

1.2016

paesaggio urbano

URBAN DESIGN



Il portale contiene **news e aggiornamenti** su edilizia, urbanistica, efficienza energetica, abusivismo edilizio, espropriazioni, catasto, durc, scia, cambio destinazione d'uso. È presente un'ampia rassegna di **normativa** nazionale, regionale e comunitaria e una selezione della **prassi amministrativa** e della **giurisprudenza** massimata commentata, con i testi integrali delle sentenze.

Il portale mette a disposizione dell'abbonato:

- › una selezione degli **approfondimenti** più interessanti e aggiornati per i professionisti dell'ente locale;
- › **speciali tematici** sulle questioni più rilevanti dal condono edilizio all'ambiente, dall'abusivismo alle esproporzioni;
- › una selezione degli **articoli pubblicati sulle riviste tecniche** Maggioli Editore;
- › **i formulari** consultabili dedicati all'edilizia, urbanistica e i capitolati d'appalto;
- › un servizio **newsletter settimanale**;
- › un **forum** specializzato per i professionisti dell'ente locale sui temi più attuali del settore.

PER AVERE UNA DEMO DEL SERVIZIO O RICEVERE UNA PASSWORD DI PROVA CONTATTA L'AGENTE MAGGIOLI DI ZONA OPPURE IL NOSTRO SERVIZIO CLIENTI.

Edilizia Urbanistica è il servizio internet dedicato a tutti coloro che hanno necessità di informazioni complete e puntuali in materia di **EDILIZIA, URBANISTICA LAVORI PUBBLICI, AMBIENTE, SICUREZZA ed ENERGIA**

LE SEZIONI DEL SERVIZIO

News, novità normative, giurisprudenza, approfondimenti, chi ha ragione? e gli speciali.

INOLTRE

› FORMULARIO

Il sito offre la **modulistica in materia di edilizia, urbanistica e capitolati di appalto**.

› NEWSLETTER SETTIMANALE

Comprende tutte le **ultime notizie** pubblicate on-line ed una accurata selezione degli **approfondimenti** più interessanti elaborati dagli esperti del settore

› WIDGET

Possibilità di scaricare il widget e **visualizzare le news del sito su siti esterni**.



TOYOTA

ALWAYS A
BETTER WAY

NUOVA PRIUS. THE NEW MOBILITY ICON.



ARRIVA L'IBRIDO CHE EVOLVE L'IBRIDO.

Nuova Prius è l'ibrido che riesce ancora una volta a rivoluzionare il concetto di mobilità: un vero e proprio concentrato di innovazione, tecnologia e sicurezza.

Con la nuova motorizzazione Full Hybrid, Prius supera se stessa, raggiungendo livelli di efficienza da primato mondiale, con consumi ed emissioni oltre ogni immaginabile aspettativa (**3,0 l/100 km in ciclo combinato, CO₂ 70 g/km**).

Guidarla è un'esperienza senza compromessi: coinvolgente ed entusiasmante grazie all'innovativa piattaforma **TNGA** (Toyota New Global Architecture) che garantisce un piacere di guida ai massimi livelli.

toyota.it

TOYOTA
HYBRID

4 **MARZOT**
Aporie dei Beni comuni
Aporias of the Commons

Nicola Marzot

8 **CORBELLINI**
Fashion Victims

Giovanni Corbellini

40 **PROGETTO · PROJECT**
Nuova energia ad Alessandria
New Energy in Alessandria

Marco Ragonese



1.2016

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

14 **PROGETTO · PROJECT**
**Ibridazioni di blu: municipio
e stazione ferroviaria di Delft**
Crossbreeding of blue: municipal office
and train station of Delft

Francesco Pasquale



24 **L'onda lunga del Movimento Moderno
in Ungheria. Un mercato coperto
a Budapest**

A market in Budapest. The long wave
of the Modern Movement in Hungary

Antonello Stella

32 **Di che colore è un confine? Opificio Golinelli,
Cittadella per la conoscenza e la cultura**
What colour is a border? Opificio Golinelli,
a Citadel for knowledge and culture

Federica Maietti

46 **RIQUALIFICAZIONE · REGENERATION**
Rigenerazione urbana a Faenza
Urban regeneration in Faenza

Ennio Nonni, Federica Drei



54

URBAN DESIGN

La città scavata. Matera come grande laboratorio urbano di ricerca e creatività
The excavated city. Matera as great urban laboratory of research and creativity

Antonio Conte, Maria Onorina Panza, Valentina Spataro



84

RECENSIONI · REVIEWS

Le tentazioni dell'abitare
The temptations of living

Alessandro Floris

72

RILIEVO · SURVEY

Casa de Vidro a São Paulo: il rilievo architettonico della casa di Lina

Casa de Vidro in São Paulo:
the architectural survey of the Lina's house

Luca Rossato



88

TECNOLOGIE E PRODUZIONE · TECHNOLOGIES AND PRODUCTION

> Progetto Scuola

Laterizio e materiali moderni

92

Per un'architettura moderna, dovunque

96

Ispirazioni Generation Art

98

> Progetto Scuola

Una scuola tra le alpi in Classe A+

103

DOSSIER

ABITARE MUTOID · RESIDING MUTOID

Alessandro Costa

80

RE-LOADED BUILDINGS

Colonie, mare
Summer camp, sea

Alessandro Costa



MARZOT



Aporie dei Beni comuni

Aporias of the *Commons*

Nicola Marzot

Ex scalo ferroviario Ravone, Bologna. Il sito dismesso, perduto l'iniziale ruolo industriale, nel persistere della condizione di crisi del mercato immobiliare e della "vacanza" di opportunità di valorizzazione, si presta ad essere un cantiere edilizio pilota di sperimentazione permanente. Attraverso il ricorso ad usi temporanei, vengono testati in "ambiente reale" metodi e tecniche di rigenerazione urbana secondo modalità innovative. Proposta di Studio PERFORMA A+U per FS Sistemi Urbani (nella pagina accanto)

Ex railway yard Ravone, Bologna. The abandoned site, once deprived of its initial industrial role, becomes a "waiting land", because of the persisting state of crisis of the real estate market and the lack of valorisation opportunities. As a consequence, it offers itself as an unprecedented permanent building site of experimentation, where it is possible to test innovative methods and techniques of urban regeneration by temporary uses.

Design proposal by PERFORMA A+U, client FS Sistemi Urbani (on the previous page)

Nel corso degli ultimi anni siamo diventati testimoni, per lo più involontari, di un rinnovato interesse per la *vexata quaestio* dei Beni comuni. In questa sede si intende offrire una preliminare riflessione sulla loro natura – che non aspira ad esaurirne le possibili implicazioni e ricadute – al fine di sollevare dubbi di legittimità circa l'interpretazione corrente che, nella prassi e nella teoria, se ne sta dando nel nostro paese, soprattutto con riferimento al tema della rigenerazione urbana.

A tale scopo, pare opportuno ricordare come, fin dalla sua prima apparizione nella forma di un saggio di ampia diffusione (Hardin, 1968), che ha condizionato lo sviluppo successivo del dibattito, l'interesse per i Beni comuni riemerge ciclicamente in circostanze di crisi, ovvero ogni qualvolta si decida di aprirsi alle opportunità che quest'ultima dischiude, congedandosi dalle idee ricevute che la crisi stessa ha, quantomeno temporaneamente, condannato al passato.

Il compito assegnatoci si rivela immediatamente improbo non appena ci addentriamo nel vasto campo delle possibili definizioni (Cassano, 2004).

La stessa accezione del fenomeno più largamente condivisa, nominandolo attraverso il lemma *Commons*, si rivela del tutto inadeguata, denunciando un condizionamento culturale che pregiudica anticipatamente ogni tentativo di comprensione, destinandolo al fallimento. Infatti, nel diritto anglosassone, il termine indica risorse naturali che sono di godimento non esclusivo di una determinata categoria o classe sociale, ma nella disponibilità della comunità intera che intende prendersene cura. Apparentemente neutrale, la definizione così posta, per quanto fondata su di un esplicito richiamo al principio di inclusione sociale e partecipazione, implicitamente, ovvero attraverso il richiamo al godimento – che evoca per analogia l'istituto romano del *compascuo* – rivela non solo un manifesto carattere socio-culturale, ma soprattutto denuncia il valore economico di "fondo" (*Bestand*) attribuito al referente naturale, nel significato esistenziale che del termine dà, magistralmente, Martin Heidegger (Heidegger, 1976).

Come liberarsi pertanto dalle aporie di un linguaggio che, nel momento stesso in cui nomina le cose, sostituisce all'"essere delle cose in sé" ciò che noi sappiamo circa le cose stesse? Questo sapere è infatti a tal punto condizionato dai nostri costumi da risultare destinato ad un'effimera durata, ovvero a essere destituito di senso e legittimità dal momento in cui l'aspirazione ai *tempi nuovi* rivendica un'espressione di conoscenza alternativa a quella operante, più conforme alle sue aspettative. Per quanto ciò possa apparire paradossale è necessario liberarsi proprio da questa limitazione, e dalla necessaria relativa storicità, riportando la questione dei Beni comuni alla sua dimensione originaria, ovvero prescindendo da ogni attribuzione di significato. Se così non fosse, non faremmo che tendere

all'infinito nel processo interpretativo degli stessi Beni comuni, senza riuscire mai a comprenderne la natura profonda.

In tale prospettiva, circoscrivendo il campo di determinazione dei Beni comuni al solo "stato di natura" che precede ogni processo di antropizzazione – dove quest'ultimo, rendendoli disponibili a qualsiasi forma di strumentalizzazione, ne limita sia la potenza che il senso –, il nostro compito risulterebbe relativamente semplice. Questa stessa condizione, infatti, rimuoverebbe ogni contraddizione implicita nella differente attribuzione di significato. Tuttavia, ciò non riuscirebbe a dare ragione dei molteplici tentativi, di indubbio valore, tesi a far ricomprendere nei Beni comuni anche i cosiddetti "oggetti sociali", quali le istituzioni, il linguaggio, la cultura ecc. (Pennacchi, 2012).

Questa sfida stimolante richiede sottigliezze argomentative ancora più raffinate, in quanto gli oggetti sociali sono, per loro definizione, collettivamente prodotti e finalizzati, ovvero denotati e connotati dalla coscienza che si fa storica (Ferraris, 2012). Come risolvere pertanto le aporie indotte da un processo di inclusione che voglia superare le stesse premesse su cui è fondata la definizione anglosassone dei *Commons*, senza cadere negli equivoci potenzialmente generabili da nuove

Interestingly, the debate on the so-called "Commons" reappears on occasion of any period of crisis, when the current values are put under harsh discussion and finally doomed to become the past. This essay aims at highlighting some aporias manifested by the proposed subject matter which are brought to the fore, especially in Italy, by the urban regeneration contemporary mainstream. The definition itself of "Commons", widely accepted on an international level and derived from the anglo-saxon cultural system, is not neutral at all. It specifically refers to a right of "lease" regarding a natural resource which is not exclusively belonging to a specific category or social class, but can be executed by all the members of a community which manifests the will to take care of them. Beyond the respectful principle of inclusiveness which is implicit in the used terminology, it also explicitly refers to an exploitation interest towards nature which is highly socio-cultural, as Martin Heidegger was putting into evidence, introducing the German analogous term of "Bestand" (Heidegger, 1976). How it is possible to free ourselves from the power of the language which, as soon as it mentions the things, it immediately substitutes "the being of things" with what

we know about the things themselves? To avoid this socio-historical limitation, we need to bring the "Commons" back to their originating sense. Towards this perspective, by circumscribing their definition to the "state of nature" which pre-empts any process of possible anthropization, our task could be simply solved. However, in such a way we could not give full reason of those important attempts to encompass within the definition of the "Commons" also the so-called "social objects", such as the institutions, the language and the culture (Pennacchi, 2012). They in fact represent the products of a collective will, which progressively tend to transform itself into a state of self awareness which is going to become historical (Ferraris, 2012). How it is possible to overcome the aporias of a process of inclusion which is implicit in the "Commons" definition? This situation requires to move back to that unique condition of permanence which also implies change, masterly evoked by Heraclitus when, describing the nature as the grounding principle, affirms: "This universe, which is the same for all, has not been made by any god or man, but it always has been, is, and will be an ever-living fire, kindling itself by regular measures and going out by regular

measures" (Diels-Kranz, 1983). Translating the sentence into a more actual and comprehensive language, it implies that the "Commons" not solely refer to that condition which pre-empts any process of socio-historical determination, but also to that condition which follows a period of crisis, which releases any cultural manifestation from its originating significances. Solely within this perspective of a never-ending regeneration process the "Commons" can refresh their totipotential quality and unlimited openness. But this implies paradoxically to put temporarily "into brackets" our rationality, which is always socio-historical. As a consequence of this unconventional and apparently paradoxical assumption, it appears impossible to ascribe to any public subject the definition of the "Commons" as well as it appears not justifiable to address them through any attribution of significance, which they ineluctably tend to transcend. Under these specific conditions it will be possible to fully start taking into consideration an ethic of the "Commons", which has been widely expecting over the last decades, disconnecting them from any value, which is contingent and finite, so safeguarding their unlimited openness.

forme di universalismo? La risposta va allora ricercata in quell'unica condizione di permanenza che implica il cambiamento, ovvero in quello "sfondo senza fondo" ineludibile che evoca Eraclito quando, parlando della natura come principio primo, afferma: "Questo cosmo, che è di fronte a noi e che è lo stesso per tutti, non lo fece nessuno degli dei né degli uomini, ma fu sempre, ed è, e sarà fuoco sempre vivente, che divampa secondo misure e si spegne secondo misure" (Diels-Kranz, 1983). Tradotto in un linguaggio a noi più comprensibile, tale scelta comporta il considerare i Beni comuni non solo come quella condizione che precede e trascende ogni possibile forma di determinazione storico-sociale – alla cui sommatoria i primi non potranno mai essere ridotti, come invece pretenderebbe l'equivoco post-moderno – ma anche quella condizione che segue, a cui ciclicamente ogni manifestazione culturale ritorna, ogni qualvolta si verifica il congedo dalle idee ricevute a cui si faceva riferimento in apertura, al sopraggiungere di quello stato di crisi che determina la perdita di ogni aggettivazione acquisita. Solo in questa prospettiva di continua rigenerazione i Beni comuni possono ritrovare la loro totipotenza e illimitata disponibilità. Ma ciò implica che, ragionando per assurdo, le figure della nostra stessa capacità argomentativa e raziocinante vengano messe temporaneamente "tra parentesi". Cosa comporta tutto ciò? Innanzi tutto l'impossibilità di ascrivere i Beni comuni ad un presupposto soggetto pubblico in qualità di garante della conservazione della summenzionata potenza, in cui si ravvisa il limite maggiore dell'attuale riflessione (Labsus, 2014). Ma soprattutto, la sospensione temporanea di ogni forma di determinazione che, in quanto non promossa dal fenomeno stesso nel suo imprevedibile divenire, ma dedotta da una legge che pretende di sapere, anticipandone il significato, il destino a cui il fenomeno potenzialmente tende, ne "contenga" pregiudizialmente la portata, negando così *de facto* e *de jure* ogni diritto di esistenza ai Beni comuni in quanto tali. L'assunzione di questa condizione consentirebbe una sperimentazione in "ambiente reale" in grado di promuovere responsabilmente un'etica dei Beni comuni, di cui si sente oramai l'esigenza condivisa, capace di conservarne inalterato non il valore, sempre contingente, ma l'illimitata disponibilità, di cui il valore non è che l'indice di un sopraggiunto riconoscimento storico-sociale, sempre, per definizione, "finito".

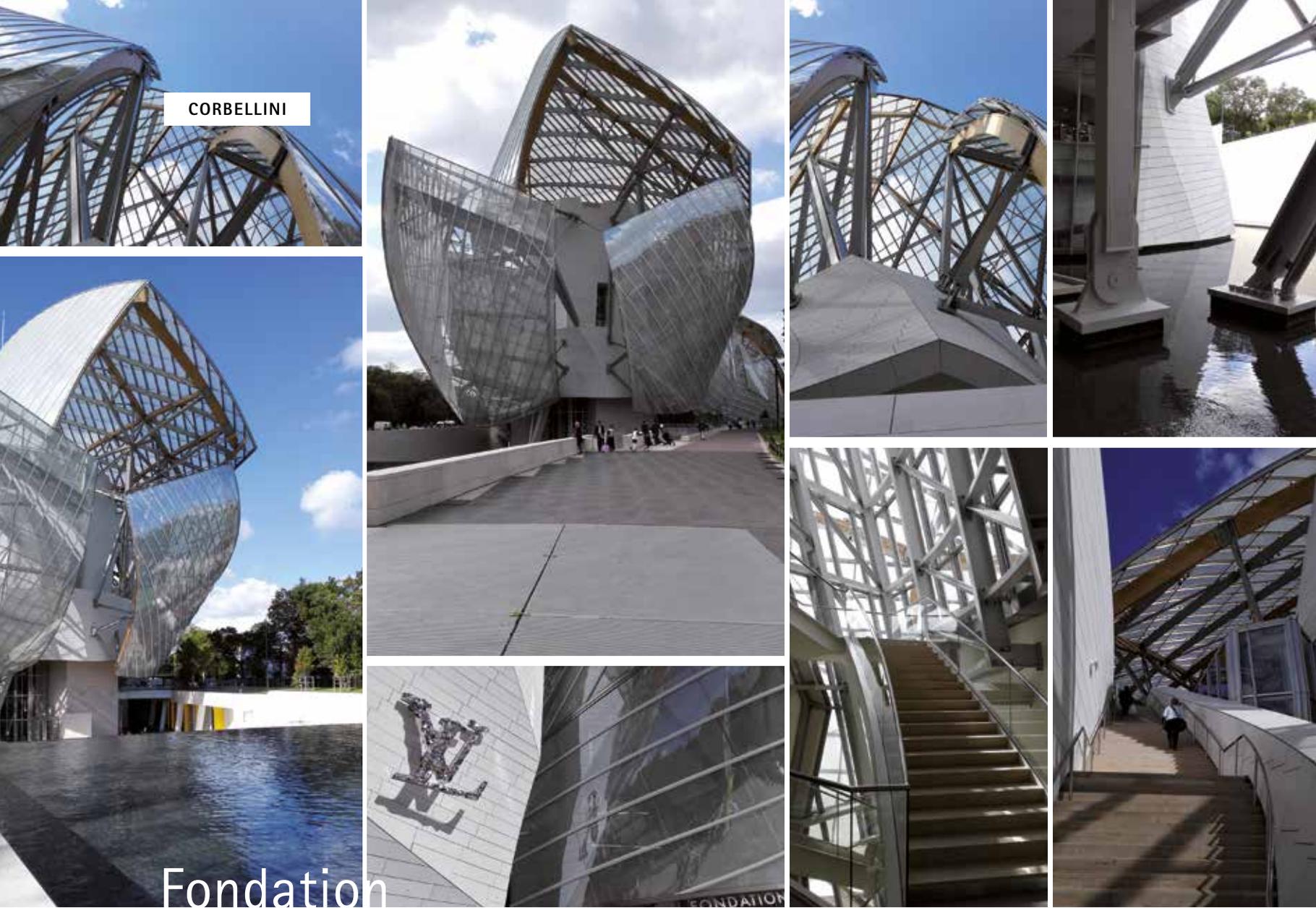
Nicola Marzot

Laboratorio Teknehub, Tecnopolo dell'Università di Ferrara, Piattaforma Costruzioni Rete Alta Tecnologia Regione Emilia-Romagna · TekneHub, Ferrara Tecnopole's Laboratory, Constructions Platform, Emilia-Romagna Region High Technology Net
nicola.marzot@unife.it

Bibliografia · Bibliography

- CASSANO FRANCO, *Homo civicus. La ragionevole follia dei Beni comuni*, Bari, Dedalo, 2004.
FERRARIS MAURIZIO, *Manifesto del Nuovo Realismo*, Bari, Laterza, 2012.
HARDIN GARRET, *The tragedy of the Commons*, in "Science", n. 162, 1968.
HEIDEGGER MARTIN, *La questione della tecnica*, in "Saggi e discorsi", Milano, Mursia, 1976, pp. 5-27.
LABSUS, *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei Beni comuni urbani*, Bologna, 2014 (pubblicazione on-line).
PENNACCHI LAURA, *Filosofia dei Beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica*, Roma, Donzelli Editore, 2012.
ERACLITO, *Frammenti*, in DIELS HERMANN, KRANZ WALTHER, *I presocratici. Testimonianze e frammenti*, Bari, Laterza, 1983, Frammento n. 30.

CORBELLINI



Fondation

Louis Vuitton



Fashion Victims

Giovanni Corbellini

Moda e museo sembrano porsi agli antipodi dell'esperienza estetica. Eppure, sono proprio i grandi nomi del lusso a realizzare oggi nuove strutture espositive e a offrire all'architettura un interessante e problematico terreno di sperimentazione. La fondazione Louis Vuitton a Parigi di Frank Gehry e la fondazione Prada a Milano di Rem Koolhaas e Oma lo esplorano attraverso strategie opposte

Fashion and museum seems to be at the antipodes of the aesthetic experience. Nonetheless, the big firms of luxury propose right now new exhibiting venues and offer to architecture an interesting and problematic ground for experimentation. Frank Gehry's Louis Vuitton Foundation in Paris and Rem Koolhaas-Oma's Prada Foundation in Milan explore it through opposite strategies

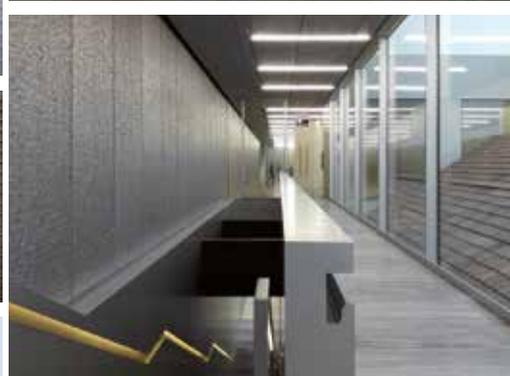
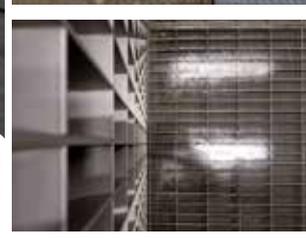
Il "veliero" di Gehry arenato nel Bois de Boulogne, terminato nel 2014, e il riciclo milanese di Koolhaas, da poco aperto anche se in corso di ultimazione, emergono sicuramente tra le architetture europee più significative di questi tempi di penuria, e non solo per l'ingente impegno economico. Entrambi hanno avuto come committenti famose firme della moda che, dopo molti successi e guadagni, si celebrano offrendo al pubblico, e alle città da cui sono partite le loro fortune, la visione di ricche collezioni e luoghi attrattivi dove ospitare mostre ed eventi culturali.

Due episodi sono probabilmente troppo pochi perché si possa riconoscere in questo genere di operazioni il nuovo campo da gioco sul quale si misureranno in futuro le idee e i progetti più influenti. Incuriosisce tuttavia che vi siano in vario modo coinvolti temi e protagonisti che hanno segnato, anche nelle sue contraddizioni, il dibattito disciplinare degli ultimi trent'anni. Anzitutto la questione museale, così legata alla cultura postmoderna e al complesso rapporto con la memoria che essa ha espresso e indagato. La disponibilità di denaro pubblico e privato che intorno agli anni ottanta ha cominciato a riversarsi su questo genere d'istituzioni è stata infatti causa ed effetto dello storicismo così caratteristico della produzione culturale di quel periodo, anche e soprattutto architettonica. Caduta la spinta innovatrice del moderno, sia in termini ideologici che di linguaggio, i protagonisti del progetto, finalmente secolarizzati, hanno potuto sperimentare le ipotesi più differenti, dal recupero delle tradizioni alla loro invenzione. I musei hanno offerto loro possibilità di ricerca ineguagliabili per libertà espressiva e, insieme, coerenza concettuale e rappresentativa. Non sorprende che siano stati la palestra privilegiata per la formazione e il consolidamento del fenomeno delle archistar. Realizzazioni come la Staatsgalerie di Stirling a Stoccarda (1984), uno degli edifici simbolo del postmoderno, la piramide di Pei per il Louvre (1989-93), i musei a Francoforte di Meier (1992) e Hollein (1983-91), hanno segnato un decennio e portato i loro autori al centro dell'attenzione. Anche la generazione successiva si è misurata con questo tema, soprattutto Libeskind, con il museo ebraico a Berlino (1989-99) e altre prove più o meno collegate a eventi cruenti, ma anche Hadid, Herzog & De Meuron,

CORBELLINI



FONDAZIONE PRADA



Fondazione Prada



Holl, Diller Et Scofidio, Sejima, Ban e molti altri. Apice di questa serie – non tanto nella sua evoluzione temporale, dato che ne precede vari esiti, quanto per impatto complessivo – è senz'altro il Guggenheim di Bilbao (1997). Oltre agli effetti locali, economici, mediatici e sul dibattito disciplinare, si può dire che il museo basco ha costruito Frank Gehry almeno quanto l'architetto ne è stato l'artefice, nel senso che attraverso questo progetto ha compiuto la propria trasformazione da esploratore pop del cheapscape californiano in "scultore" di eventi irripetibili e, allo stesso tempo, strettamente riconducibili a un approccio estremamente personale. Una decisa sterzata verso la costruzione di uno stile, di uno sguardo e di una gestualità che appare quanto mai vicina a un certo modo di intendere sia l'arte che la moda. Diametralmente opposto appare l'approccio ai vari campi del design e della creazione artistica da parte di Rem Koolhaas, apparentemente poco interessato a costruire una cifra formale identificabile e invece noto per l'abile manipolazione dei flussi d'informazione all'interno dei quali si produce l'evento del progetto. L'assegnazione del Pritzker 2000 al sulfureo architetto olandese, oltre a riconoscere i suoi indubbi meriti di progettista e scrittore, anticipa l'irrompere nel dibattito architettonico di un nuovo tema progettuale che oppone al paradigma della conservazione museale il ritmo accelerato del cambiamento. L'inizio del millennio vede alcuni noti protagonisti ingaggiati dalle grandi firme dell'abbigliamento per la realizzazione dei loro flagship store, in una forma di rispecchiamento tra star system della moda e del progetto. Solo a Tokio, sul viale commerciale Omotesando o nelle immediate vicinanze, nel giro di pochi anni spuntano le opere di Renzo Piano per Hermes (2001), di Sejima e Nishizawa per Dior (2001-03), di Toyo Ito per Tod's (2004), oltre al prisma di vetro a maglia romboidale di Herzog & de Meuron per Prada (2003). Proprio nel 2000 la stilista milanese aveva iniziato un sodalizio a tutto campo con Rem Koolhaas, coinvolto con la sua agenzia "immateriale" Amo nelle strategie generali della casa di moda e con Oma per gli aspetti più architettonici, dalle installazioni temporanee per le sfilate a più solidi spazi per l'esposizione e la vendita, fino a quello strano oggetto-evento che è il Prada Transformer (Seul, 2007-09) dove si mescolano manifestazioni culturali e promozione commerciale. Primi esiti di questa collaborazione sono il Prada Epicentre di New York (2001), seguito nel 2004 da un analogo negozio a Los Angeles, e soprattutto la *Harvard Design School Guide to Shopping* (Taschen, 2001). Se il libro traccia l'irresistibile espansione dell'esperienza del consumo nello spazio pubblico contemporaneo, sempre più colonizzato dallo sfruttamento commerciale, le architetture di Koolhaas per Prada esplorano la possibilità di accelerare questa tendenza e insieme di invertirla, inserendovi "bolle" spaziotemporali per eventi artistici e performativi. Questa forma d'infiltrazione, di espansione di occasioni temporaneamente svincolate dall'ossessione del consumo o, più precisamente, di creazione di spazi per una diversa velocità del consumo culturale, sembra trovare ora realizzazione compiuta nelle fondazioni di Parigi e Milano. Nonostante le analogie programmatiche, i due lavori presentano differenze sostanziali, chiaramente connesse con il dispiegarsi d'intenzionalità legate ai rispettivi connubi committente-architetto, a cominciare dai contesti scelti: isolato in un piacevolissimo parco il grande oggetto di Gehry; fatto di diversi interventi in una distilleria dismessa l'insieme koolhaasiano. Il primo presenta un'immagine di lusso svincolato, parafrasando Banham, dai fatti della vita che lo rendono possibile. L'altro, inopinatamente scintillante d'oro in una grigia periferia milanese, negozia più da vicino con quella sostanza urbana di cui il sistema complessivo della moda e dell'arte – in termini di produzione sia materiale che concettuale – è una delle espressioni. Gehry orchestra una grande macchina ottica, fatta per farsi vedere e per guardare la città che spunta oltre il mare di alberi. Le terrazze sommitali portano il visitatore sopra la foresta e offrono visuali spettacolari

dello skyline parigino, inquadrato attraverso una "nuvola" di vele trasparenti, sia dei monumenti del centro che del vicino gruppo di torri della Défense. La fondazione Prada si organizza viceversa come uno spazio urbano più introverso, chiuso com'è dal recinto della fabbrica. I diversi elementi che lo compongono formano una commistione volutamente ambigua tra vecchio e nuovo, con numerosi spazi espositivi ciascuno dotato di un diverso carattere e inframezzati dallo spazio aperto. L'esperienza della visita ne risulta insieme frammentata – con un iniziale senso di disorientamento – e più libera rispetto alle sequenze obbligate che solitamente affrontiamo nei maggiori musei. Tra una mostra e l'altra si esce all'aperto e ci si prende il tempo necessario per riposare un po' e rigenerare la propria attitudine a guardare attentamente le sezioni successive. L'insieme degli spazi di relazione, accessibili indipendentemente dall'acquisto del biglietto, offre un luogo animato dai diversi percorsi individuali resi aleatori dall'attrazione esercitata dai singoli elementi architettonici. Quest'atmosfera da biennale, con i suoi diversi padiglioni, è sostenuta anche dalla necessaria presenza di un abbondante personale di sala, vestito del grigio monacale tipico della ditta, che fa apprezzare un investimento non limitato alla sola parte minerale dell'operazione. Alla vasta e variegata offerta spaziale di Koolhaas, la fondazione Vuitton oppone una più standardizzata organizzazione espositiva di "scatole bianche", geometricamente indipendenti e relativamente limitate nelle dimensioni, soprattutto se confrontate con il sovrabbondante apparato scenografico che le circonda. Imponenti strutture di legno lamellare e acciaio sostengono pannelli trasparenti incurvati che si proiettano in alto e all'esterno per metri senza apparente altra funzione che filtrare la luce solare. Un'analoga articolazione di curve complesse, sia pure rispondente a regole compositive differenti, si riflette nel tormentato insieme di volumi bianchi che le sorregge e nell'altrettanto intricata e candida spazialità dei vuoti dedicati alla circolazione. Squarci sghembi si aprono nell'involucro opaco, mettendo in scena, contro lo sfondo verde del parco, la collisione di linee di questi tre sistemi. Il grande impegno di Gehry nella composizione tridimensionale, virtualmente svincolata dalla razionalità costruttiva, produce una sorta di monoscalarità, come se questo edificio chiedesse di essere guardato entro certe distanze. Lo sforzo progettuale per risolvere la complicazione geometrica dell'insieme è generalmente nascosto dalla continuità del rivestimento in lastre di cemento bianco curvate parametricamente (sempre

Gehry's "ship" stranded in the Bois de Boulogne and Koolhaas' recycling in Milan certainly emerge among the most significant European architecture of these times of shortage, and not just for the money spent. Both had as clients famous fashion brands that, after many successes and revenues, celebrate themselves by offering the public their rich collections and venues for cultural events. These two episodes are probably too few to recognize a new playing field for the most influential ideas and projects to come. Curiously, however, these operations involve issues and protagonists that have marked, even in its contradictions, the disciplinary debate of the last thirty years. On the first hand museums, so tied to the postmodern culture and the complex

relationship with memory that it expressed and investigated; and on the other one fashion, oppositely based on a rapid pace of consumption. Museums were the ground on which the architectural star-system started, and Gehry's Guggenheim in Bilbao (1997) stands out as the symbol of that season. Shortly thereafter, at the dawn of the new millennium, Koolhaas was the forerunner of a next generation of architects engaged by the most famous apparel brands to design their flagship stores. The Dutch architect, in his projects for Prada, introduced cultural space-time bubbles within the commercial space, and this operation seems right now getting an ultimate accomplishment in Paris and Milan. Though these works share a similar program, they show substantial

differences, clearly triggered by intentions and attitudes of the respective client-architect teams. The big, white and glassy object of Gehry stands in the middle of a nice park; while Koolhaas worked in an abandoned distillery in a grey Milanese periphery, enclosed in a fenced area and made of various different elements. The former is brand new, mostly visual, architectural and three-dimensional; the latter negotiates with preservation, tactile qualities, urban settings and surfaces. The complicated curves arrayed by the American architect in Paris set a kind of privileged scale, as though this building asked to be watched at a certain distance. The effort to solve the geometric complexity of the whole is generally hidden by the continuity of the white concrete cladding elements, bended parametrically (always

the same, like the obsessively repeated monogram on Vuitton accessories, and always different in following the folds). A different depth of field, able to keep together urban and close views, characterizes instead Koolhaas' work. His "Haunted House," clad with golden leaf, shines in the distance and sheds a warm light even in the typical Milanese fog, giving an ironic precious allure even to the shabbiest details (as Prada's garments often mix luxury and punitive severity). A similar attention to manage close and distant views emerges also in the wide material palette employed by the Dutch architect: aluminium foam, plastics, steel, wood, glass, stone, resin, all juxtaposed one to each other and integrated with the existent materials to produce kaleidoscopic effects. In Milan, accordingly, collection

and exhibitions are displayed in places with their own identity, while in Paris more neutral "white boxes", virtually separated from the spectacular scenography that wrap them, offer the generic setting usually asked by art curators. In the snobbish world of architecture, especially the academic one, being "fashionable" is generally considered a frivolity to avoid. According to this vantage, every project should aspire to a life "without time," forgetting that every tradition is an avant-garde that has been successful. The projects of Gehry and Koolhaas, their best in recent years, show that fashion and architectural design share a similar horizon of quality in the common interest for contemporary art, in which they can usefully merge their own times, scales and attitudes.

uguali, come il monogramma ripetuto ossessivamente sugli accessori Vuitton, e sempre diverse nel seguirne le pieghe), ma affiora, quasi fosse una manifestazione subconscia, nei vari tiranti, flange, fazzoletti di rinforzo e altri strumenti che risolvono qui e là locali problemi tecnici.

Una graduazione più continua tra il dettaglio e l'insieme, accompagnata da un'ampia "tavolozza" di materiali, caratterizza viceversa la fondazione Prada. Il confronto con le preesistenze ha costretto Koolhaas in una geometria semplice e precisa e, insieme, gli ha offerto numerose occasioni d'interpretazione, sempre sospese tra continuità e discontinuità. Il risultato è insieme "piatto", nel senso che si organizza mediante superfici planari articolate ortogonalmente, e dotato di una peculiare "profondità di campo" che tiene insieme le visioni urbane con l'empatia tattile dei rivestimenti. Due elementi risaltano nel contesto "senza qualità" della periferia: la nuova torre, in corso di ultimazione, emerge per dimensioni e per gli sbalzi diagonali che integrano le principali giaciture del sito, mentre la Haunted House fa brillare il suo rivestimento in foglia d'oro, illuminando anche la tipica, cupa giornata di pioggia milanese della mia visita. L'idea di trattare in modo così prezioso (ma relativamente economico, secondo Koolhaas) una preesistenza altrimenti piuttosto scialba non manca di ironia "conservativa" né di riferimenti alla produzione della committente, caratterizzata da lusso e rigore punitivo. Questo gesto alla Goldfinger (il "cattivo" di un film di 007 che uccideva le sue vittime coprendole letteralmente d'oro) mantiene la sua efficacia anche nella visione ravvicinata, donando un'insospettabile attrattiva ai dettagli più dozzinali ed esaltando per contrasto le plastiche, il legno, il vetro e il metallo che gli si accostano dagli spazi e dai volumi adiacenti. La schiuma di alluminio di cui sono fatte le superfici interne ed esterne del cosiddetto Podium – un insieme di scatole miesiane sovrapposte antimiesianamente – funziona in modo uguale e contrario, assorbendo la luce nella visione lontana e rivelando struttura porosa e bagliori metallici man mano che ci si avvicina. Analoga tessitura permeabile contraddistingue le griglie di acciaio del sotterraneo e le lastre di pietra del Podium, riempite di resina dove necessario, mentre ai vecchi pavimenti industriali di calcestruzzo rullato si accostano lastre di acciaio microbugnate. L'effetto caleidoscopico determinato dall'accostarsi di tutte queste superfici e qualità materiali, con le loro differenti attitudini a reagire alla luce, è ulteriormente alimentato dagli scorci sui diversi elementi edilizi offerti dalle grandi lastre di vetro che si estendono dal pavimento al soffitto. Queste ultime sovrappongono parzialmente l'immagine riflessa dell'interno agli spazi esterni, proiettandovi come una sorta di reticolo geometrico virtuale l'andamento regolare del sistema d'illuminazione. Ancora trasparenze e riflessioni, apertura e chiusura, dentro e fuori si ritrovano come condizioni potenzialmente compresenti, in una sorta di repertorio alla Dan Graham, nella parete mobile e a specchio del cinema, al centro della corte principale.

Nel mondo un po' sussiegoso dell'architettura, soprattutto nelle sue componenti critiche e accademiche, essere "alla moda" è generalmente considerata una frivolezza da evitare. Secondo questa visione, ogni progetto dovrebbe aspirare a una durata "senza tempo", dimenticando che ogni tradizione è un'avanguardia che ha avuto successo. I progetti di Gehry e Koolhaas, i loro migliori degli ultimi anni, mostrano che moda e moderno condividono oltre all'etimologia un analogo orizzonte di qualità e che disegno dell'abito e dello spazio possono utilmente mettere a confronto i rispettivi tempi, scale e attitudini nel comune interesse per l'arte contemporanea.

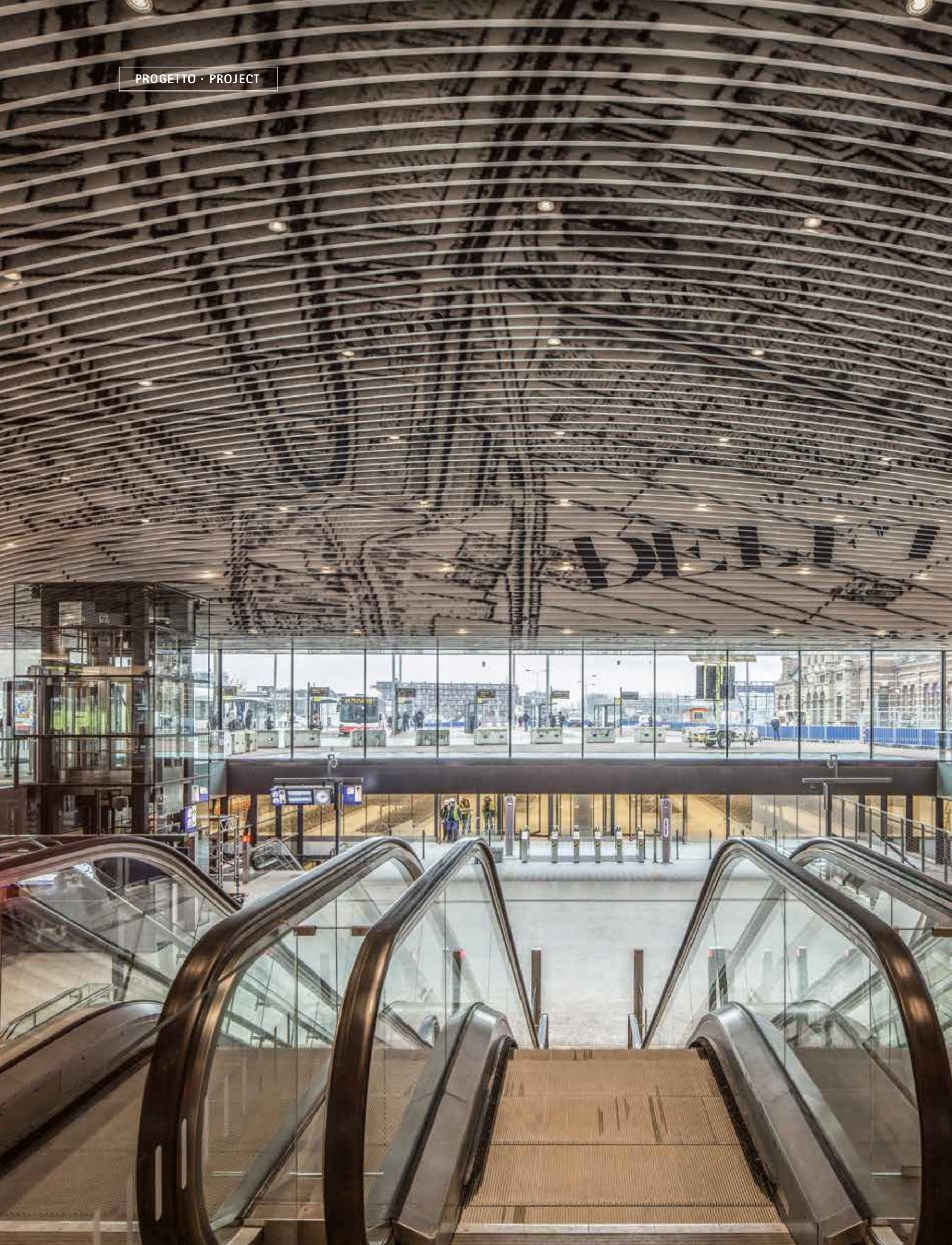
Giovanni Corbellini

Architetto, ricercatore in progettazione architettonica, Università di Trieste ·

Architect, assistant professor of architectural design, University of Trieste

gcorbellini@units.it

PROGETTO · PROJECT





Ibridazioni di blu: municipio e stazione ferroviaria di Delft

Crossbreeding of blue: municipal office and train station of Delft

Francesco Pasquale

Il riposizionamento di due importanti funzioni pubbliche nella cittadina olandese diventa l'occasione per Mecanoo di sperimentare all'interno di un tessuto storico consolidato, con un progetto dove innovazione e tradizione sono unite da un filo conduttore di colore blu

Relocating two main public services in the Dutch town is the chance for Mecanoo to operate within an historical urban fabric. The design combines tradition and innovation through a blue theme

Qualsiasi città o piccolo paese adotta dei colori ufficiali presenti nel proprio simbolo, ma sono pochi quelli legati indissolubilmente ad una precisa cromia che li identifichi e ne rappresenti pienamente sia il passato che il futuro.

In questo senso Delft sta al blu come Siena sta al rosso.

L'origine di questo connubio risale alla particolare tecnica di produzione di piastrelle ceramiche decorate con un tono profondissimo di blu, che già durante il XVII secolo adornavano le case dei reali europei e venivano commercializzate in tutto il mondo. Tuttavia questo blu non si è spento con la fine della *Golden Age*, confinato nei negozi di souvenir del centro storico, ma continua a brillare nella fiamma simbolo della *Technische Universiteit Delft*, polo di eccellenza di scienze applicate che traina con i propri brevetti l'innovazione olandese.

Non è quindi un caso se blu sia anche il colore della sala riunioni principale di Mecanoo, in un edificio del XVI secolo sul canale della vecchia cattedrale di Delft, dove Francine Houben nel 2015 ha festeggiato il trentesimo anniversario di attività dello studio con lei alla guida.

Vista dall'interno della copertura, con rappresentata la mappa di Delft nel 1877 nel caratteristico blu; foto © Harry Cock (a sinistra) *Interior view of the dome, with blue Delft's map of 1877; photo © Harry Cock (on the left)*

MUNICIPIO E STAZIONE FERROVIARIA DI DELFT

Delft, Paesi Bassi

MUNICIPAL OFFICE AND TRAIN STATION OF DELFT

Delft, the Netherlands

Committente · Client:

Ontwikkelingsbedrijf Spoorzone; ProRail; Città di Delft · Municipality of Delft

Progettisti · Designer: Mecanoo Architecten

Cronologia · History: progetto · design: 2006-2010

realizzazione · construction: 2012-2017

Superficie · Floor area: 28.300 mq · sqm

Ingegnere strutturale · Structural engineer:

ABT bv (Delft, Paesi Bassi · Delft, the Netherlands)

Ingegnere meccanico · Mechanical engineer:

Deerns Raadgevende Ingenieurs b.v. (Rijswijk, Paesi Bassi · Rijswijk, the Netherlands)

Consulente finanziario · Building cost consultant:

Basalt bouwadvies bv (Nieuwegein, Paesi Bassi · Nieuwegein, the Netherlands)

Consulente impiantistico e sicurezza · Building physics and fire safety consultant:

LBPSight (Nieuwegein, Paesi Bassi · Nieuwegein, the Netherlands)

Consulente grafico soffitto · Consultant Graphics Ceiling:

Geerdes Ontwerpen (Huizen, Paesi Bassi · Huizen, the Netherlands)

Premi · Awards: Green Good Design Award 2010 – European Centre for Architecture Art Design and Urban Studies

Prospettiva dal centro storico con la vecchia stazione sullo sfondo;

foto © Harry Cock (in basso)

Perspective from the town center with the old train station in the background; photo © Harry Cock (below)

Inserimento nel tessuto edilizio e confronto con altre emergenze: si può riconoscere a nord della stazione il centro storico con evidenziate la vecchia e la nuova cattedrale (in alto nella pagina accanto)

Integration with the urban fabric and comparison with other emerging buildings: the town center is on the upper side with the old and new church marked in blue (above on the next page)

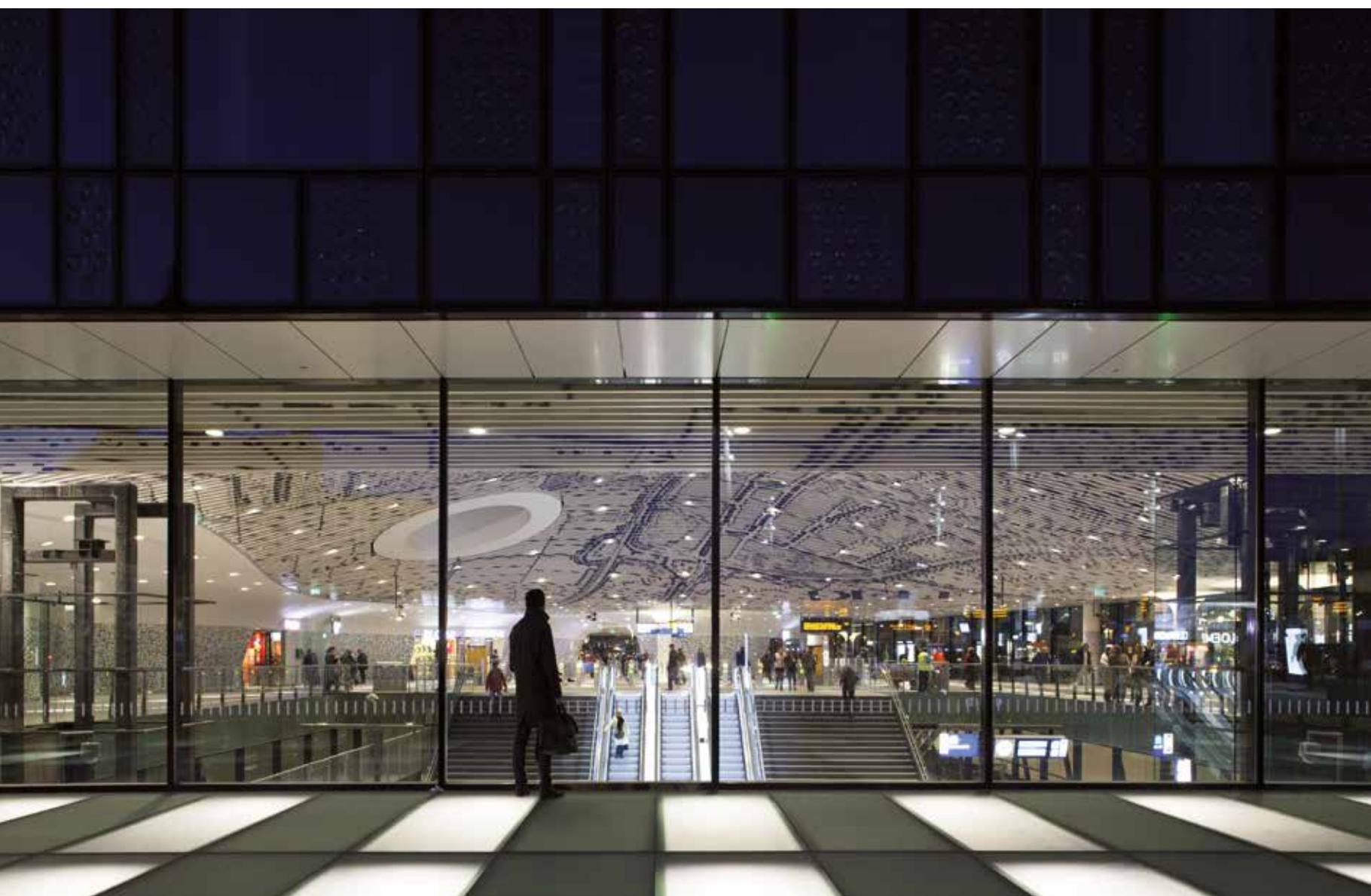
Schizzo della prima fase di concorso con già in evidenza la grande cupola amorfica della hall principale (nella pagina accanto)

Sketch of the first phase of the competition, with focus on the dome of the main hall (on the next page)





PROGETTO · PROJECT



Anche per lei tutto è iniziato a metà degli anni ottanta con una laurea in Architettura conseguita in quel Politecnico, cui nel tempo è rimasta indissolubilmente legata insegnandovi e firmando proprio all'interno del campus alcune delle opere più significative dello studio, come la biblioteca universitaria (1996) ed il Mekel Park che costituisce il nuovo asse verde dell'area (2009). Oggi Mecanoo ha cinque sedi in tre continenti, dislocate tra Gran Bretagna, Stati Uniti e Taiwan, fermo restando il quartier generale nella sede storica dei Paesi Bassi. Il concorso per la stazione ed il nuovo municipio di Delft è stato bandito nel 2006, a seguito della storica decisione di interrare la linea ferroviaria che dal 1965 divideva con un viadotto il centro storico dal tessuto residenziale circostante.

Nonostante si richiedesse la progettazione un singolo edificio, i requisiti in termini di funzioni, dimensioni e ubicazione facevano sì che le scelte architettoniche non potessero prescindere da quelle urbanistiche.

L'intuizione vincente di Mecanoo è stata quindi di lavorare sui vuoti, anzi su un unico grande vuoto costituito dall'intero attacco a terra in continuità con lo spazio pubblico, cardine tra città, infrastrutture e servizi, che si sviluppano rispettivamente intorno, al di sotto e al di sopra di esso.

Questo spazio di connessione è dunque baricentro del progetto, un concept evidente già dai primi schizzi del 2006 che verrà ulteriormente estremizzato a Taiwan nel National Kaohsiung Center for the Arts, il cui concorso risale allo stesso anno. Entrare nella stazione di Delft a lavori ultimati è un'esperienza estremamente suggestiva: accedendo da uno degli ingressi alla quota stradale o salendo dai binari, ci si trova sotto una copertura a cupola amorfica di 7.700 mq, su cui insiste la rappresentazione prospettica di una mappa storica della città nel 1877, ovviamente nel caratteristico blu, che si disvela a seconda del proprio movimento.

I due diversi sistemi di facciata per l'attacco a terra e i livelli superiori; foto © Mecanoo (in alto nella pagina accanto)
The two different facade systems for ground and upper floors; photo © Mecanoo (above on the previous page)

Gli infissi esili ed il vetro trasparente permettono una connessione visiva totale tra esterno ed interno; foto © Mecanoo (in basso nella pagina accanto)
The thin window frames and the transparent glass allow a great visual connection between inside and outside; photo © Mecanoo (below on the previous page)

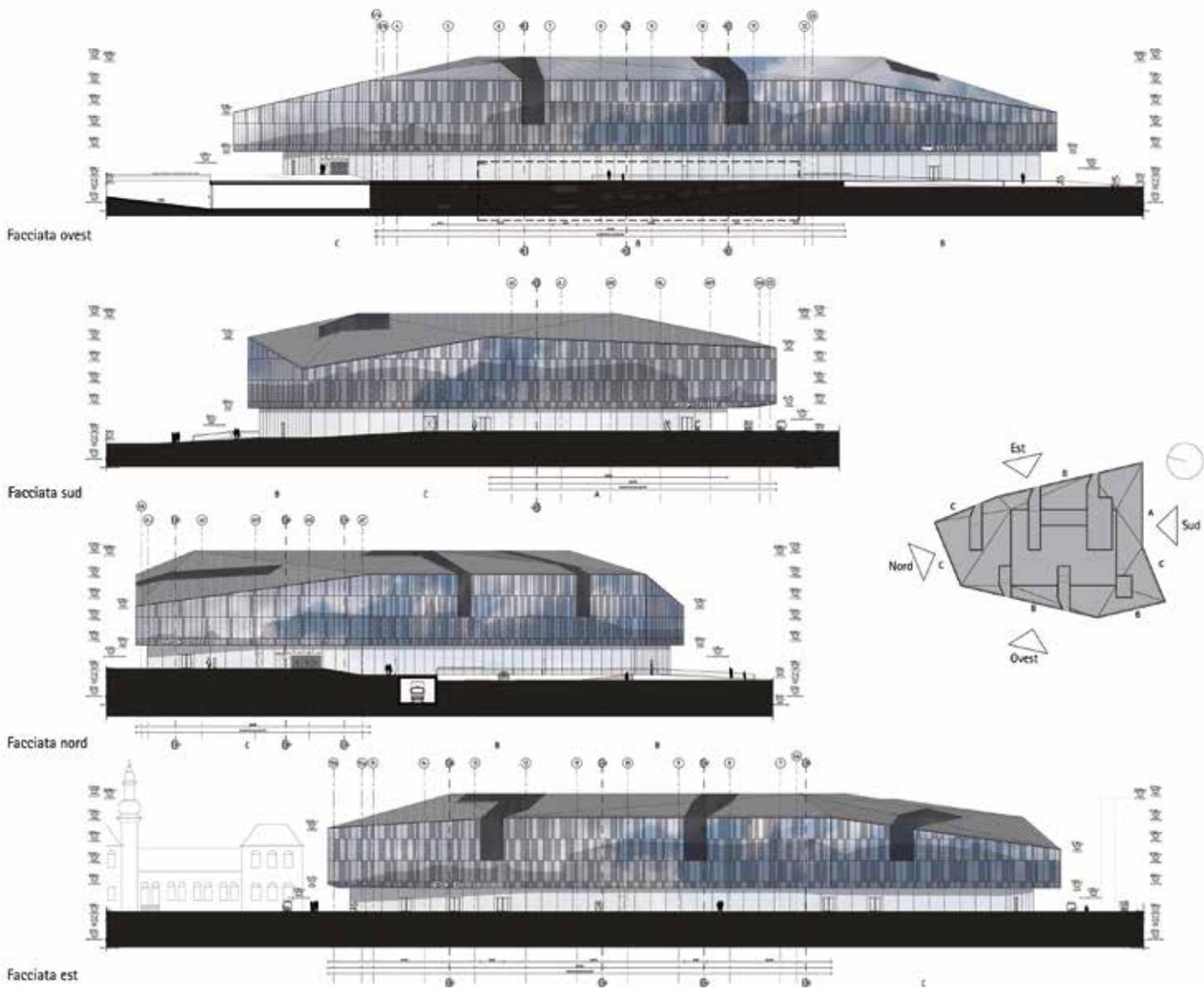
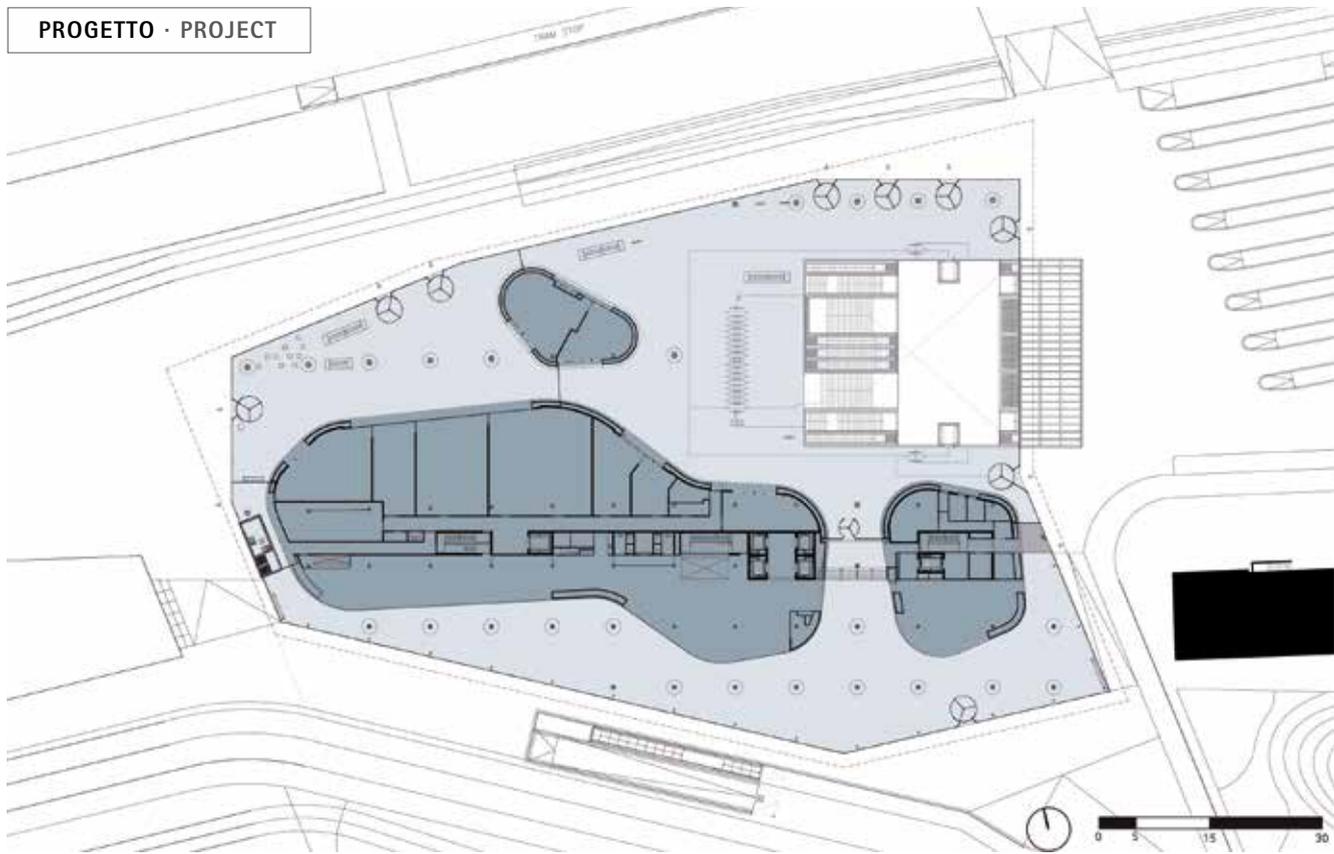
Every city or town adopts some official colors for its badges, but only few are so strongly related to a specific color which identifies them for the past and the future. In these terms the blue belongs to Delft as the red does to Siena. The cause of this bond lays back in the production of ceramic tiles, decorated with a deep blue paint, adorning European royal palaces and with a worldwide market already in the XVII Century. Nevertheless this blue did not fade out at the end of the *Golden Age*, surviving as a memory for tourists in the gift shops, but it still shines in the flame that represents the logo of the *Technische Universiteit Delft*, a center of excellence for applied science that leads Dutch innovation. It should not surprise then to find the same blue all around the main meeting room of Mecanoo, in a XVI Century building next to the Old Church of Delft, where Francine Houben celebrated in 2015 the

30th anniversary of her firm. Francine's career started as well at that University, graduating in Architecture in the middle 80's, then teaching and designing for the campus some of the most representative projects of Mecanoo, such as the Student Library (1996) and the Mekel Park (2009). Nowadays Mecanoo counts on five offices along three continents, located in UK, US and Taiwan but keeping its headquarter in Delft. The competition for the train station and the municipal offices was launched in 2006, right after the decision taken by the Municipality to move the underground railway and demolish the viaduct, that split the town in two since 1965. Although the call was for a single building, its functions, size and location demanded an urban rather than an architectural approach. The winning strategy of Mecanoo was therefore based on working on voids, actually one great void at

the ground floor that works in continuity with the public realm and connects services and infrastructures above and below, with the town all around. This space becomes then the epicenter of the design, a concept which is well represented already in the early sketch of 2006 and that will be stressed even more in Taiwan for the National Kaohsiung Center for the Arts, whose competition dates back to the same year. Getting into the Delft's train station is a stunning experience: either going through one of the entrances at the street level or rising from the underground platforms, the visitors come across an amorphous dome of 7.700 sqm, on which a blue painted map of the town from 1877 reveals itself in perspective according to the movement along the hall. The design of the dome itself would deserve a specific tale in order to illustrate the work done together with Geerden

Ontwerpen, who developed a software for the graphic of almost 30 millions blue dots on 1929 plates. In Francine Houben's words, this element fully represents the continuity and the synthesis between tradition and *genius loci* innovation. The municipal offices are placed above this ceiling, in a compact volume of irregular shape which fulfills the building area, while its height decrease from the center to the borders in order to match the 2/3 storey high residential buildings in the surrounding. This floating volume is fragmented by cuts generating semi-courtyards, which are useful for the offices natural lighting and ventilation and to reduce the mass, again according to the size of the urban fabric. Its completion is predicted for 2016. The technology of the facades is based on two different systems for the ground and the upper floors. At the street level the seek of maximum transparency guarantees

a visual continuity at the urban scale, making possible to overlook through the whole building and frame the old train station in the background. Concerning the offices, a pattern of transparent and matte panels is displaced in order to provide the best lighting and natural ventilation on each side. Together with other passive and active technologies – such as the reuse of the heat generated by ICT machines – the building performs high standards in terms of energetic efficiency, so to deserve in 2010 the award of Green Good Design by the European Centre for Architecture Art Design and Urban Studies. With this project Mecanoo confirms its great design skills in combining public and private realm, facing always more complex context and matching this challenge with more and more innovative solutions. This attitude is rewarding one of the best Dutch practices with success on a global scale.



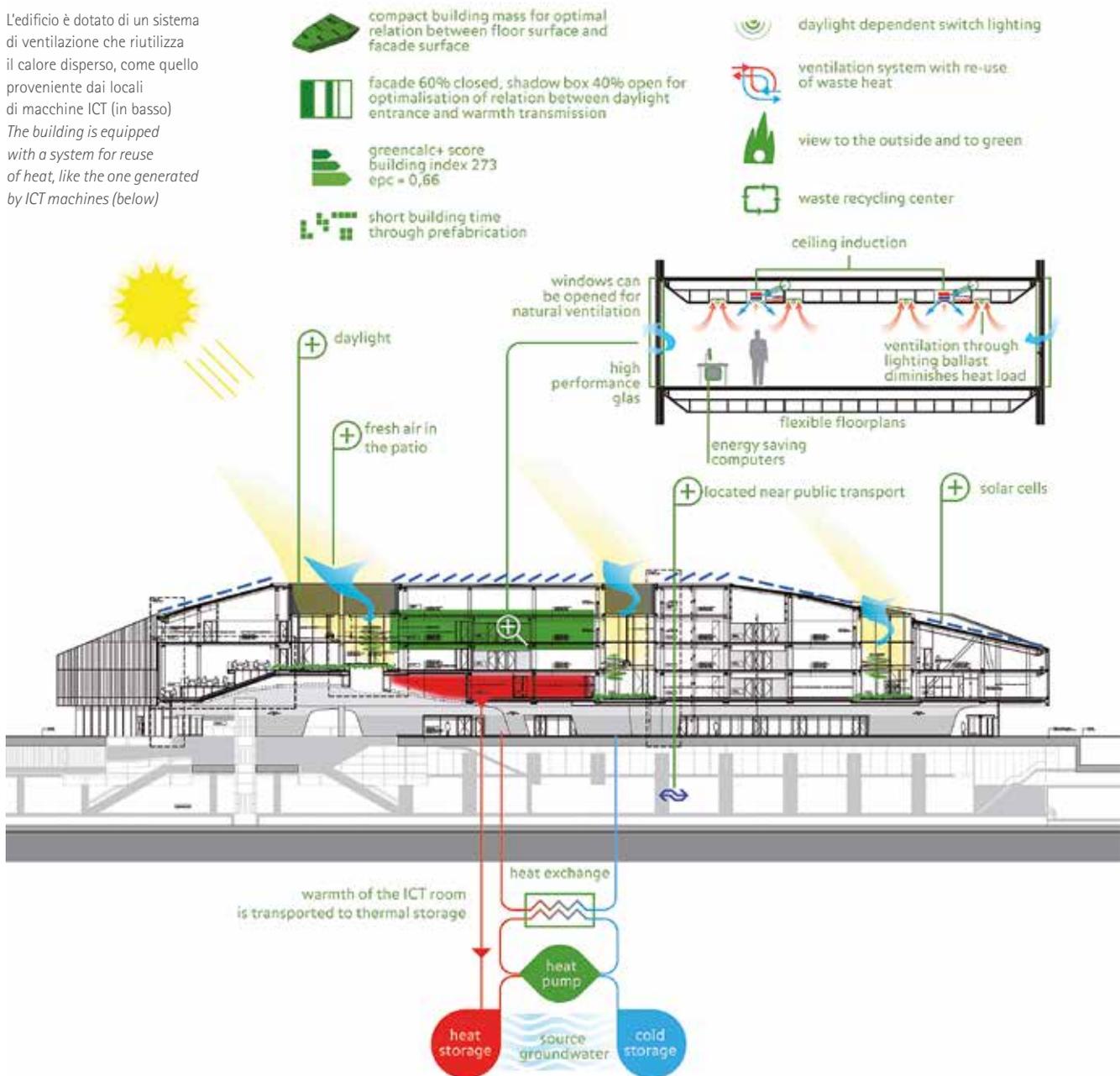
Lo schema a pianta libera permette una facciata continua trasparente con gli spazi di servizio organizzati in nuclei centrali (in alto nella pagina accanto)
The open scheme allows a continuous transparent facade, with service spaces located in inner cores (above on the previous page)

I quattro prospetti principali dove si notano i tagli che danno luogo alle semicorti e le variazioni altimetriche della copertura (in basso nella pagina accanto)
The four main elevations, with focus on the semi-courts yards and the sloop of the roof (below on the previous page)

L'edificio è dotato di un sistema di ventilazione che riutilizza il calore disperso, come quello proveniente dai locali di macchine ICT (in basso)
The building is equipped with a system for reuse of heat, like the one generated by ICT machines (below)

La sola progettazione di questa copertura meriterebbe una narrazione a sé stante per descrivere il lavoro svolto in collaborazione con Geerden Ontwerpen, che ha sviluppato un software specifico per la grafica dei quasi trenta milioni di puntini blu sulle 1929 lamelle utilizzate. Nelle parole di Francine Houben è questo l'elemento più rappresentativo di continuità e sintesi fra tradizione ed innovazione del *genius loci*.
 Al di sopra di questa copertura si sviluppano gli uffici pubblici, organizzati in un volume compatto di poliedro irregolare, che in pianta occupa l'intera area del lotto mentre in alzato degrada verso il perimetro, per terminare ad una quota di gronda più proporzionata alle residenze di 2/3 piani fronte strada.

Questo volume presenta a sua volta delle sottrazioni atte a creare delle semicorti, che diventano elementi funzionali sia alla corretta aero illuminazione di tutti i locali, ristabilendo un equo rapporto tra superfici calpestabili e sviluppo di facciata, che a frammentare la massa totale in volumi minori, di nuovo in un'ottica di adattamento al contesto costruito all'intorno. L'ultimazione di questa parte, che andrà a completare l'edificio, è prevista per il 2016.



PROGETTO · PROJECT



La tecnologia di facciata prevede due sistemi differenti per quanto riguarda l'attacco a terra ed il resto del volume costituito dagli uffici. Il primo è votato alla massima trasparenza, in modo da permettere una continuità visiva alla scala urbana attraverso l'intero perimetro dell'edificio, potendo trapiantare con lo sguardo l'intera hall ed oltre, fino ad inquadrare il pregevole edificio della vecchia stazione rifunzionalizzata sullo sfondo. Ai piani superiori invece la facciata è ritmata dall'alternanza di pannelli trasparenti ed opachi, la cui posizione e ripartizione percentuale permette di ottimizzare il controllo dell'irraggiamento solare e la ventilazione naturale dell'edificio. Questo insieme ad altri sistemi passivi ed attivi, come ad esempio il riutilizzo del calore generato dai locali macchine ICT, rende l'edificio altamente efficiente dal punto di vista energetico, tanto da meritare nel 2010 il premio *Green Good Design* da parte del Centro Europeo per l'Arte Architettura, Design e Ricerche Urbane.

Con questo intervento Mecanoo conferma una straordinaria capacità di combinare nel progetto spazi pubblici e privati, affrontando livelli di complessità sempre maggiori ed alzando costantemente l'asticella della progettazione con soluzioni innovative e sperimentali. Questa attitudine sta meritatamente premiando uno dei migliori studi olandesi con successi e riconoscimenti ormai su scala globale.

Photo © Harry Cock, © Mecanoo

Viste della hall dai diversi livelli, si notino le diverse prospettive date dalle 1929 lamelle che rivestono la cupola; foto © Mecanoo (nella pagina accanto)
Views from different levels, with focus on the different perspective given by the 1929 plates on the ceiling;
photo © Mecanoo (on the previous page)

Pareti e colonne sono decorate con le tipiche piastrelle blu di Delft; foto © Mecanoo (in basso)
Walls and columns are decorated with the typical blue Delft tiles;
photo © Mecanoo (below)

Francesco Pasquale

Architetto, partner Studio Associato Brenso, docente a Contratto Dipartimento di Architettura di Ferrara · Architect, partner Studio Associato Brenso, Visiting Professor at Dipartimento di Architettura di Ferrara

f.pasquale@brenso.biz





L'onda lunga del Movimento Moderno in Ungheria. Un mercato coperto a Budapest

A market in Budapest. The long wave
of the Modern Movement in Hungary

Antonello Stella

Il nuovo mercato di Budafok a Budapest, progettato da András Kertész, è un interessante esempio di architettura contemporanea ungherese, che dimostra la presenza di un'onda lunga del Movimento Moderno in quel paese

The new market of Budafok in Budapest, designed by András Kertész, is an interesting example of the Hungarian contemporary architecture related to the current of thought in continuity with the architecture of Modern Movement in Europe

Vista d'insieme notturna
del mercato (in alto
nella pagina accanto)
*General night view
of the market (above
on the previous page)*

Dettaglio notturno
della facciata (in basso
nella pagina accanto)
*Facade detail - night view
(below on the previous page)*

L'architettura contemporanea ungherese si muove ormai da tempo all'interno di una dicotomia compresa tra due differenti poli di attrazione, a cui gli architetti ungheresi fanno costante riferimento: da un lato, sulla scia di un regionalismo sedimentato nel tempo unito all'onda lunga dell'architettura post-moderna, molti architetti si cimentano in esercizi di architettura vernacolare dai toni spesso debordanti nel kitsch, dall'altro, al contrario, si riconosce un apparentamento con le punte più interessanti dell'architettura europea in continuità con l'eredità del movimento moderno. La presentazione di questo progetto, oltre che marcare quale sia il nostro punto di vista sulla questione, vuole quindi selezionare un'opera di un architetto ungherese, che ben rappresenta il lato migliore della produzione recente in Ungheria. András Kertész, classe 1955, con un'esperienza agli inizi della carriera nel nostro paese seppur nel confinante austriaco Alto Adige a Bolzano, per inquadrare intanto brevemente l'autore non molto noto in Europa, si muove ormai da molti anni tra l'attività professionale sia in ambito pubblico che privato e quella dell'insegnamento universitario, con diverse realizzazioni nel suo paese nel corso degli ultimi anni e con una particolare attenzione al tema tipologico del Mercato Coperto. Alla pratica architettonica si affianca quindi una

MERCATO DI BUDAFOK, BUDAPEST

Budafok, 22° distretto di Budapest – Ungheria

MARKET OF BUDAFOK, BUDAPEST

Budafok, 22nd district of Budapest – Hungary

Committente · Client:

Comune del 22° distretto di Budapest · Local municipality of 22nd district of Budapest

Progettista · Designer:

András Kertész – Studio Avantgarde, Budapest

Superfici · Areas:

superficie mercato · market area: 1.918,73 mq · sqm

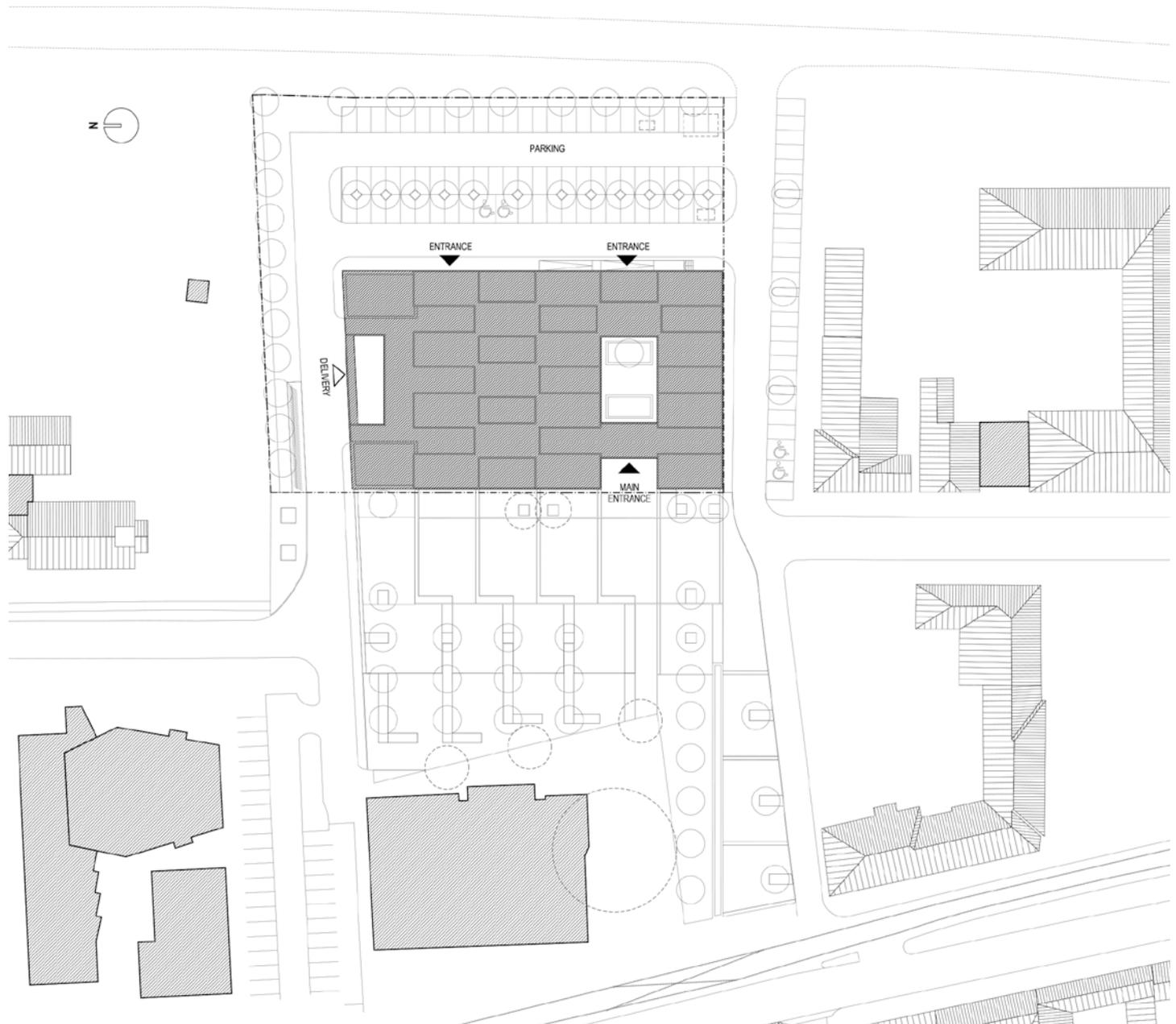
superficie complessiva · total area: 2.335,91 mq · sqm

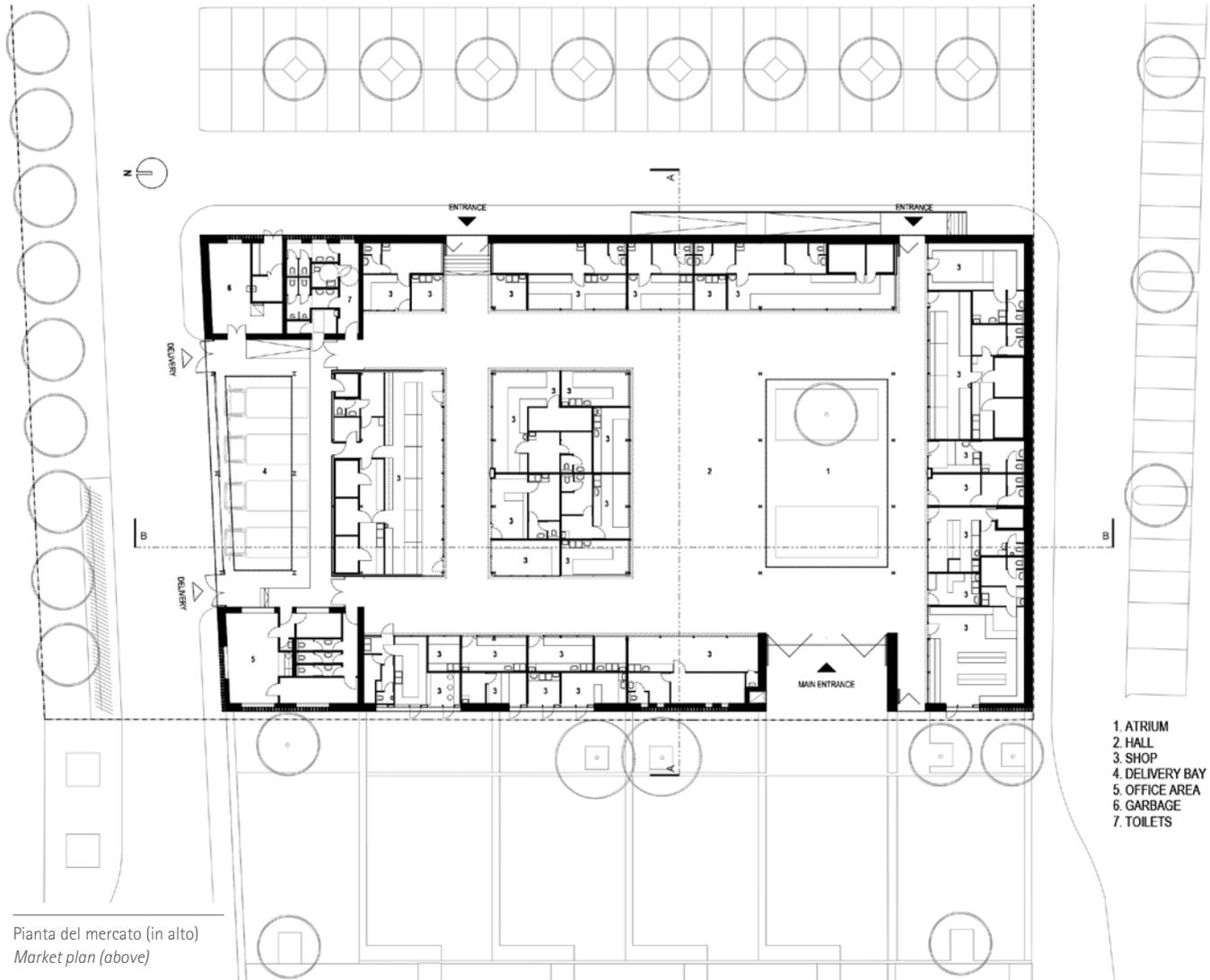
Costo dell'opera · Overall project cost:

2.500.000 euro + IVA

Inserimento urbano (di lato)
Urban context (on the right)

Planimetria generale (in basso)
Site plan (below)





- 1. ATRIUM
- 2. HALL
- 3. SHOP
- 4. DELIVERY BAY
- 5. OFFICE AREA
- 6. GARBAGE
- 7. TOILETS

Pianta del mercato (in alto)
Market plan (above)

Sezione longitudinale e
prospetto principale (in basso)
Section and main elevation
(below)



The new market of Budafok in Budapest, designed by András Kertész, is an interesting example of the Hungarian contemporary architecture related to the current of thought in continuity with the architecture of Modern Movement in Europe.

The market of Budafok is very clear and simple in the distribution path; the well condition of natural ventilation and the natural lights was considered as an important task of the design. The materials used in the building was the light yellow/

grey painted steel and the bricks in the external wall are in the same color of the steel structure. These features give to the complex a convincing role in the contemporary Hungarian architecture but also in the European context.



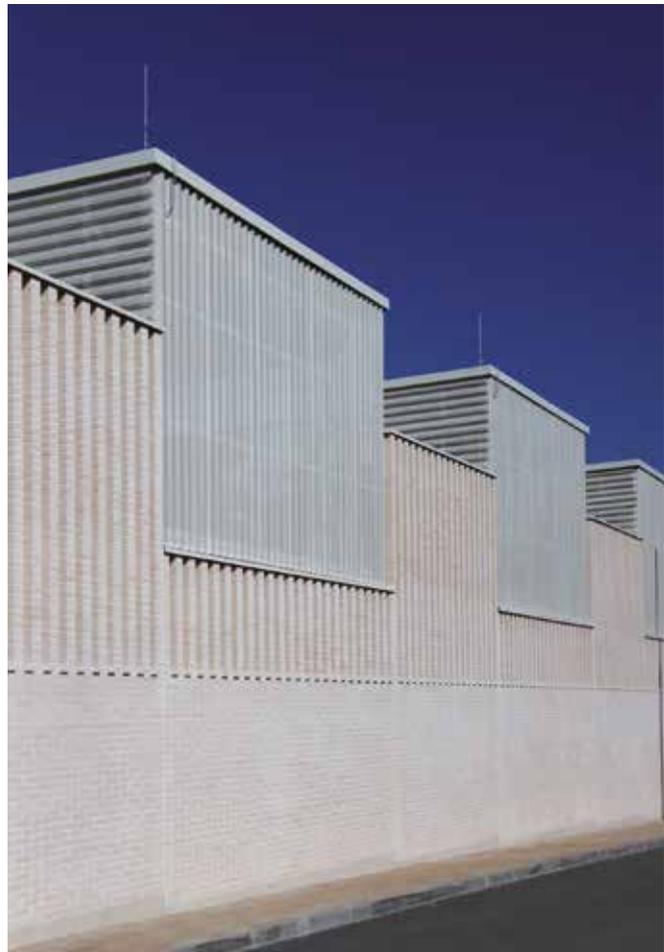
costante attività in ambito accademico che lo ha portato nell'ultimo anno, dopo l'esperienza di insegnamento all'Università di Budapest, ad insegnare nella nuova e molto dinamica realtà della Scuola di Architettura dell'Università di Pecs, nel sud del paese. Tale università, che ho avuto modo di visitare in più riprese e che ha un accordo di cooperazione con il Dipartimento di Architettura di Unife nel corso di Dottorato Internazionale IDAUP, è da qualche anno diretta da uno staff di architetti e professori molto dinamici e promettenti, sotto la guida del direttore Balint Bachmann, figlio d'arte di quel Zoltan Bachmann per anni direttore della scuola e figura preminente nel panorama architettonico ungherese del secondo dopoguerra. Kertész insegna progettazione architettonica a Pecs dal 2015 e continua a dividere la propria attività di architetto "militante" con quella didattica e di ricerca e chi scrive sa quanto questo implichi grandi sacrifici ma allo stesso tempo sia l'unica via percorribile per un insegnamento "sensato" della progettazione. Il depauperamento dell'insegnamento della progettazione in molte scuole di architettura del nostro paese ha chiaramente dimostrato in questi ultimi anni come la separazione tra questi due necessari poli può generare solo "accademia" della più sterile da una parte, e "pratica professionale" disinformata dall'altra.

Ma veniamo ora, dopo questa necessaria premessa per meglio inquadrare l'opera in un contesto geografico e culturale, all'oggetto architettonico qui presentato: il nuovo mercato coperto nel distretto di Budafok a Budapest, che ho avuto anche in questo caso l'occasione di visitare con l'autore poco prima che venisse aperto nell'autunno del 2015. Come è noto, il tema del mercato coperto

Dettagli della facciata
e dell'ingresso (nella pagina
accanto)

*Façade and market entrance
details (on the previous page)*

Dettagli dell'interno
e della facciata (in basso)
*Internal and façade details
(below)*





Dettagli della facciata
(in alto) e della corte interna
(di lato) in notturna
*Façade (above) and courtyard
(on the right) details - night
view (below)*



necessita sempre di una declinazione, più che in altre opere di carattere pubblico e simbolico, prima di tutto funzionale. Ogni riflessione architettonica discende, in qualche modo, "direttamente" dalla struttura dei percorsi, degli accessi, della distribuzione interna, e della facilità di movimento, sia delle merci che delle persone, al suo interno e nei suoi immediati dintorni. Ricordo che gran parte del tempo trascorso insieme all'architetto ungherese durante la visita sul sito fu tutto incentrato sulla descrizione dei flussi interni ed esterni e di come l'impianto architettonico derivasse direttamente da questi facendo particolare attenzione alla luce e all'aerazione naturale degli ambienti. Da qui anche la grande semplicità dell'impianto planimetrico. A tale semplicità corrisponde anche una grande sobrietà nell'aspetto materico, con l'utilizzo preminente dell'acciaio verniciato di chiaro e dei mattoni anch'essi grigio molto chiaro, a sottolineare l'aspetto di luminosità e chiarezza che traspare in tutto l'edificio.

Per certi versi, l'architettura di questo mercato coperto sembra avere qualche similitudine con architetture più mediterranee, spagnole o portoghesi per esempio, che lo allontanano da un contesto dal sapore tipicamente mitteleuropeo, proprio in questa costante ricerca della luce nell'impianto e nell'uso dei materiali. In questo senso quest'opera si colloca, come descritto in apertura di questo scritto, nell'alveo della continuità con l'eredità dell'architettura moderna europea, al pari di altri più noti maestri europei, marcando con forza la via europea anti-vernacolare della migliore architettura contemporanea ungherese, di cui questa opera di András Kertész spinge ad approfondire la conoscenza, ancora poco nota attraverso le riviste di architettura internazionali ed ancora troppo relegata in un contesto nazionale.

Antonello Stella

Architetto, professore associato di progettazione architettonica Unife · Architect,
Professor of design at University of Ferrara

stlnnl@unife.it

Vista della corte interna
(di lato)
*View of the courtyard
(on the right)*





Viste notturne dell'edificio
(in alto) e di uno degli ingressi
(in basso)

*Night views of the building
(above) and one of the
entrances (below)*

Vista di uno degli accessi
agli spazi esterni
(nella pagina accanto)
*View of one of the access
to the outdoor spaces
(on the next page)*

Di che colore è un confine? Opificio Golinelli, Cittadella per la conoscenza e la cultura

What colour is a border? Opificio Golinelli,
a Citadel for knowledge and culture

Federica Maietti

Il progetto di diverserigestudio per l'Opificio Golinelli a Bologna rigenera un sito industriale rendendolo catalizzatore sociale e culturale

The project by diverserigestudio for the Opificio Golinelli in Bologna achieves the regeneration of an industrial site making it a social and cultural catalyst



OPIFICIO GOLINELLI – CITADELLA PER LA CONOSCENZA E LA CULTURA
via Paolo Nanni Costa, 14 – Bologna

OPIFICIO GOLINELLI – CITADEL FOR KNOWLEDGE AND CULTURE
via Paolo Nanni Costa, 14 – Bologna, Italy

Committente · Client: Fondazione Golinelli

Progetto architettonico · Architectural Project:
diverserigestudio (Simone Gheduzzi, Nicola Rimondi, Gabriele Sorichetti)

Collaboratori · Collaborators: Francesco Abenante, Marco Bergamo,
Marco Ciavatti, Irene Cogliano, Emanuele Dionigi, Alberto Zanelli

Progetto strutturale · Structures:
Lanfranco Laghi, Matteo Casali (collaboratore · Collaborator)

Superfici · Areas:

- superficie fondiaria · land area: 9.000 mq · sqm
- superficie edifici · building area: 4.500 mq · sqm

Cronologia · History:

- progetto · design: luglio 2013 – aprile 2014 · July 2013 – April 2014
- realizzazione · construction: settembre 2014 – settembre 2015 · September 2014 – September 2015

Siti internet · Website: www.diverserigestudio.it – www.fondazionegolinelli.it

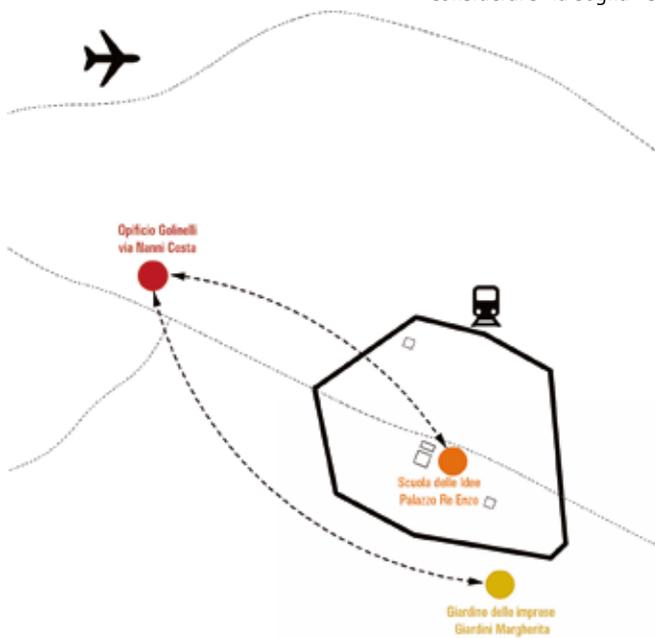
Vista esterna dell'Opificio
Golinelli (in basso)
*Exterior view of the Opificio
Golinelli (below)*



A ottobre 2015 Fondazione Golinelli e diverserigestudio (Simone Gheduzzi, Nicola Rimondi, Gabriele Sorichetti) hanno inaugurato a Bologna una struttura architettonica di nuova concezione, l'Opificio Golinelli, la nuova cittadella per la conoscenza e la cultura della Fondazione Golinelli, orientata all'educazione, alla formazione e alla cultura per fornire strumenti sempre più innovativi ai giovani del futuro. L'obiettivo del progetto, che recupera un ex stabilimento industriale abbandonato, è di creare un contenitore di attività che possano educare alla componente scientifica dell'arte e all'intuizione artistica della scienza, esaltandone le assonanze in un'ottica di implementazione del pensiero creativo.

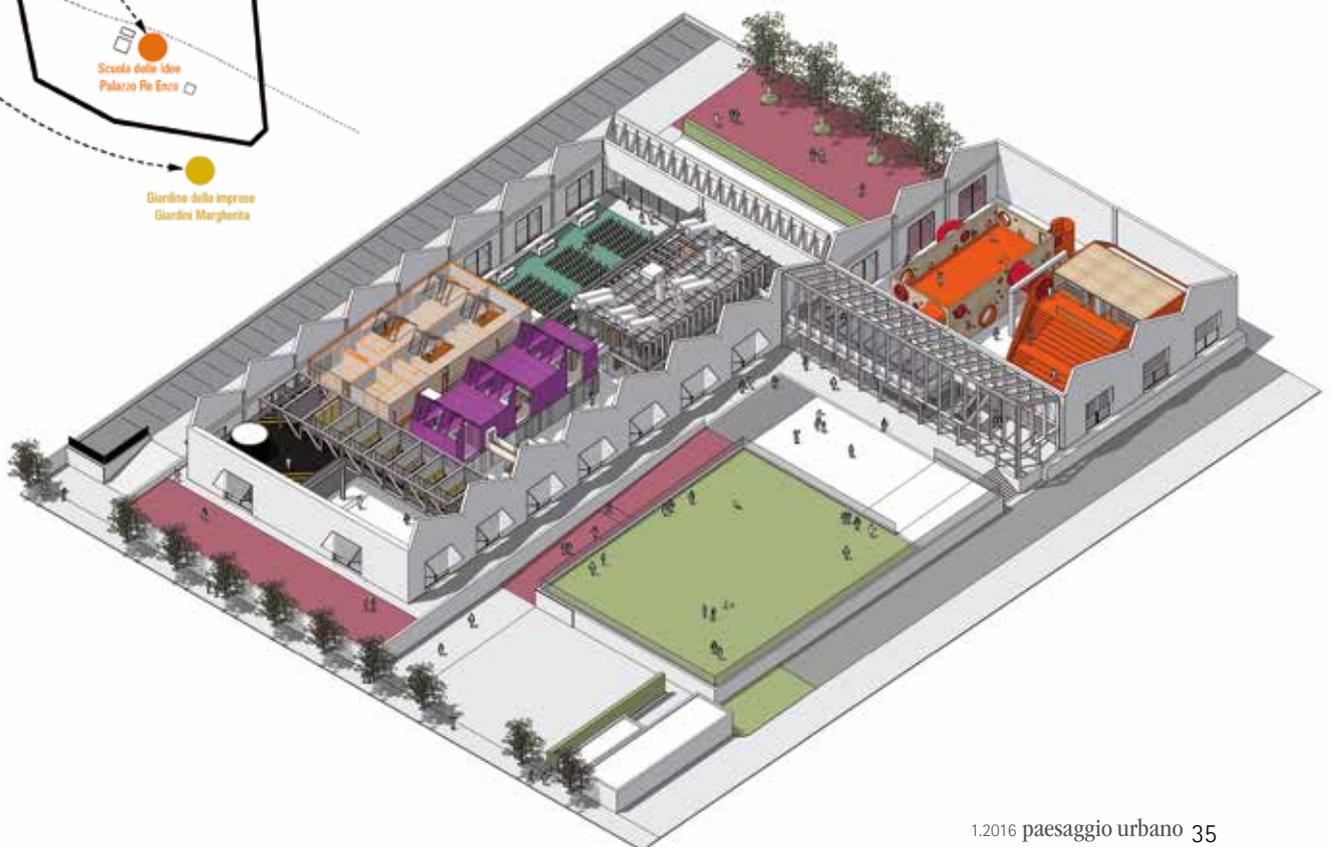
Il complesso, che si estende per una superficie di 9mila metri quadri, è tra i più grandi laboratori sperimentali a fine didattico nel campo delle scienze e della tecnologia in Italia, e ospita tutte le principali attività della Fondazione Golinelli, i cui obiettivi sono lo sviluppo di nuove forme altamente innovative di formazione dei giovani e degli insegnanti, un centro di ricerca su campi futuribili del sapere, un fondo per il supporto di nuove attività imprenditoriali.

Il concept del progetto, un intervento di rigenerazione e riqualificazione urbana durato due anni, ruota attorno al concetto di limite. *Di che colore è un confine?* È questa la domanda che diverserigestudio si è posta nell'intento di comprendere quali potessero essere le soluzioni architettoniche che permettessero di considerare "la soglia" come un sistema trascendentale.



Inquadramento dell'area di progetto (a sinistra e in alto nella pagina a fianco) © diverserigestudio
Urban site of the project area (on the left and above on the previous page) © diverserigestudio

Assonometria di progetto (in basso) © diverserigestudio
Axonometric view (below) © diverserigestudio



PROGETTO · PROJECT



In October 2015 the Foundation Golinelli and the architectural firm diverserighestudio (Gheduzzi Simone, Nicola Rimondi, Gabriel Sorichetti) have opened in Bologna an architecture based on an innovative concept, the Opificio Golinelli, the new citadel for the knowledge and culture of the Foundation Golinelli oriented to education, training and culture in order to provide innovative tools to the youth generations. The project is the refurbishment of a former factory abandoned and main goal is to create a container of activities able to educate to the scientific component of art and to the artistic intuition of science, emphasizing the similarities of science and art by means of the implementation of creative

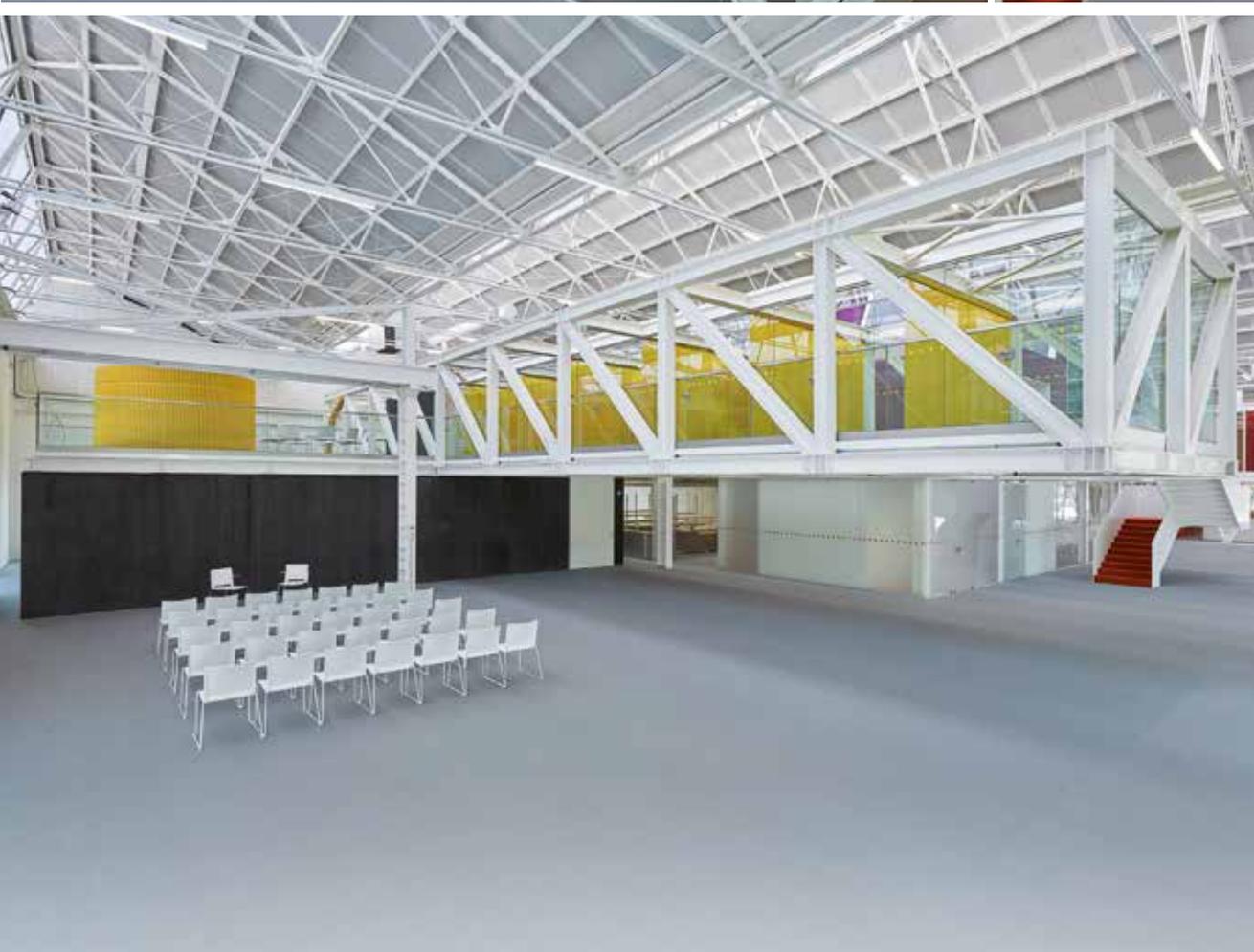
thinking. The complex, which covers an area of 9,000 square meters, is among the largest experimental laboratories devoted to the education in science and technology in Italy, and it hosts all the major activities of the Foundation Golinelli: new forms of highly innovative training for young people and teachers, a research center on futuristic fields of knowledge, an hub to support new businesses. The project, a regeneration and urban renovation lasted two years, is focused on the different meanings of the concept of limit. *What color is a border?* This is the question that diverserighestudio concerned in order to understand what might be the architectural solutions that allowed to

consider "threshold" as a transcendental system. The Opificio has been conceived as a urban metaphor, where all the activities are shaped as ideal containers, icons of buildings symbol of our urban fabric such as the Town hall, the School and the Construction site that represents the ongoing work of a city which needs to live. Finally, the public space, able to accommodate multifunctional activities, support of sociality where shared facilities are placed. The architecture therefore takes an intimate dimension, linked to the study and the work inside the ideal containers, and relational, referred to the spaces aimed at free activities. This feature of openness led to design a space with a

local outer, by redeveloping an existing industrial building, and a *global inner*, interconnected with the world through an open way of working. The project has been developed according to three main key generators aimed at encouraging the study and experimentation:

- the strategy of the unfinished, not occupying the entire inner surface available but allowing the Opificio to be flexible for possible future development;
- the paradox of architecture, contrasting to the vision of the scientific research, used to analyse infinitely small element, a more conceptual vision, infinitely large;
- the architectural synesthesia, which led to imagine an architecture that besides being the ideal container

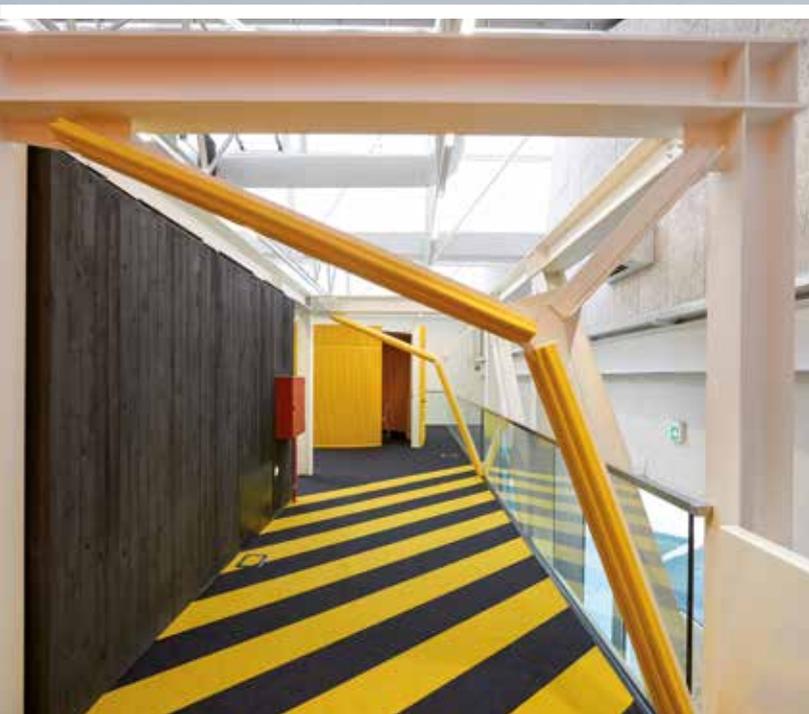
for the study and research could be the ideal location for art exhibitions, satisfying simultaneously two educational needs. The Opificio has been described as an example of industrial site regeneration, fruitful for scientific experimentation and social innovation. Considering these places within the urban development means anticipating the major research topics about the urban complexity redefining the meaning of "abandoned" and allowing an inclusive reinterpretation of such spaces; from negative meaning to significant of the project, social and cultural catalyst, justification of metamorphosis of uses and spaces that, once reconsidered, come back to life by reusing what already exists.



L'uso del colore evidenzia i collegamenti e le articolazioni volumetriche (in alto)
The use of color highlights connections and spaces (above)

Oltre a essere contenitore ideale per lo studio e la ricerca, l'edificio può essere supporto ideale per l'esposizione artistica (di lato)
Besides being the ideal container for study and research, the building can be the ideal location for art exhibitions (on the left)

Spazi di connessione (in basso)
Connecting spaces (below)



PROGETTO · PROJECT



Architettura può significare creazione del limite. È il disegno del confine. Tale confine ha la caratteristica di poter accogliere il movimento, di esaltare le differenze o di annullarle. Può essere rigido o elastico allo stesso tempo. Su di esso si raccolgono e disciolgono le tracce della vita. Permette letture microscopiche di segni e, al tempo stesso, la comprensione di sistemi universali. L'impossibilità di determinarlo implica il più grande grado di libertà che si possa assegnare ad una "frontiera architettonica" contemporanea.

L'Opificio è stato pensato come metafora cittadina in cui tutte le attività assumono la forma di contenitori ideali, icone di edifici simbolo del nostro tessuto urbano come il Municipio, la Scuola e il Cantiere che ne rappresenta il continuo lavoro di cui una città necessita per vivere. Infine lo spazio pubblico, atto ad accogliere attività polifunzionali, supporto di socialità in cui si posizionano i servizi comuni. L'architettura assume quindi una dimensione intima, legata allo studio e al lavoro che si svolge all'interno dei contenitori ideali, e relazionale, in riferimento agli spazi di connessione delle attività. Questo carattere di apertura ha portato a progettare uno spazio con un *esterno locale*, riqualificando un edificio industriale esistente che si contestualizza, ed un *interno globale*, interconnesso con il mondo attraverso modalità di lavoro *open*, realizzato secondo tre principi generatori con i quali si vuole contribuire ad incentivare lo studio e la sperimentazione:

- la strategia del non finito, che prevede la non occupazione di tutta la superficie interna disponibile permettendo all'Opificio di essere flessibile nel tempo non essendo ora prevedibile il suo sviluppo futuro;
- il paradosso architettonico, attraverso il quale si vuole contrapporre alla visione dello studio scientifico, abituato ad utilizzare strumenti che permettono di ingrandire un elemento infinitamente piccolo, una visione più concettuale, verso il cielo, infinitamente grande;
- la sinestesia architettonica, che ha portato ad immaginare un'architettura che oltre a essere contenitore ideale per lo studio e la ricerca potesse essere supporto ideale per l'esposizione artistica, soddisfacendo simultaneamente due esigenze educative.

L'Opificio è stato definito dalla critica come un esempio di luogo industriale rigenerato, fertile alla sperimentazione scientifica e all'innovazione sociale. Contemplare questi luoghi all'interno dello sviluppo urbano significa anticipare i grandi temi di ricerca sulla città complessa ridefinendo il significato di "stato di abbandono" e permettendo una rilettura inclusiva di tali spazi; da significato negativo a significante progettuale, catalizzatore sociale e culturale, pretesto di metamorfosi di usi e di spazi che, una volta ripensati, tornano in vita riutilizzando quello che esiste già.

Opificio Golinelli ha ottenuto il riconoscimento del Premio Urbanistica 2015 della rivista scientifica dell'Istituto Nazionale di Urbanistica per la categoria "Qualità delle infrastrutture e degli spazi pubblici".

Photo © Giovanni Bortolani

Federica Maietti

Architetto, PhD, Centro DIAPReM, Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Direttore di "Architetti.com - Progetto e immagine digitale" · Architect, PhD, DIAPReM Center, Department of Architecture, University of Ferrara, Director of "Architetti.com - Progetto e immagine digitale"

federica.maietti@unife.it

Vista degli spazi interni:
le trasparenze consentono
di abbattere il concetto
di limite (in alto nella pagina
a fianco)

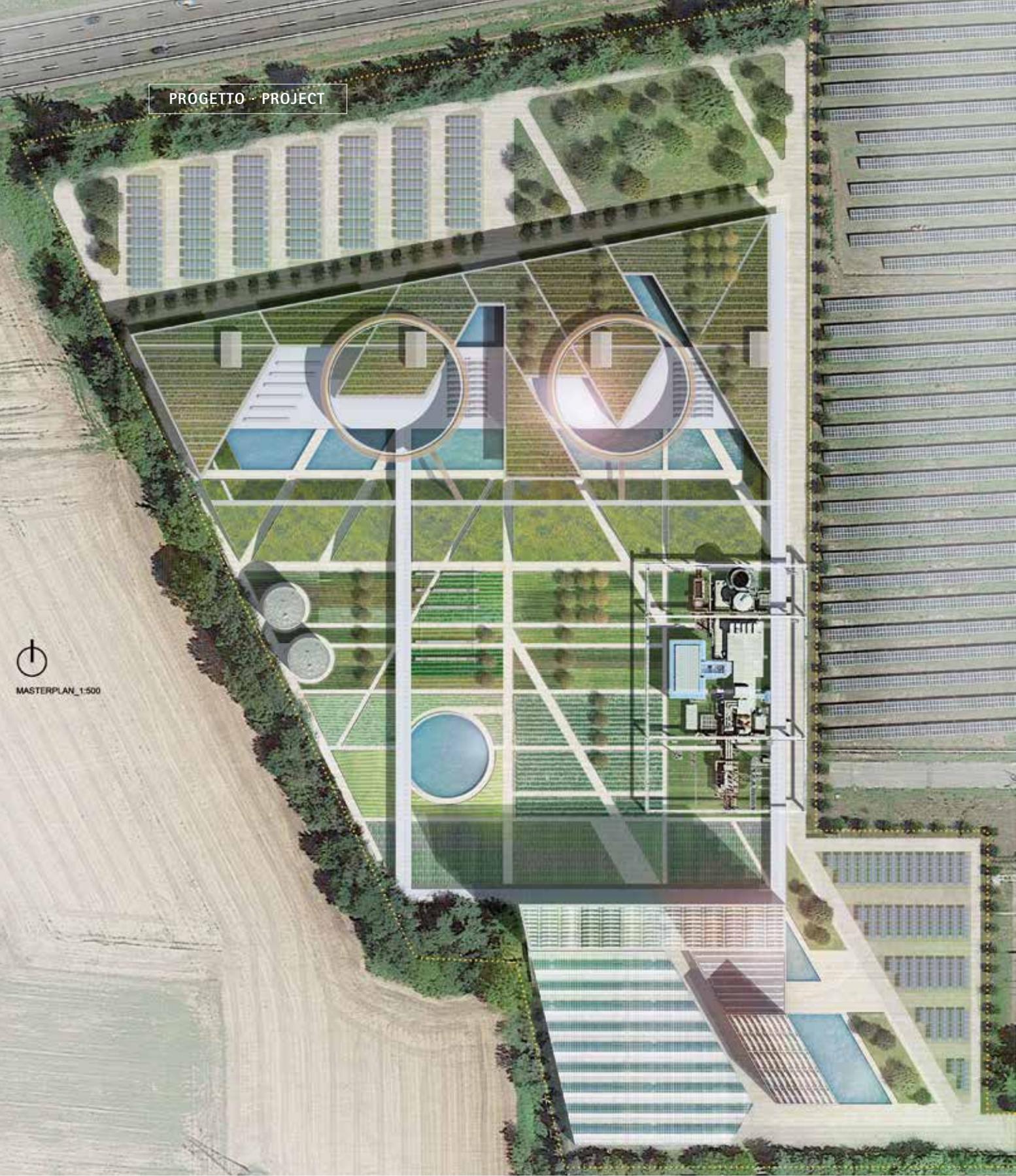
*View of the interior spaces:
transparencies allow
to lower the limits (above
on the previous page)*

Spazi di connessione
(in basso nella pagina a fianco)
*Connecting spaces
(below on the previous page)*

PROGETTO · PROJECT



MASTERPLAN_1:500



Nuova energia ad Alessandria

New Energy in Alessandria

Marco Ragonese

Il progetto secondo classificato nel concorso per la riconversione della centrale elettrica della città piemontese evidenzia possibili soluzioni produttive in linea con le nuove tecnologie agronomiche

In the International Competition for the requalification of a Power Plant in Piedmont, the second prize design shows possible productive solutions according to new agronomic technologies

La globalizzazione economica ha trasformato lo scenario produttivo internazionale, ponendo il territorio italiano di fronte a nuove necessità e scelte fino a poco tempo fa impensabili. In questo contesto, i grandi stabilimenti siderurgici e petrolchimici, realizzati molto spesso in luoghi di forte rilevanza paesaggistica, hanno subito un processo di obsolescenza rapidissima che ne ha decretato una inevitabile dismissione. Per cercare di fornire alcune prime risposte in grado di avviare una riflessione su questo tema impellente e gravoso, nell'ultimo decennio in Italia sono stati banditi diversi concorsi per il riuso dei grandi siti produttivi – Bagnoli, Saline Joniche, Porto Marghera, per esempio – che però, nonostante i buoni propositi e i pregevoli esiti progettuali, non hanno avuto un seguito realizzativo. Lo sviluppo tecnologico nel campo energetico – soprattutto grazie alla capacità di utilizzo delle fonti rinnovabili – pone un analogo quesito a quei soggetti che fino ad ora hanno provveduto alla produzione e distribuzione di energia sulla penisola. In linea con le mutate condizioni, Enel ha varato il progetto *Futur-E* il cui manifesto si fonda

Planimetria generale
(in alto nella pagina a fianco)
*Masterplan (above
on the previous page)*

Vista del centro ricerche,
Vertical Farm e serre (in basso
nella pagina a fianco)
*View of the research centre,
Vertical Farm and greenhouses
(below on the previous page)*

RICONVERSIONE DELLA CENTRALE ELETTRICA DI ALESSANDRIA

REQUALIFICATION OF A POWER PLANT IN ALESSANDRIA

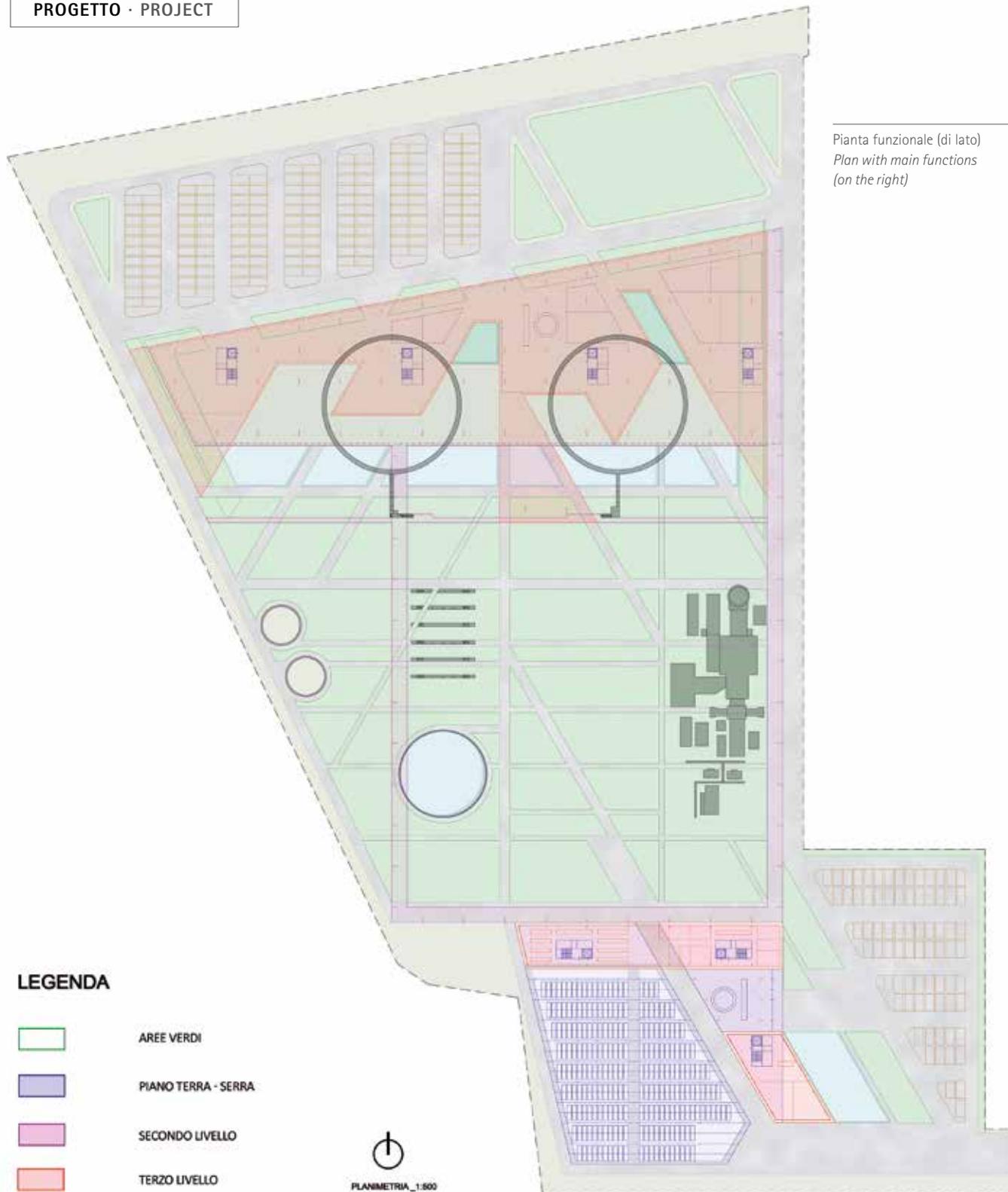
Organizzazione del concorso · Client: Enel Spa – Futur-E (www.futur-e.enel.it)

Gruppo di progettazione · Project Team:

Prof. Arch. Antonello Stella (capogruppo · team leader); Arch. Daniele Durante – Studio BV36; Arch. Guido Maurizio Urbani; Ing. Maurizio Urbani

Consulenti valutazioni economiche · Consultants:

Prof. Fabio Donato, Dott. Francesco Badia



Pianta funzionale (di lato)
Plan with main functions
(on the right)

Due to economic globalization that transformed the international productive scenario, Italian big petrochemical and steel plants, often located in beautiful places, underwent a very fast obsolescence process that ratified an inevitable disposal. The energy technology development – especially with the ability to use renewable sources – imposes a similar query to those subjects who until now provided for production

and distribution of energy on Italian peninsula. In this context, Enel launched the Futur-E Project in which it highlights the necessity to transform twenty-three existent electric plants in "eclectic plants" fueled by creativity energies. The first step of Futur-E project was an International Call for the requalification of a turbogas plant in Alessandria, Piedmont, a six hectares area abandoned since 2013 in the north part of the city close to A21 highway.

Among 200 submitted proposals the jury awarded the first prize to the extreme sport park by Recchiengineering and Frigerio Group, the second prize to the Farming Centre by Antonello Stella, and the third one to the Oncological centre by DBmLab. The design by Antonello Stella – with Daniele Durante (Studio BV36), Arch. Guido Maurizio Urbani, Ing. Maurizio Urbani – shows the potential to link the client necessities with the possibility to repair the agriculture

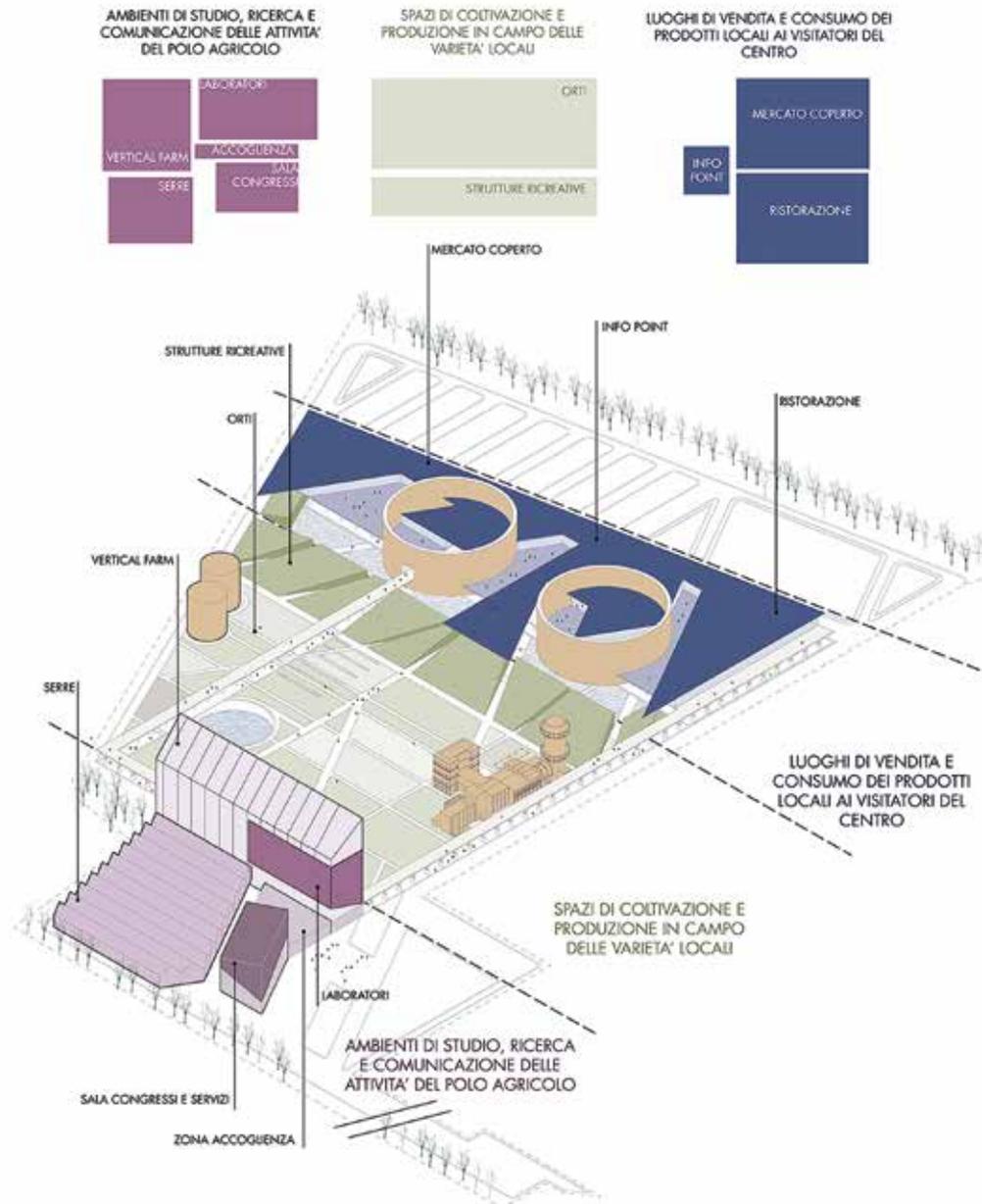
context through an approach that uses agriculture as an opportunity of development and innovation. The competition site is divided in three areas: in the South part a Research Centre with an eight-floor Vertical Farm; in the central part some agricultural fields; in the North part a public area – with covered market, restaurants, visitors center – in which the new buildings intersect the existent fuel tanks. The architectural element that

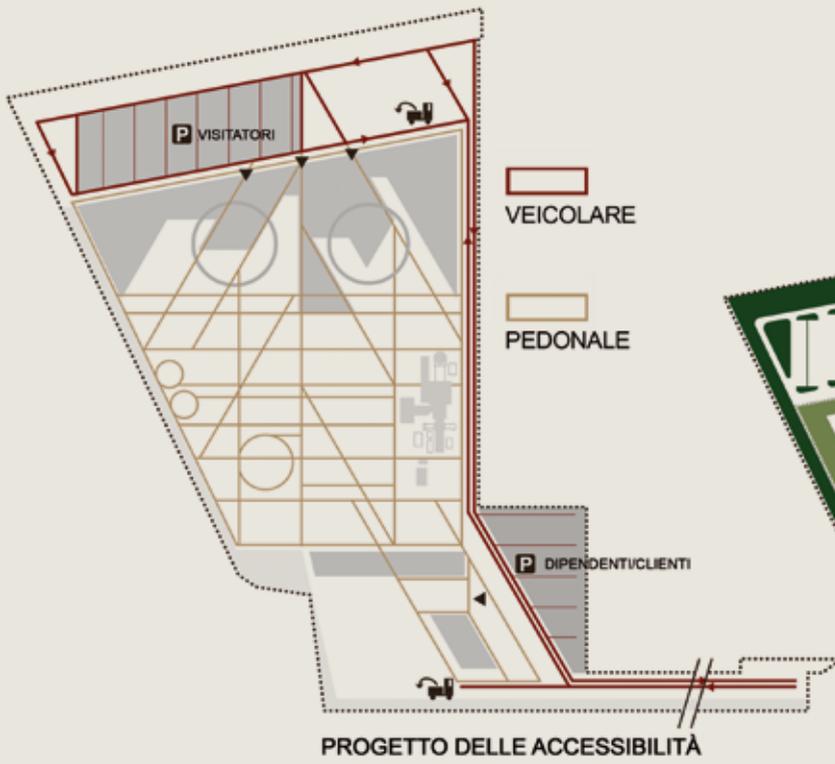
links the three zones is defined by a suspended walkway that allows visitors to enjoy the whole site in its production process. With this proposal Antonello Stella (and his team) seems to suggest a possible exit strategy not only for the conversion of power plants but also for the transformation of agricultural fields, according to the discontinuous continuity described by Emilio Sereni in his unforgettable history of the Italian agricultural landscape.

sulla consapevolezza che, essendo cambiato il paradigma energetico esistente, sia necessario trasformare le centrali elettriche obsolete in "centrali eclettiche", ovvero contenitori di altre energie provenienti da materia grigia e creatività. Per iniziare ad attuare il nuovo piano di trasformazione che riguarderà ventitré siti, a luglio 2015 Enel ha lanciato un bando internazionale d'idee per la riconversione della centrale turbogas di Alessandria dismessa definitivamente circa due anni prima. Un'area di circa sei ettari e mezzo – a nord della città e a ridosso dell'autostrada A21, in un contesto prevalentemente agricolo – di cui il bando ha previsto un possibile riutilizzo, definendo degli ambiti verso cui orientarsi: sportivo (cittadella dello sport), culturale-ricreativo, ricerca-sviluppo, logistico, produzione e/o commercializzazione di prodotti a elevato contenuto innovativo. Tra le numerose proposte arrivate (circa duecento) la giuria ha premiato con il primo premio il progetto di un parco per gli sport estremi presentata da Recchiengineering e Frigerio Group, assegnando il secondo ad Antonello Stella per il suo polo agricolo e la terza piazza agli architetti

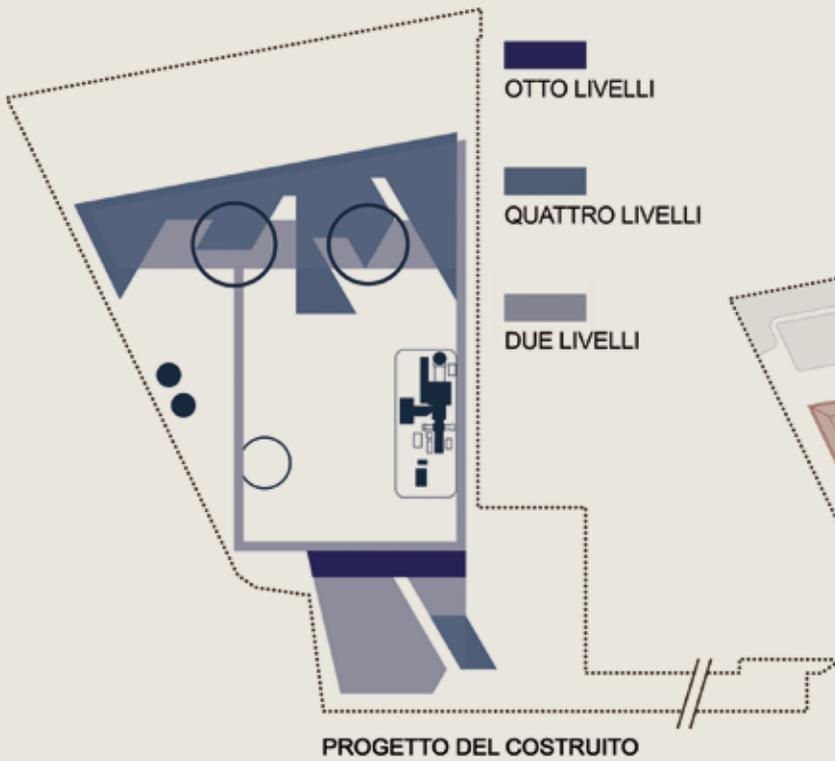
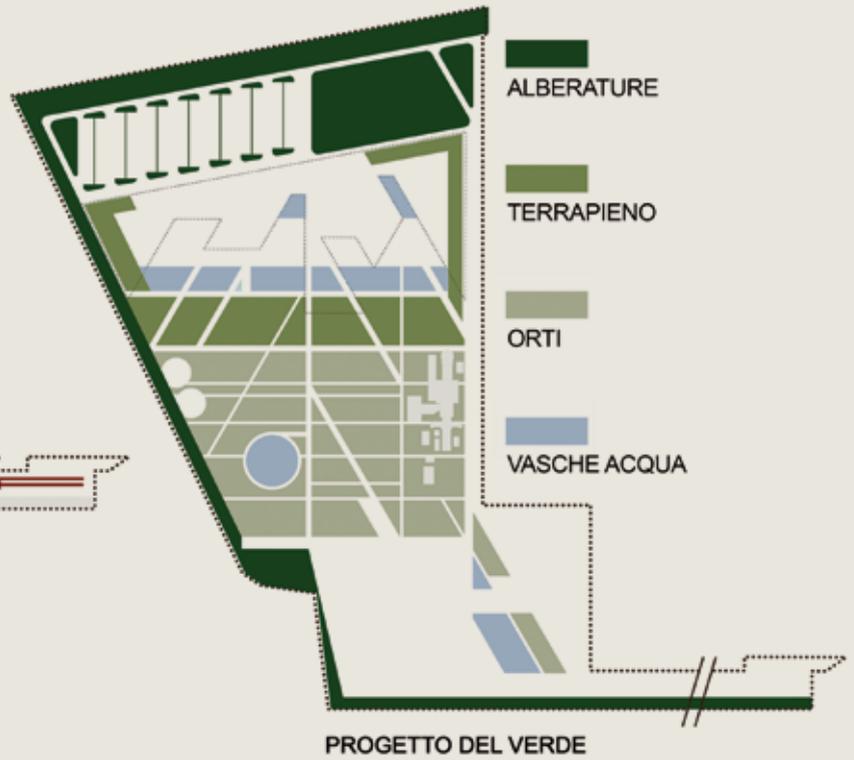
Assonometria con indicazione delle funzioni (di lato)
 Axonometric view with functions (on the left)

INDIVIDUAZIONE MACRO AREE





Accessibilità e percorsi del sito (di lato) e aree verdi (in basso)
Accessibility and path system (on the left) and green areas (in basso)



Costruito (in alto) e mantenimento edifici esistenti e demolizioni (di lato)
Buildings (above) and existing buildings and demolition (on the right)



di DBmLab per il centro oncologico e riabilitativo C.O.R.ZE.TI. Il progetto di Antonello Stella – con Daniele Durante (Studio BV36), Arch. Guido Maurizio Urbani, Ing. Maurizio Urbani – presenta diversi spunti d'interesse nella capacità di coniugare le necessità della committenza con la possibilità di ricucire il territorio mediante un approccio che veda l'agricoltura come un'opportunità di sviluppo e innovazione. L'intero sito, dopo un'attenta selezione dei manufatti da mantenere o abbattere, viene diviso in tre zone funzionalmente definite: a sud il centro ricerca sulle sementi e sulle specie vegetali locali ospitato in un volume di otto piani imperniato su una *vertical farm* – una struttura innovativa che predilige la verticalità all'orizzontalità nella produzione agricola, introdotta dallo statunitense Dickson Despommier – in cui la coltura idroponica permetterà insieme alla banca del germoplasma il mantenimento e lo sviluppo delle specie autoctone; un'area centrale destinata alla coltivazione in campi dove la riconvertita unità produttiva fungerà da orto botanico delle specie non commestibili; a nord una zona destinata al pubblico e caratterizzata dai due grandi ex serbatoi di combustibile che instaurano una relazione dialettica con le nuove strutture – autonome staticamente dal perimetro curvilineo delle preesistenze – in cui sono collocati il mercato coperto, il centro visitatori e i ristoranti. La superficie orizzontale è articolata dall'alternarsi di specchi d'acqua e terrapieni ricavati da elementi esistenti, ma ridisegnati mediante una trama che definisce la nuova geografia del sito. Il distacco del nuovo polo dall'autostrada è garantito da un ampio parcheggio con pensiline fotovoltaiche e da estese aree piantumate. Il cordone che lega le tre zone è definito da un percorso in quota che, ricordando gli attuali passaggi aerei delle condutture, permette ai visitatori di fruire l'intero sito nel suo processo produttivo. Con questo progetto Antonello Stella e il suo team sembrano volere suggerire una possibile *exit strategy* non soltanto per la riconversione delle centrali elettriche ma anche per la trasformazione del territorio agricolo, nel solco della discontinua continuità illustrata da Emilio Sereni nella sua indimenticabile storia del paesaggio agrario italiano.

Vista dei campi coltivati verso i serbatoi (in basso a sinistra) e vista del ristorante all'interno dei serbatoi esistenti (a destra)
View of the fields, to the tanks (below on the left) and view of the restaurant inside the existing tank (on the right)

Marco Ragonese

Architetto e professore a contratto di progettazione architettonica, Università di Udine · Architect Visiting Professor of Architectural Design at University of Udine
 marco@cfstudio.net





Rigenerazione urbana a Faenza

Urban regeneration in Faenza

Ennio Nonni, Federica Drei

Il recupero di un grande edificio pubblico del Moderno come campo di sperimentazione della rigenerazione urbana di qualità

The recovery of a large public building, example of modern architecture, as a testing field of the high-quality urban regeneration

Fin dai primi anni del '900 (Legge Luzzati 1903) Faenza è stata fra le prime città a promuovere la costituzione di società per la costruzione di case per l'edilizia popolare. L'impegno costante della città verso una politica sociale volta a soddisfare il fabbisogno abitativo per i ceti meno abbienti restituisce oggi un patrimonio pubblico di circa 950 appartamenti realizzati prevalentemente dagli anni '20 fino alla fine degli anni '80 del secolo scorso. Archiviati i PEEP, l'attuazione di politiche per la casa pubblica a Faenza in questi ultimi anni si è orientata, con le poche risorse locali, alla riqualificazione (sismica, energetica, estetica e funzionale) del patrimonio pubblico attraverso la sperimentazione di soluzioni e tecniche innovative.

Il caso di rigenerazione qui presentato, esempio concreto e ripetibile di qualificazione della città pubblica come motore della riqualificazione urbana, interessa l'edificio-quartiere ECA (Ente Comunale di Assistenza) costruito in via Fornarina (quartiere "Borgo") negli anni '70 su progetto dell'arch. Salvatore Romano. Un edificio-quartiere sperimentale rappresentativo di quel modo di concepire l'edilizia sociale costituito da 55 alloggi ERP distribuiti su 4 piani fuori terra e un piano interrato e caratterizzato dalla massiccia introduzione di spazi comuni e percorsi passanti. L'elevata densità abitativa, i piccoli appartamenti associati alla conformazione e sproporzionata ampiezza degli spazi comuni sono stati il motore di un degrado, in primis sociale, che ha relegato l'edificio-quartiere, definito in modo dispregiativo dagli abitanti del quartiere "la Casbah", allo stato di "problema" e ne ha fatto chiedere a gran voce la demolizione al fine di fare sorgere semplici palazzine in condominio.

Nel 2010, attraverso l'avvio di una proposta di intervento nell'ambito di un *Programma regionale di Promozione di Edilizia Residenziale Sociale e di riqualificazione urbana - PIPERS* - ammesso a finanziamento (1° posto) per 3,2 mln

Vista del fronte principale sulla via Fornarina dalla terrazza del "corpo c" (nella pagina accanto)
Main front on via Fornarina from the terrace of the "block c" (on the previous page)



RECUPERO DELL'EDIFICIO-QUARTIERE ECA

Via Fornarina, Faenza

RECOVERY OF DISTRICT-BUILDING ECA

via Fornarina, Faenza

Soggetti promotori · Promoters: Comune di Faenza, Giovanni Malpezzi (Sindaco); Azienda Servizi alla Persona (ASP) della Romagna faentina – Massimo Caroli (Presidente); Azienda Casa Emilia Romagna (ACER) della Provincia di Ravenna – Emanuela Giangrandi (Presidente)

Progettisti incaricati · Project team:

- Progetto preliminare · Preliminary project: Ennio Nonni (capo gruppo · project leader), Mauro Benericetti, Antonello Impellizzeri, Gabriele Tampieri, Salvatore Pillitteri, Elisabetta Rivola, Lucia Rossignoli, Katjuscia Valori
- Responsabile procedimento PIPERS · Official in charge of the Regional Programme for the Promotion of Social Housing Construction – PIPERS: Mauro Benericetti
- Progetto architettonico e D.L. · Architectural project and works manager: Elisabetta Rivola
- Responsabile unico del procedimento · Project manager: Carmine Severi
- Progetto impianti · Plant engineering project: Salvatore Pillitteri
- Coordinatore sicurezza · Security coordinator: Giorgia Simonetti
- Processo partecipativo · Participatory process: CAIRE – Gianluca Cristoforetti
- Progetto aree esterne · Outdoor spaces project: Federica Drei

Imprese esecutrici · Contractors: A.T.I. Idri SpA – Teramo e Cisa Sas – Teramo

A huge building, strongly deteriorated, with 55 occupied apartments for the purposes of social-housing construction, called by the people from Faenza "the Casbah", but representative of that way of thinking about social housing in the '70s, escaped the demolition thanks

to an urban regeneration project cost 3,2 mln of euro that has radically transformed the building, but it has kept intact the architectural shape, example of modern architecture. The project involved the relocation of the residents, the implementation of a Regional Programme

for the Promotion of Social Housing Construction (PIPERS) and the procedure for the award of the public work contract. The works were completed in February 2015, just four years after the decision to recover the building. The most innovative aspects

concern the renewal of the building plant combined with experimental technological solutions (small wind generator, photovoltaic and solar panels on the roof) that, along with the fully recyclable thermal insulation coating (walls, ground floor and roof), leads to significant

energy savings and the artistic intervention of street art, made by Team Ginko Faenza, that covers 1.000 square meters of the white façades of the building. The case is a concrete example of qualification of the public city as an engine of the urban regeneration.



di euro, la strategia progettuale per la riqualificazione di via Fornarina vira verso la rigenerazione del complesso e tenuto conto che, ai sensi del bando di finanziamento pubblico, l'ultimazione dei lavori doveva avvenire entro i primi mesi del 2015, la fattibilità della trasformazione non poteva certo avere un esito scontato.

L'accordo di programma quale strumento di costruzione e formalizzazione delle decisioni

Sottoscritto nel giugno 2012 tra il Comune di Faenza e l'Azienda Servizi alla Persona (ASP) in qualità di enti proprietari dell'immobile e l'Azienda Casa Emilia Romagna (ACER) della Provincia di Ravenna in qualità di soggetto attuatore, l'Accordo di Programma è stato l'apice del momento decisionale e ha delineato, con precisi impegni, l'attuazione del Programma regionale (ripartizione degli oneri economici extra-finanziamento, progetto esecutivo, processo partecipativo, appalto e conduzione dei lavori).

L'edificio-quartiere ECA a fine lavori nel 1978, visto da via Fornarina (a sinistra) e vista dell'edificio dal retro prima dell'intervento di recupero (a destra)
The building in 1978 at the end of the work, view from via Fornarina (on the left) and view of the building from the back side before the regeneration programme (on the right)

L'edificio-quartiere ECA a fine lavori nel 2015, visto da via Fornarina (in basso)
The building in 2015 at the end of the work, view from via Fornarina (below)



RIQUALIFICAZIONE · REGENERATION



Particolari dell'accesso al "corpo b" (in alto) e del "corpo c" (in basso)
Details of the access to the "block b" and the "block c" (below)

Particolare dell'accesso al "corpo a" dalla piazza sul retro dell'edificio
(a destra in basso) e vista dell'edificio sul retro (a destra in alto)
*Detail of the access to the "block a" from the square in the back side
of the building (below on the right) and view of the building from
the back side (above on the right)*



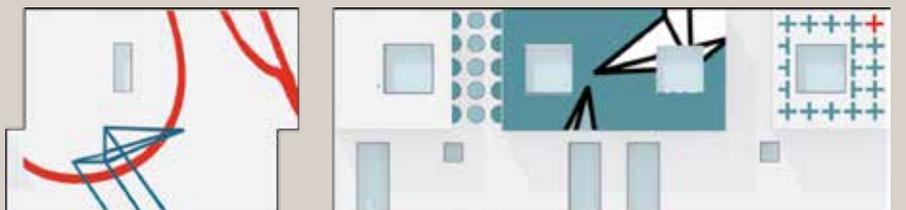
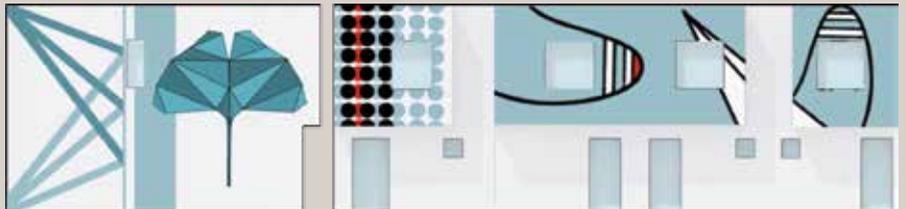
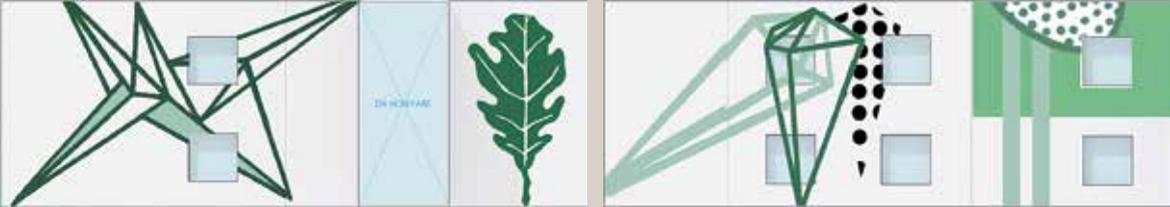
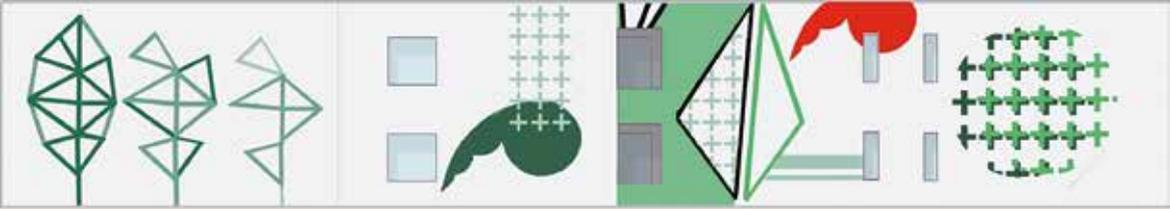
Entro l'Accordo sono stati inoltre sanciti i dieci principi per elevare la qualità e sostenibilità dell'intervento, quali:

1. *Appartamenti e non monocalci* – Attraverso la riduzione del carico abitativo e una maggiore qualità dell'abitare.
2. *Riduzione e qualità degli spazi comuni di distribuzione* – Attraverso il loro accorpamento come spazi pertinenziali alle unità immobiliari.
3. *Unità immobiliari indipendenti e accessibili* – Attraverso la piena accessibilità delle unità immobiliari sia al piano terra che ai piani superiori mediante l'installazione di tre ascensori.
4. *Identità* – Attraverso interventi artistici e installazioni di arte contemporanea;
5. *Integrazione di funzioni* – Attraverso il mix di funzioni non abitative al piano terra.
6. *Cohousing* – Attraverso la gestione comune di alcuni spazi, quali la sala condominiale attrezzata, e le piazzette esterne.
7. *Energia e acqua* – Attraverso la sperimentazione di soluzioni, anche dimostrative, di forte risparmio energetico (pannelli solari e fotovoltaici e mini-eolico in copertura).

L'edificio-quartiere ECA:
pianta del piano terra
e della sistemazione
delle aree esterne (in alto),
piante piano primo (al centro)
e piano secondo (in basso)
*Plan of the ground floor
and layout of the outdoor
spaces (above), plants of
the first floor (in the middle)
and second floor (below)*



RIQUALIFICAZIONE · REGENERATION



Intervento di street-art sui prospetti dell'edificio; gli schemi progettuali sono a cura del Team Ginko - Faenza (in alto e in basso nella pagina a fianco)
Street-art intervention on the façades of the building; project proposals by Team Ginko - Faenza (above and below on the previous page)

Particolari dell'intervento di street-art sul "corpo a" (a sinistra, nella pagina a fianco) e sul "corpo a" e "b" (a destra)
Details of the street-art intervention on "block a" (on the left, on the previous page) and on "block a" and "b" (on the right)

8. *Giardini e orti* – Attraverso la sperimentazione di piccoli orti e coltivazioni di piante da frutto negli spazi comuni.
9. *Bioedilizia* – Attraverso l'uso di materiali naturali e tecniche di riqualificazione improntate alla bioedilizia.
10. *Mobilità sostenibile* – Attraverso la sperimentazione di un piccolo parcheggio di bici pubbliche.

A seguito di gara d'appalto pubblica nel febbraio 2013 iniziano i lavori con l'obbligo di ultimarli nel termine di 2 anni, puntualmente rispettati.

Le innovazioni progettuali alla prova dell'appalto dei lavori

L'intervento di miglioramento strutturale, di *retrofit* energetico, di *restyling* dei prospetti, di rifunzionalizzazione degli spazi, e di ridisegno delle parti esterne comuni (settorializzazione dei percorsi, piena accessibilità dell'edificio, aumento del verde) ha consentito di conservare la memoria di un edificio di edilizia residenziale pubblica testimoniale dell'architettura del Moderno. Il numero di appartamenti passa dai 55 preesistenti a 42 con una superficie utile media di 72 mq contro i 55 mq iniziali, mentre diminuisce di circa la metà la superficie degli spazi di distribuzione comune annessi alle unità immobiliari come aree pertinenziali. Al piano terra vengono destinati 200 mq aggiuntivi di superficie utile extra-residenziale per attività di servizio al quartiere e una sala condominiale per un totale di circa 400 mq. L'aspetto più innovativo riguarda il totale rinnovo dell'impiantistica abbinato a soluzioni tecnologiche sperimentali (mini-eolico e pannelli fotovoltaici e solari in copertura) che, unitamente alla realizzazione del cappotto esterno e all'isolamento termico del piano terra e delle coperture con materiali completamente riciclabili, ha condotto l'edificio a performace energetiche rilevanti.

L'arte affianca la rigenerazione

Per rafforzare il senso di appartenenza e di identificazione al luogo, fin dalle prime fasi del processo è emersa la necessità di coinvolgere la relazione fra l'intervento di rigenerazione e la sperimentazione artistica con interventi qualitativi di *street-art*. L'intervento artistico sull'edificio di via Fornarina è una grande opera di *street-art* realizzata dal gruppo faentino Team Ginko che si estende per 1.000 mq su tutti i prospetti bianchi del fabbricato con una simbologia che incrocia elementi naturali e geometrie fortemente cromatiche. Proprio per la qualità del lavoro, e per la stretta aderenza al tema della rigenerazione, questa opera è stata inserita a pieno titolo nel Museo all'aperto (MAP) della città di Faenza, istituito nel 2014 e compreso nella rete dei Musei della Provincia di Ravenna.

Photo © Marco Cavina, © Mauro Benericetti

Ennio Nonni

Architetto, Dirigente del Settore Territorio del Comune di Faenza e della Romagna faentina · Architect, Director of the Territorial Department of the Municipality of Faenza and Romagna faentina District

ennio.nonni@romagnafaentina.it

Federica Drei

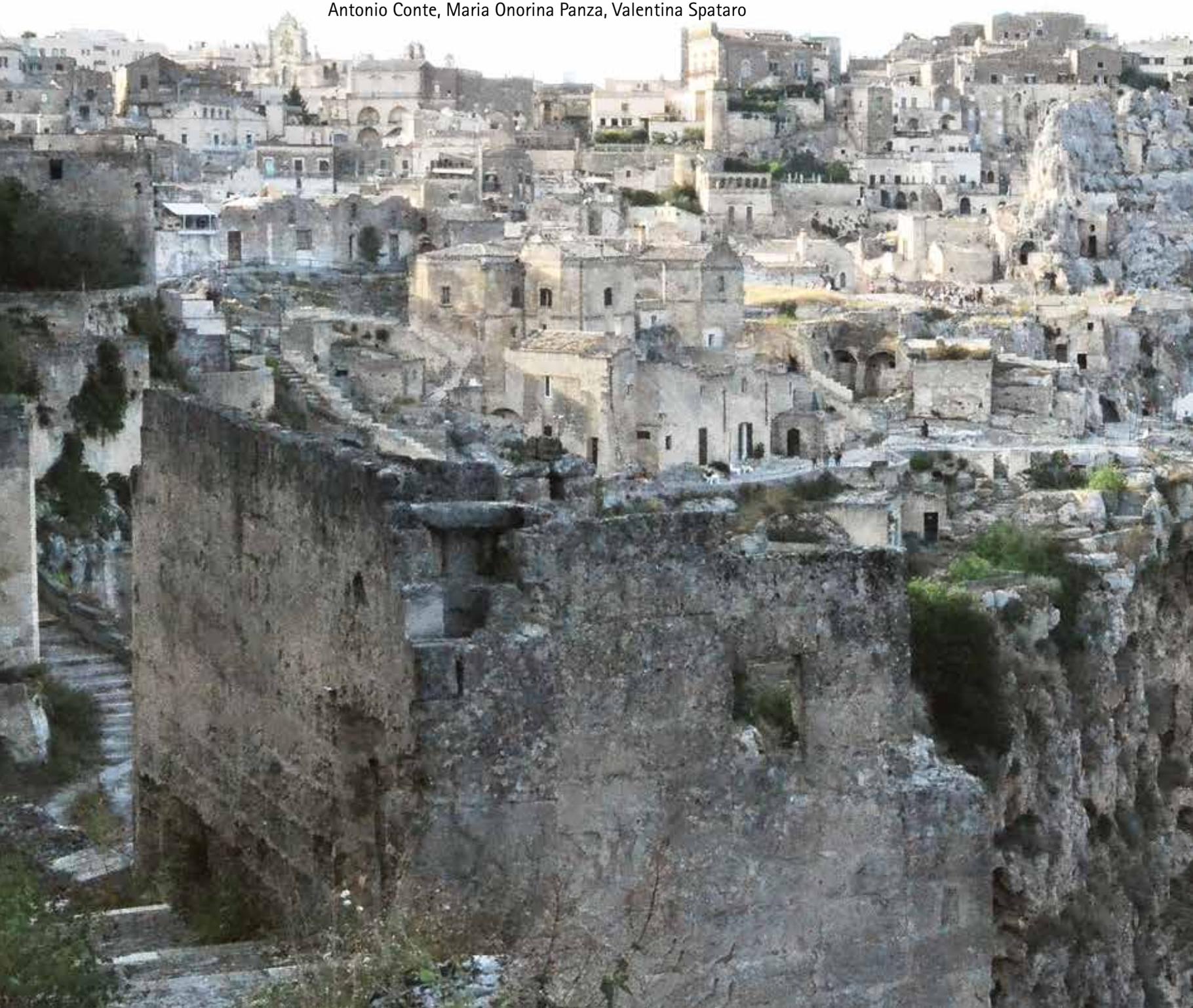
Architetto presso il Servizio Urbanistica del Settore Territorio della Romagna faentina · Architect at the Urban Planning Department of the Territorial Department of the Romagna faentina District

federica.drei@romagnafaentina.it

La città scavata. Matera come grande laboratorio urbano di ricerca e creatività

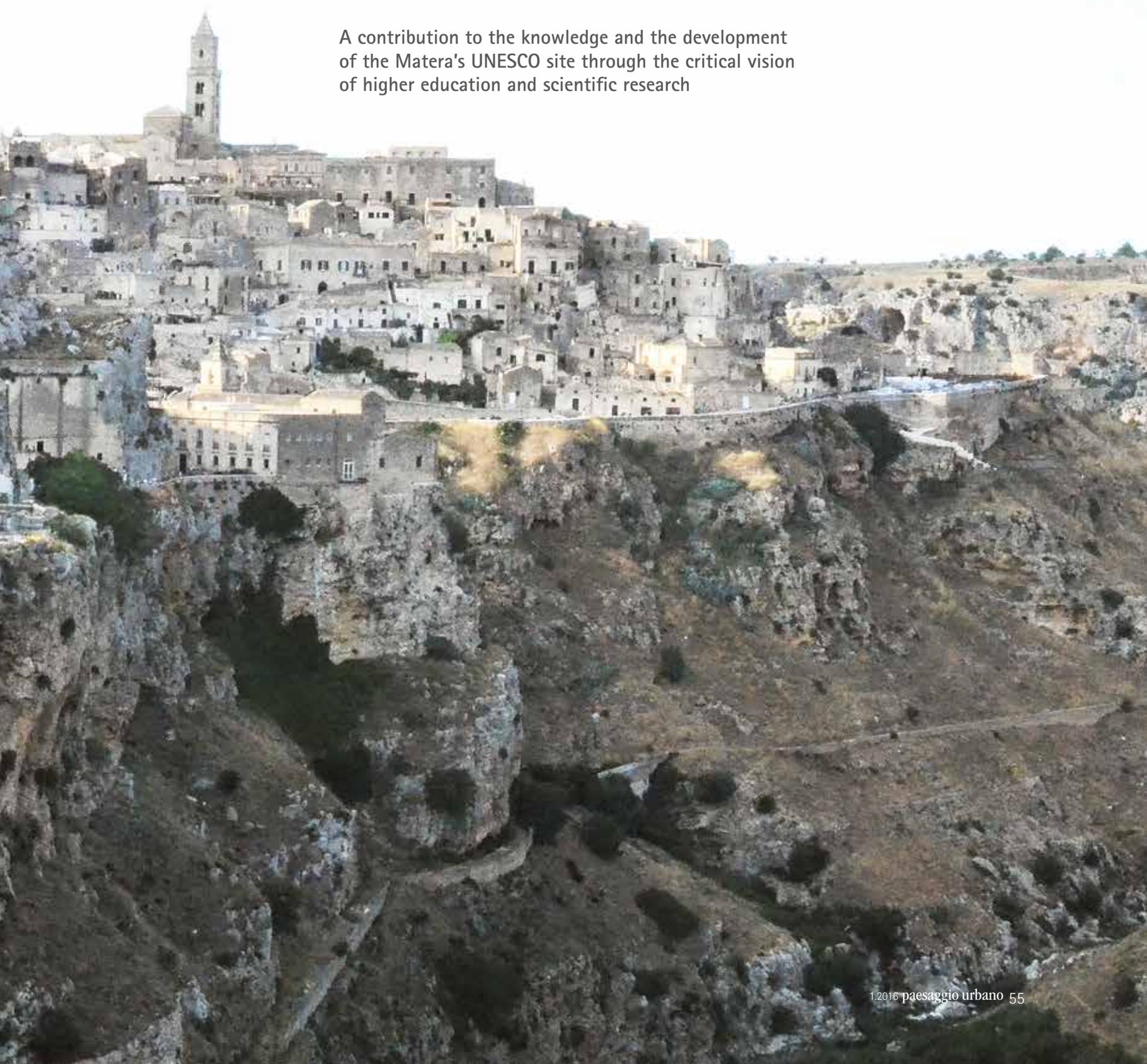
The excavated city. Matera as great
urban laboratory of research and creativity

Antonio Conte, Maria Onorina Panza, Valentina Spataro



Un contributo per la conoscenza e lo sviluppo
del sito UNESCO di Matera attraverso la visione
critica della formazione e della ricerca universitaria

A contribution to the knowledge and the development
of the Matera's UNESCO site through the critical vision
of higher education and scientific research





La stratificazione storica
della città di Matera;
foto © V. Spataro
*The historical stratigraphy
of Matera; photo © V. Spataro*



Questo contributo costituisce un momento di conoscenza profonda del sito UNESCO di Matera e l'avvio di una più ampia discussione che necessita di approfondimenti, integrazioni e visioni critiche, per far apparire la storia che questo luogo, dichiarato vergogna del paese e meravigliosamente dimenticato, ha vissuto. Un lavoro con i giovani, i nostri studenti, per la loro formazione e la nostra ricerca, per la valorizzazione del Patrimonio.

I tratti descrittivi, le immagini, le fotografie, i disegni e i progetti appena intravisti qui rappresentano una breve sintesi di un processo che auspica oggi, più che mai, un'attenzione alle scelte strategiche che l'Università e la Comunità materana hanno messo e continueranno a mettere in campo per il ruolo di "Matera Capitale Europea della Cultura del 2019".

Il lavoro presentato e *in itinere* vuole essere un ulteriore contributo che integra e segue quello di coloro che ci hanno preceduto, il lavoro dei maestri, degli artigiani, degli artisti; è il potenziale culturale ed economico che ha innescato la candidatura della città di Matera a capitale Europea della Cultura per il 2019, il progetto ambizioso di contribuire allo sviluppo di un intero territorio, costituendo un esempio di civiltà che fa del suo Patrimonio una testimonianza di progresso e progetto già attuati del proprio futuro¹.

L'Università della Basilicata, nello specifico il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, è un'organizzazione didattica e di ricerca innovativa, impegnata nella definizione di metodologie scientifiche e tecnologiche volte ad approfondire i temi della rappresentazione, della costruzione, della riqualificazione e della progettazione architettonica in contesti storico-paesaggistici.

Questione centrale di tale analisi architettonica è la "città scavata" in area Mediterranea, indagata studiando il rapporto imprescindibile tra le forme del paesaggio (*gravine* e *lame* come solchi della terra) ed i principi insediativi corrispondenti. Queste formazioni urbane rappresentano il "repertorio" da cui trarre insegnamenti di tecnica e di sapienza del costruire, utili indicatori per una possibile e innovata teoria della progettazione legata alle esigenze naturali del sito. L'integrazione dell'architettura nel paesaggio, la massima economia derivante dall'uso esclusivo dei materiali locali, la ricchezza tipologica degli spazi abitativi, l'alternanza di luci ed ombre che rimandano al mondo sotterraneo, sono i caratteri che disvelano il procedimento costruttivo dell'architettura scavata. L'interesse per il mondo sotterraneo non rimanda quindi, solo ad una condizione remota del costruire e dell'abitare, ma piuttosto rappresenta il contenuto e l'espressione di una ricerca contemporanea "del fare" architettura.



URBAN DESIGN

Excavated architecture is the topic of the training UNIBAS, combining external experts, professors, researchers, Ph.D. students and students, in addressing issues of architecture such as the analysis of

the urban fabric and the geomorphological context, the project intervention in historic, architectural and

landscape heritage, the re-use of "subtracted" spaces, the study of the historical layers of architecture, the understanding of identifying characters of the place. The themes of reflection and of design are all case studies of an urban ecosystem, which follows the morphology of the

site, based on rational use of natural resources and local materials. Learners, dealing with these real issues, acquire theoretical and methodological tools in order to work on the form of cities and its grammar, becoming figures capable of dealing with architectural design in sites with strong

cultural and landscape identity. The coexistence of different Universities is essential to address the issues according to different cultural approaches accrued from different schools of thought, creating a network of relationships between sites of European community.



A tal fine, la città scavata di Matera può essere considerata come un "grande laboratorio urbano", luogo campione per le sperimentazioni progettuali che coinvolgono tutti i campi della progettazione, dalla pianificazione urbanistica al restauro, dalla progettazione architettonica alla tutela archeologica. La "città scavata" dunque, come laboratorio per realizzare un'esperienza didattico-formativa completa e per maturare negli studenti una maggiore sensibilità alla questione dell'intervento architettonico nelle città patrimonio, oltre che un'abilità nel pensare a progetti coerenti con l'identità del luogo e le preesistenze.

Dal 1993, Matera è inserita nella World Heritage List dell'UNESCO con la seguente motivazione:

"L'insieme dei Sassi e del Parco archeologico e naturale delle Chiese Rupestri di Matera costituisce una testimonianza unica dell'attività umana. Il preminente valore universale deriva dalla simbiosi fra le caratteristiche culturali e naturali del luogo".

I criteri secondo i quali il sito è stato iscritto alla Lista sono i seguenti:

III) I Sassi ed il Parco di Matera sono un notevole esempio di insediamento rupestre perfettamente adattato al contesto geomorfologico e all'ecosistema attraverso una continuità di oltre due millenni.

IV) La città ed il Parco sono un notevole esempio di complesso architettonico e paesaggistico che illustra un numero significativo di stadi della storia dell'umanità.

V) La città ed il Parco sono un notevole esempio di insediamento umano e di uso del territorio tradizionali che mostrano l'evoluzione di una cultura che ha mantenuto nel tempo relazioni armoniose con l'ambiente naturale.

Nel 2005 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha precisato, sul sito di Matera e pochi altri², la sperimentazione della metodologia di redazione dei "Piani di Gestione dei siti UNESCO"³.

Per tale finalità, con la costituzione di un gruppo di lavoro individuato all'interno dell'Ufficio Sassi del Comune di Matera, è stato elaborato il documento preliminare alla redazione del Piano di Gestione del Sito UNESCO di Matera seguendo l'articolazione indicata dal Ministero e strutturando il lavoro sui grandi temi della conoscenza, tutela e conservazione, valorizzazione del patrimonio culturale, valorizzazione economica, promozione, formazione e comunicazione.

A seguito della elaborazione della bozza preliminare del Piano di Gestione (febbraio 2011), il Comune di Matera ha poi condiviso il documento ed ha promosso un accordo tra gli Enti e i soggetti portatori di interesse, compresa l'Università degli Studi della Basilicata, al fine di individuare strategie condivise, azioni e progetti da porre alla base del Piano definitivo e dell'analisi del sistema di gestione esistente⁴.

La stesura definitiva del Piano di Gestione del Sito UNESCO di Matera consegnata nel 2014⁵ costituisce l'ultimo strumento laboratoriale di grande efficacia che questa città ha prodotto, per la quantità di tematiche che vi confluiscono e per l'opportunità di esprimere processi progettuali partecipativi. Questo luogo ha manifestato nella storia, quella spesso aggettivata con il termine "millenaria", una costante persistenza dei caratteri principali e del modo di funzionare dell'insieme dove, in particolare, persistente è stato il sistema integrato tra l'uso e la valorizzazione delle risorse dell'insediamento antropico e quelle del paesaggio naturale. Tale equilibrio ha trovato un momento di crisi nel passaggio radicale della espansione avviata nel XVII secolo, dal sistema dei Sassi (sistema rupestre sviluppatosi lungo il taglio tufaceo della Gravina), al Piano della città (area di passaggio dalla Gravina alle colline argillose circostanti). Lo spostamento di alcune funzioni, dalla residenza borghese alle funzioni rappresentative direzionali e simboliche della comunità (i palazzi di governo, le chiese, le piazze, le strade di rappresentanza) produrranno forme di degrado dell'insediamento dei Sassi che rimarranno residenza solo per i ceti più poveri e luogo delle attività produttive e di deposito fino a situazioni di sovraffollamento per cui persino le chiese rupestri verranno trasformate in residenze o cantine.

Antonio Conte

Matera, "Città scavata", panoramica (in alto nella pagina a fianco) e via Muro (in basso); foto © M.O. Panza
Matera, the "excavated City" (above on the previous page) and via Muro (below); photo © M.O. Panza



Utopie di un luogo antropologico

Il Patrimonio delle nostre città è l'esito di valori come la fatica del costruire e la sapienza tecnica dell'uomo, la sua capacità di progettare il futuro, di concepire una visione, il fermento di un pensiero utopico.

Nell'antichità, vi è stato in questa terra, al confine tra la Puglia e l'entroterra lucano, un agire con la natura, un agire responsabile, nella consapevolezza che occuparsi del presente significasse garantire il futuro. Ma l'utopia di una intera Comunità ha lasciato in più occasioni spazio alla distopia che una parte di essa ha determinato, forzando equilibri consolidati da secoli di esistenza fino a farli vacillare e cedere il passo ad instabili compromessi. Nella storia di questi luoghi, la scelta di abitare spazi in negativo a partire dalle grotte, matrici naturali e origine delle strutture che l'uomo ha poi saputo specializzare come case, luoghi di lavoro, luoghi della fede, spazi della socialità, si è trasformata in più occasioni in una non-scelta, nell'obbligo di abitare e condividere lo spazio, in condizioni non più di equilibrio con la terra ma di conflitto con essa. Tutte le volte però questa città ha dimostrato di saper trasformare problemi in opportunità, di saper andare oltre i limiti delle mutate esigenze. Negli anni Cinquanta del Novecento, le estreme condizioni di degrado accentuate anche dai vicini trascorsi bellici fecero sì che il processo di abbandono investisse definitivamente i Sassi in un passaggio radicale corrispondente allo "sfollamento" degli antichi rioni⁸. Per le vicende politiche di quegli anni, l'America ebbe un rilevante ruolo nella ricostruzione dell'Europa e dell'Italia (Piano Marshall) e Matera, grazie al valore mediatico della testimonianza leviana², divenne il "caso studio" in cui confluì l'ambizione di programmi politici e culturali, non solo nazionali, indirizzati a trovare una soluzione al sottosviluppo del Mezzogiorno d'Italia⁹.

In quegli anni il dibattito sulla ricostruzione del Paese animò l'interesse di sociologi, antropologi, architetti e urbanisti e gli interessi del sociologo Friedrich G. Friedmann su di *una comunità storica del Mezzogiorno* incontrarono l'utopia di Adriano Olivetti, allora Presidente dell'INU-Istituto Italiano di Urbanistica e di quanti come lui crederono nel riscatto della società contadina a partire

dall'esperienza americana del *New Deal* e del *Tennessee Valley Authority Act*, dove significativo era stato il ruolo della pianificazione e dell'urbanistica quale disciplina di coordinamento dei saperi. Olivetti, imprenditore, scrittore, amministratore pubblico, credette e favorì l'introduzione delle scienze sociali nella disciplina dell'urbanistica vedendo in essa l'opportunità di realizzare un disegno politico e culturale per la riorganizzazione territoriale del paese e la sua modernizzazione, tenendo in debito conto il coinvolgimento diretto delle Comunità. A Matera, la questione del risanamento igienico-sanitario dei Sassi si intrecciò con quella della trasformazione economica e sociale dell'intero agro materano e con i piani di sviluppo edilizio elaborati dall'UNRRA-CASAS (ente responsabile della ricostruzione post-bellica). Nacquero così il borgo La Martella e il Borgo Venusio insieme ai quartieri della periferia cittadina come Spine Bianche, Serra Venerdì, Lanera. Quei luoghi, quelle comunità, divennero occasione di sperimentazione per numerosi giovani progettisti (Ludovico Quaroni, Luigi Piccinato, Carlo Aymonino, Plinio Marconi, Ernesto La Padula, insieme al supporto delle analisi di ricercatori e specialisti come Riccardo Musatti, Giuseppe Isnardi, Francesco Nitti, Tullio Tentori, Rocco Mazzarone, tutti coordinati da Friedrich G. Friedmann) che svilupparono e perfezionarono nuovi metodi di pianificazione urbanistica e architettonica. Quel progetto, in cui furono indagati e proposti linguaggi architettonici e principi urbanistici, definibili moderni per le loro finalità sociali prima ancora che per quelle estetiche e tecniche conseguenti l'uso di nuovi materiali e tecnologie, ebbe, pur nei suoi limiti, la visione di avviare un nuovo metodo di lavoro e un luogo di condivisione e di elaborazione dei saperi: si avviò in quegli anni il primo Laboratorio per il progetto della città.

Nonostante le iniziali intenzioni, la costruzione della città Moderna distolse però lo sguardo da quella antica e le scelte politiche e le condizioni di miseria da cui la gente voleva allontanarsi non favorirono un percorso di recupero: il "più grande centro storico abbandonato", in assenza dei suoi abitanti, si orientava fatalmente verso il degrado. Quel momento

Matera, Sasso Barisano;
foto © M.O. Panza
(nella pagina accanto)
Matera, Sasso Barisano;
photo © M.O. Panza
(on the previous page)

URBAN DESIGN



fu comunque, anche per la città antica, una fase importante di conoscenza e di analisi che resterà come traccia quando, alla fine degli anni sessanta, il dibattito culturale, nazionale e locale sul valore dei centri storici avvierà anche per Matera il percorso irreversibile e ancora oggi in atto del recupero dei Sassi: dal Concorso internazionale di idee per il recupero e la rivitalizzazione dei Sassi espletato

tra il 1975 e il 1977, all'avvio dei piani biennali di recupero; dal riconoscimento del sito nel 1993 come patrimonio dell'umanità, alla proclamazione nel 2014 di Matera come "Capitale europea della cultura per il 2019".

Maria Onorina Panza

Orientare, interpretare e sperimentare

Dopo lo sfollamento dei Sassi che ha rappresentato un'interruzione nella vita dell'insediamento, orientare il progetto e individuare ipotesi interpretative, temi di ricerca e occasioni di indagine è diventato per noi, oggi che la città si trova a gestire una nuova opportunità di rigenerazione e valorizzazione del futuro, un impegno fondamentale. Ribadendo il valore testimoniale della storia del luogo e ipotizzandone l'attualizzazione, possiamo confermare la nostra visione della città di Matera come un grande laboratorio urbano sui modi dell'abitare nel Mediterraneo, visione nata con il progetto stesso della Facoltà di Architettura e sperimentata nelle sue potenzialità già nel 2006 con il primo Workshop rivolto ai dottorandi della Scuola del Dottorato di Ricerca in Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente con il Seminario di studio formativo tematico "I Sassi di Matera, laboratorio a cielo aperto di disegno e rappresentazione"⁹.

La continuità dell'abitare a Matera ha recato con sé una capacità di trasformazione delle condizioni di limite in opportunità. Nella nuova condizione di città globale, patrimonio dell'umanità e capitale della cultura europea, quali dovranno essere

gli orientamenti di progetto per limitare rischi come l'omologazione e la perdita di identità (conseguenze possibili del processo di costruzione di reti illimitate verso una comunità virtuale)? Il travolgente fenomeno del turismo di massa, se mal orientato, può ridurre progressivamente il valore positivo della complessità dei sistemi urbani storicamente stratificati fino alla museificazione degli stessi centri storici con la definitiva perdita di un rapporto armonico con la terra e le altre risorse naturali nonché il senso profondo dell'abitare. Allora le questioni messe in campo a partire dalla comprensione del luogo sono molteplici: Matera è stata un esperimento complesso e duraturo dell'esperienza di abitare e questo valore è ancora reale e va rinnovato anche con forme diverse di partecipazione. La costituzione del Polo Universitario e del Campus con un centro studi internazionale sulle Culture e i Patrimoni del Mediterraneo potrà avviare e consolidare la dimensione del laboratorio urbano di ricerca e creatività. Il rapporto con le risorse naturali (acqua, terra, sole, aria) ha influenzato le scelte insediative e tipologiche e la città antica di Matera può essere ancora un modello di funzionamento per l'abitare pur nelle rinnovate esigenze di sostenibilità, accoglienza multi-etnica, città universitaria, museo vivente demotnoantropologico. Arte è anche Comunicazione ed educazione della Comunità e come nel Teatro Greco, può produrre consapevolezza sul valore dell'esperienza artistica¹⁰.

Antonio Conte

Una delle tipiche "camere urbane", prima e dopo l'intervento di recupero (in alto nella pagina a fianco); foto © M.O. Panza
A typical "urban rooms", before and after the renovation (above on the previous page); photo © M.O. Panza

Matera, Cava Paradiso con l'opera di Antonio Paradiso "Ultima cena globalizzata" – 2011, costruita con acciaio del ground zero di New York (in basso nella pagina a fianco); foto © M.O. Panza
Matera, Paradiso's Cave with the artwork of Antonio Paradiso "Ultima cena globalizzata" – 2011, built with steel from ground zero in New York (below on the previous page); photo © M.O. Panza



Formazione e sperimentazione progettuale

La sperimentazione progettuale "sul campo" si è esperita anche attraverso dei programmi intensivi, delle *summer school* e dei *workshop*, realizzati in collaborazione con altre sedi Universitarie Italiane ed Europee al fine di attuare un confronto delle diverse metodologie di approccio al progetto architettonico e, soprattutto, di preparare gli studenti ad affrontare la complessità delle competenze multidisciplinari richieste all'operare contemporaneo dell'architetto. Tali esperienze formative hanno attivato Matera come grande laboratorio urbano in cui i docenti, delle varie discipline e di più sedi, hanno collaborato all'attività di progetto attraverso una prassi metodologica che fa seguire la sperimentazione progettuale all'analisi conoscitiva e alle attività seminariali, fondamentali per dare identità e valore al progetto. L'analisi della

Forma urbis della città, la ricostruzione dei momenti significativi della sua storia, il riconoscimento delle emergenze e dei tipi edilizi rappresentano la vera essenza del metodo utilizzato.

Lo sguardo attento sulla città e il coerente intervento nel tessuto urbano portano con sé il tema della valorizzazione dei patrimoni, premessa essenziale per ciascuna delle esperienze progettuali di seguito trattate:

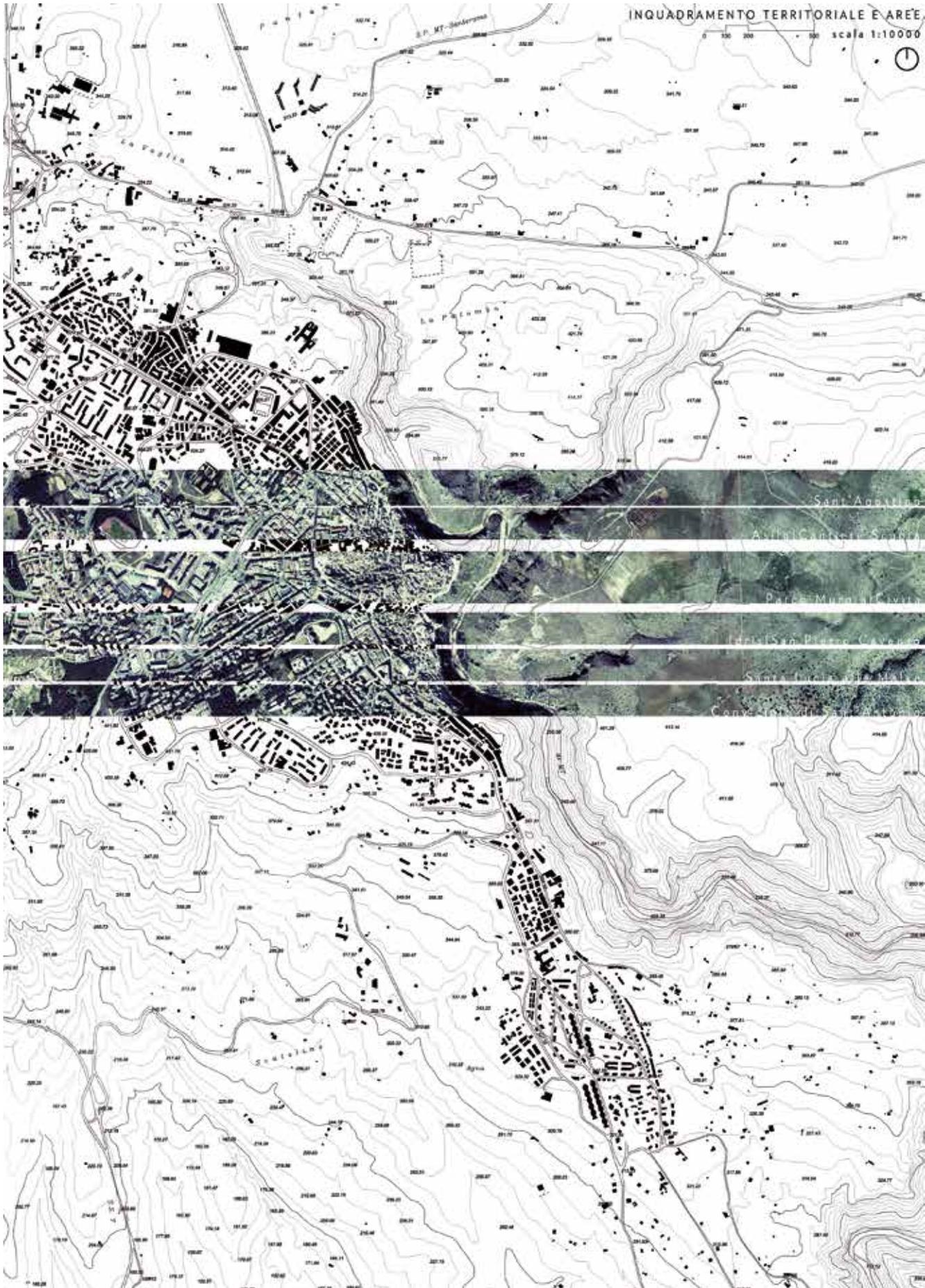
- *Erasmus Intensive Programme IP* "La città scavata – Paesaggio di patrimoni tra tradizione e innovazione" condotto in collaborazione con: Universidad Politecnica de Madrid – UPM, Universidade Tecnica de Lisboa – UTL, Università degli Studi di Perugia – UNIPG, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria – UNIRC (6-18 aprile 2014, Matera);



Matera, Sasso Caveoso, tracce di una "cisterna a campana" (in alto) e Chiesa di S. Pietro Barisano (in basso); foto © M.O. Panza
Matera, Sasso Caveoso, traces of cistern bell-shaped (above) and St. Pietro Barisano's Church (below); photo © M.O. Panza

Matera, la parte alta della città antica – la Civita – e il tessuto complesso dei Sassi (nella pagina a fianco)
Matera, the top of the ancient town – Civita – and the complex fabric of the Sassi (on the previous page)





- *Workshop*: "MATERAmending 2015 – Architettura e Mobilità" seguito dall'arch. Alberto Campo Baeza e condotto in collaborazione con i docenti dell'Università Politecnica di Madrid: Alejandro Virseda, Jose Jaraiz e Jesús Donaire (22-28 marzo 2015, Matera);
- Seminario di approfondimento tematico e *workshop*: "AMA/E 2015 – Architettura Materiali Ambiente – Un nuovo asilo per i Sassi" condotto in collaborazione con i docenti Flaviano Maria Lorusso e Saverio Mecca del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze (18-31 luglio 2015, Matera).

Il caso-studio della sperimentazione progettuale dell'IP – La città scavata è stato la città di Matera, ponendo come obiettivo l'acquisizione della capacità di riconoscere il carattere delle diverse parti di cui essa si compone e la comprensione del ruolo che possono assumere gli spazi nel consolidamento di queste specifiche identità. Spazi

Inquadramento territoriale e aree di progetto dell'Urban Design International Workshop "La città scavata – paesaggio di patrimoni tra tradizione e innovazione" (nella pagina accanto)
Territorial framework and project areas of the Urban Design International Workshop: "La Città Scavata – Paesaggio di Patrimoni tra Tradizione e Innovazione" (on the previous page)

Elaborato finale del Workshop "La città scavata – paesaggio di patrimoni tra tradizione e innovazione". Gruppo di lavoro: Ambrosecchia M., Amodeo V., Costa L., Lovallo V., Pedone R., Provenzano L. Università degli Studi della Basilicata – Corso di Studio in Architettura di Matera (in basso)
Final work of the Workshop "La città scavata – paesaggio di patrimoni tra tradizione e innovazione". Project group: Ambrosecchia M., Amodeo V., Costa L., Lovallo V., Pedone R., Provenzano L. Università degli Studi della Basilicata – Corso di Studio in Architettura di Matera (below)

ipogei, vuoti urbani, spazi privati di condivisione sono elementi costitutivi della città scavata storica, ma al tempo stesso rappresentano dei luoghi con una grande capacità di adeguamento e rigenerazione di fronte ai mutamenti del tessuto urbano. Con queste premesse si è scelto di individuare sulla mappa di Matera sei nastri che dalla città scavata si allungano verso la campagna, verso il territorio. Lungo queste fasce si può leggere la traccia di una porzione di città, quella visibile, a cui in profondità corrisponde un'altra città, quella invisibile scavata nel tufo, e si possono analizzare l'evoluzione e la trasformazione del tessuto urbano e del paesaggio. L'obiettivo dell'individuazione di queste fasce è quello di considerare le aree di progetto urbane come frammenti di partenza, e di inserirle in un sistema paesaggistico e in una rete ambientale, così da garantire la "sopravvivenza" dei paesaggi scavati ed antropizzati. La scomposizione in porzioni urbane della città storica che ne deriva fa sì che a ciascuna porzione corrispondano uno o più temi di architettura.

Area 1 - La porta della città. Il complesso di S. Agostino in posizione acropolica nell'estremo Nord della città antica;

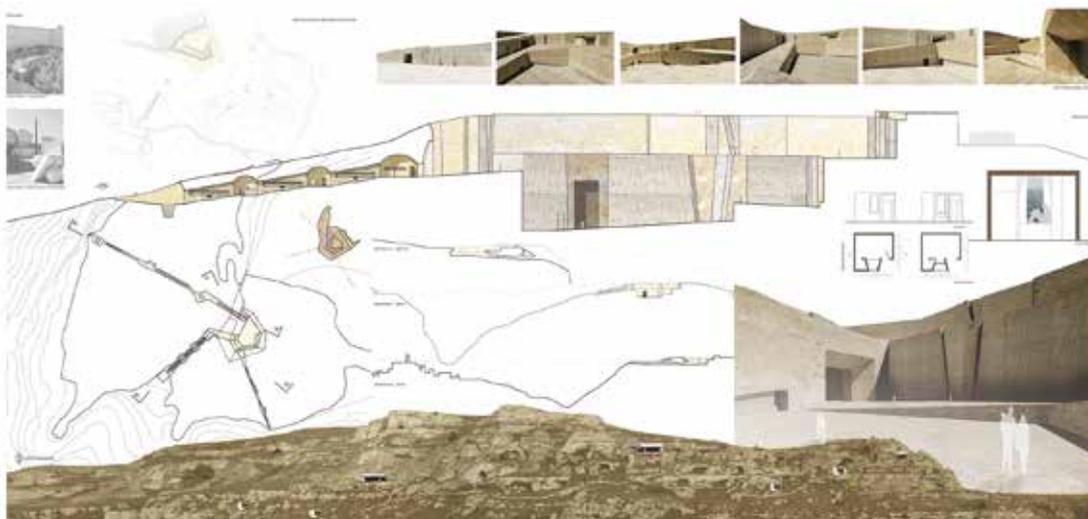
Area 2 - Costruire nel costruito. La legge speciale per i Sassi e le opere di risanamento igienico-sanitario;

Area 3 - Il parco e la città. Il controllo del territorio e il dominio visivo della Civita;

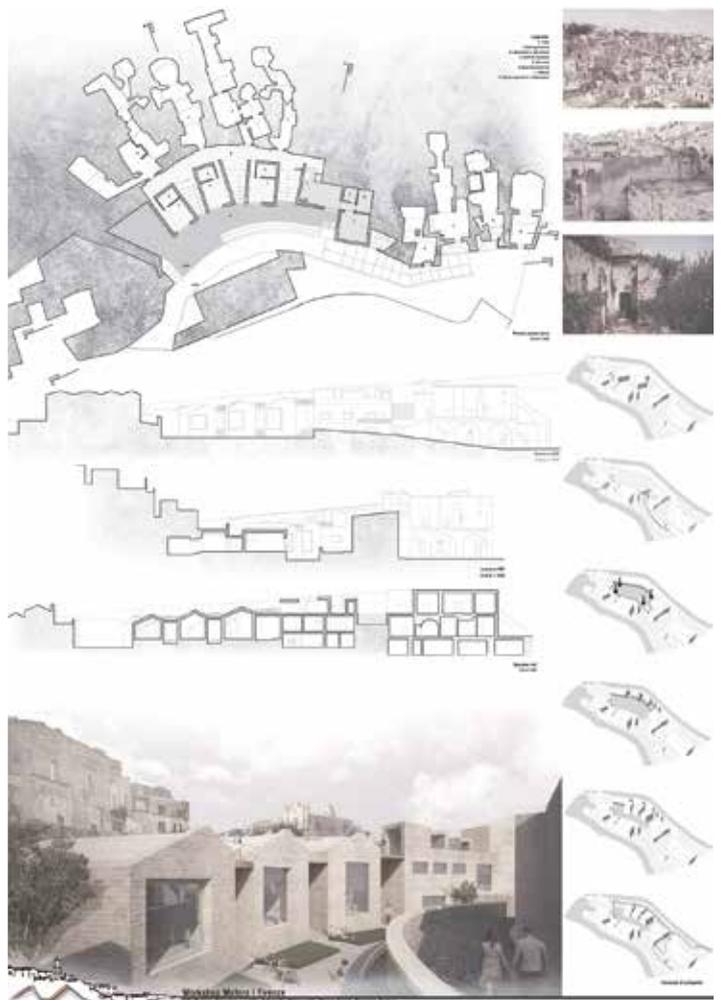
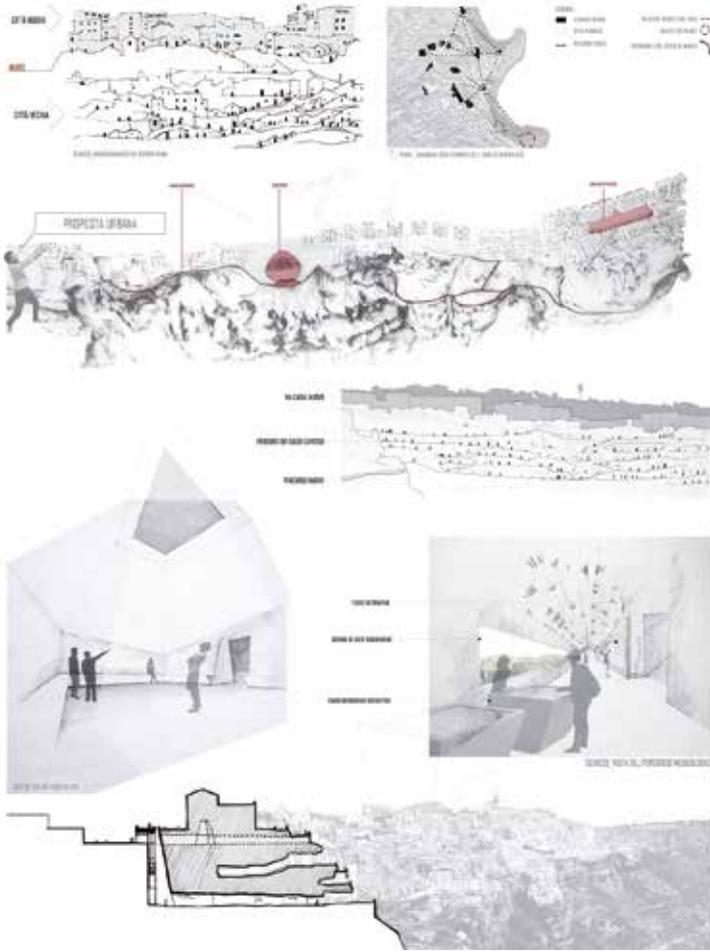
Area 4 - Il monumento e il luogo. Il forte contrasto tra natura e artificio nella piazza di S. Pietro Caveoso;

Area 5 - Architettura e archeologia. Il Monastero rupestre di S. Lucia e Agata alle Malve e le aggregazioni abitative ad esso connesse;

Area 6 - Il DEA e la città scavata. L'impervio sistema di camminamenti e gli ambienti ipogei scavati nel tufo.



URBAN DESIGN



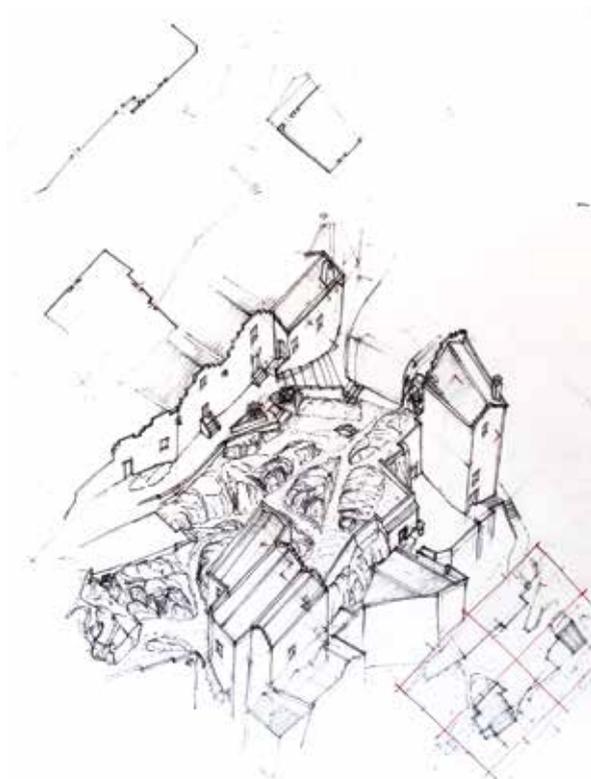
Elaborato finale del Workshop "La città scavata – paesaggio di patrimoni tra tradizione e innovazione". Gruppo di lavoro: Cordeiro Alves A.E., Carvalho Fonseca A., Cardoso A.I., Covaneiro I., Silva J.R., Pereira Henriques D., Velosa A.B., Gallotta A.C. e Mazzolla D.T. Encarnação J.P. Universidade de Lisboa – Faculdade de Arquitectura (in alto a sinistra nella pagina accanto)
Final work of the Workshop "La città scavata – paesaggio di patrimoni tra tradizione e innovazione". Project group: Cordeiro Alves A.E., Carvalho Fonseca A., Cardoso A.I., Covaneiro I., Silva J.R., Pereira Henriques D., Velosa A.B., Gallotta A. and Mazzolla D.T. Encarnação J.P. Universidade de Lisboa – Faculdade de Arquitectura (above on the left on the previous page)

Elaborato finale del Workshop "La città scavata – paesaggio di patrimoni tra tradizione e innovazione". Gruppo di lavoro: Longo F., Martelli C., Musolino D., Minicuci A., Leto F. Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria – Corso di Studi in Architettura (in alto a destra nella pagina accanto)
Final work of the Workshop "La città scavata – paesaggio di patrimoni tra tradizione e innovazione". Project group: Longo F., Martelli C., Musolino D., Minicuci A., Leto F. Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria – Corso di Studi in Architettura (above on the right on the previous page)

Elaborato finale del Workshop "MATERAmending 2015 – Architettura e Mobilità". Gruppo di lavoro: UNIBAS – Costa L., Fattore C., Lovallo V., Mastronardi A., Pietrafesa I., Romano M.; ETSAM – Aguado I., Nicolas P.A., Leta C., Lopez-Puget I. (in basso a sinistra nella pagina accanto)
Final work of the Workshop "MATERAmending 2015 – Architettura e Mobilità". Project group: UNIBAS – Costa L., Fattore C., Lovallo V., Mastronardi A., Pietrafesa I., Romano M.; ETSAM – Aguado I., Nicolas P.A., Leta C., Lopez-Puget I. (above on the left on the previous page)

Elaborato finale della Summer School "AMA/E 2015 – Architettura Materiali Ambiente – Un nuovo asilo per i Sassi". Gruppo di lavoro: UNIBAS – Lovallo V., Mastronardi A., Porcari V.; UniFI – Caroli C., Ciampi F. (in basso a destra nella pagina accanto)
Final work of the Summer School "AMA/E 2015 – Architettura Materiali Ambiente – Un nuovo asilo per i Sassi". Project group: UNIBAS – Lovallo V., Mastronardi A., Porcari V.; UniFI – Caroli C., Ciampi F. (below on the right on the previous page)

Workshop "I Sassi di Matera, laboratorio a cielo aperto di disegno e rappresentazione", 2006: Rione Casalnuovo di Gaspare De Fiore (in basso a sinistra) e rappresentazione per lo studio di una "camera urbana" dei Sassi di Matera; disegno di Francesca Concas (a destra)
Workshop "I Sassi di Matera, laboratorio a cielo aperto di disegno e rappresentazione", 2006: Casalnuovo neighborhood by Gaspare De Fiore (below on the left) and representation for the study of an "urban room" in Sassi di Matera; drawing by Francesca Concas (on the right)



Il *Workshop* MATERAmending 2015 individua come tema della sperimentazione progettuale la complessa questione della mobilità lucana. Matera, città dei Sassi, patrimonio Unesco, è tagliata fuori dalla rete ferroviaria nazionale. Questa negazione evidenzia tutta la sua forza espressiva nell'incompiuta stazione della Martella, che diviene il luogo delle possibilità per questo progetto. Centinaia di metri quadrati di piazzale, l'ipotetico parcheggio, la stazione fantasma rivestita in pietra con porte murate e i due solchi per i binari che sono solo un segno sul terreno. Un punto nel paesaggio, uno scalo mai aperto, dal quale si diparte una lingua di cemento di 29 chilometri, che viola l'estetica rupestre della Cripta del Peccato Originale, attraversa colline su ponti con campate di acciaio, taglia tutta la valle del Basento, si infila in una galleria lunga 11 chilometri sotto il bosco della Manferrana sino a raggiungere Ferrandina. Un'opera incompiuta, che ha tracciato le linee del paesaggio lucano ignorando l'identità di tali luoghi, e che pone la questione del riuso del manufatto architettonico e della rigenerazione di un frammento di paesaggio, ibridato rispetto al suo contesto, al quale sono stati attribuiti i caratteri di una progettazione funzionale mai messa in pratica. Il *Workshop* "AMA/E 2015 - Un nuovo asilo per i Sassi" sceglie come tema per l'intervento progettuale, l'analisi di un innesto architettonico moderno incongruo nel tessuto storico, individuando come caso studio l'asilo comunale dei Sassi di periodo

URBAN DESIGN

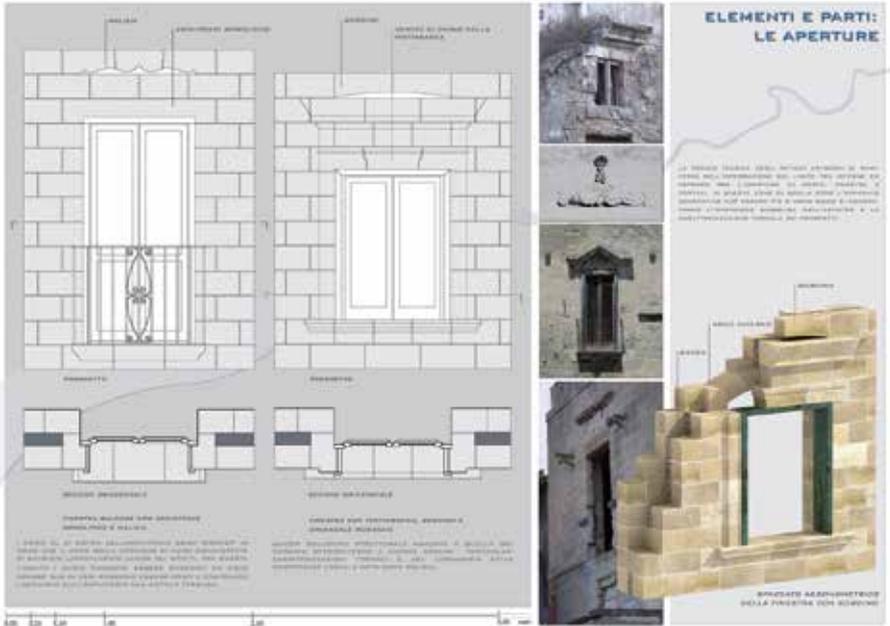


Uno degli elaborati finali del Workshop "I Sassi di Matera, laboratorio a cielo aperto di disegno e rappresentazione", 2006. Gruppo di lavoro: Berutto A., De Fronzo G., Giacomobello R., Palomba D., Pintore A., Torti R., Tosto D. Tutors: Egidio Patarino, Daniela Sidari (di lato) *Final work of the Workshop "I Sassi di Matera, laboratorio a cielo aperto di disegno e rappresentazione", 2006. Project group: Berutto A., De Fronzo G., Giacomobello R., Palomba D., Pintore A., Torti R., Tosto D. Tutors: Egidio Patarino, Daniela Sidari (on the left)*



Workshop "I Sassi di Matera, laboratorio a cielo aperto di disegno e rappresentazione", 2006: alcuni momenti delle attività del workshop. Foto © M.O.Panza (in alto) *Workshop "I Sassi di Matera, laboratorio a cielo aperto di disegno e rappresentazione", 2006: some highlights of the activities. Photo © M.O. Panza (above)*

Una delle tavole di analisi tratta dalla Tesi di Dottorato dal titolo "La costruzione del limite tra spazio pubblico e spazio domestico nel disegno urbano dei Sassi di Matera. Rilievo e rappresentazione delle parti e degli elementi della 'camera urbana'"; autore Maria O. Panza (di lato) *One of the planks of the Ph.D. Tesis entitled "The construction of the limit between public and domestic space in the urban design of the Sassi di Matera. Survey and representation of the parts and the elements of the 'Urban Room'"; author Maria O. Panza (on the right)*



fascista, costruito con le tecniche costruttive del tempo, privo di valori testimoniali storico-formali e in condizioni fisiche non compatibili con gli attuali standard normativi e ambientali. Nell'ambito dell'intervento progettuale si propongono tre possibili azioni, recupero/integrazione/sostituzione dell'edificio esistente, per la realizzazione, con l'utilizzo di tecniche e materiali costruttivi tradizionali con alla base il tufo, di un nuovo asilo a servizio dei residenti nei Sassi. Il workshop propone il tufo come ambito di sperimentazione progettuale. Partendo dalla conoscenza della tecnica di costruzione in tufo e dalla comprensione dell'efficienza energetica di un edificio in tufo, il workshop intende indirizzare gli studenti verso le potenzialità di innovazione progettuale, espressiva e costruttiva e verso esiti complessivi di qualità architettonica, di benessere, di sicurezza e di sostenibilità.

La riflessione collegiale delle due Scuole sui binomi, eredità e innovazione, cultura costruttiva tradizionale e esigenze energetiche, ha consentito un avvicinamento alla definizione di un'architettura appropriata agli scenari storici in evoluzione, sia nella concezione della continuità urbana che nei rapporti tipo-morfologici e costruttivi della "materia" di cui si sostanzia la *forma urbis* del nostro tempo.

Antonio Conte

Architetto e Professore ordinario di Disegno presso il Corso di Laurea in Architettura · Architect, Full Professor of Architectural Design at the Faculty of Architecture in Matera
antonio.conte@unibas.it

Maria Onorina Panza

Architetto, Dottore di Ricerca in Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente e docente a contratto presso il Corso di Laurea in Architettura · Architect, Ph.D in Representation of Architecture and Environment, lecturer at the Faculty of Architecture in Matera
mariaonorina.panza@tin.it

Valentina Spataro

Architetto e Dottoranda in Cities and Landscapes: Architecture, Archeology, Cultural Heritage, History and Resources, (XXX ciclo) · Architect, Ph.D. student in Cities and Landscapes: Architecture, Archeology, Cultural Heritage, History and Resources, (XXX cycle)
spatarovalentina88@gmail.com

Università degli Studi della Basilicata, DiCEM, Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni culturali, Matera · University of Basilicata, (DiCEM) Department of European and Mediterranean Cultures: Architecture, Environment, Cultural Heritages, Matera

Note · Notes

- 1_ Cfr. CARANDINI ANDREA, *Il nuovo dell'Italia e nel passato*, editori Laterza, Bari 2012.
- 2_ Gli altri siti sono stati il Parco del Cilento e il Vallo di Diano.
- 3_ *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO*, Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 Regioni Ob.1, PON Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema, Progetto Operativo MiBAC – misura I.2, 2005. Progetto del MiBAC in collaborazione con Ernst Et Young Financial Business Advisor S.p.A.
- 4_ "Di qui l'idea di attivare dei laboratori tematici, in forma di simposi come luoghi di elaborazione, di confronto e di approfondimento, dove verificare criticamente il lavoro già svolto, rileggendo le tematiche da più punti di vista, al fine di sintetizzare sequenze e gerarchie tra idee, questioni, potenzialità", in: COLONNA ANGELA, FIORE DOMENICO, *Matera: I Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il Piano di gestione del sito UNESCO. Idee per un laboratorio partecipato*, Antezza tipografi, Matera, 2012, p. 9
- 5_ Il Piano è stato redatto dalla Prof.ssa Angela Colonna e l'Arch. Domenico Fiore e grazie ad un percorso di tipo partecipativo in cui è stata coinvolta l'intera Comunità, coordinato dal Comitato di Pilotaggio formato da: il Sindaco, Salvatore Adduce, l'assessore Lionetti, Eustachio Nicoletti, delegato della Soprintendente per il Patrimonio Storico Artistico di Basilicata, Francesco Canestrini, Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Basilicata, Annamaria Patrone, direttore responsabile della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Basilicata, Pierfrancesco Pellicchia, presidente dell'Ente Parco della Murgia Materana, Antonio Conte, delegato del Rettore dell'Università degli Studi della Basilicata, Franco Di Benedetto, delegato della Camera di Commercio, Francesco Paolo Tataranni, dirigente comunale del settore Gestione del territorio.
- 6_ Prima "legge speciale" per Matera (l. 619/52).
- 7_ Cfr. LEVI CARLO, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Mondadori, Milano, 1945.
- 8_ Cfr. DI LENA CARMINE, *Quando l'America scopri i Sassi*, Altrimedia E., Matera, 2010.
- 9_ Tra le altre attività promosse dal gruppo di ricerca dell'area della Rappresentazione dell'Università degli Studi della Basilicata (UNIBAS) ricordiamo: 2004-2007, ricerca condotta per la Tesi di Dottorato dal titolo: *La costruzione del limite tra spazio pubblico e spazio domestico nel disegno urbano dei Sassi di Matera. Rilievo e rappresentazione delle parti e degli elementi della "camera urbana"* (Dottorato in Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente - XIX ciclo, Candidata: Maria O. Panza, tutor: prof. Antonio Conte); 2007, *Indagini conoscitive degli ambienti ipogei del Palombaro lungo a Matera. Rilievo del "Palombaro lungo a Matera con strumentazione tecnologica avanzata (laser scanner 3D) ed elaborazione grafica ed informatica dei dati di rilievo*; 2010, partecipazione al gruppo di lavoro per lo *Studio di fattibilità del programma di realizzazione del Parco Museo Demoetnoantropologico da realizzarsi nel Sasso Caveoso di Matera*; 1-18 giugno 2012, Summer school di Disegno e progettazione organizzata a Matera dall'UNIBAS con Università Politecnica delle Marche, Università di Chieti-Pescara Aalto University Chairs of History of Architecture and Housing Design; 2013, partecipazione dell'UNIBAS al gruppo di lavoro Interistituzionale per la stesura del Piano di Gestione del Sito UNESCO di Matera.
- 10_ L'esperienza laboratoriale recentissima dei Simposi si è articolata in modo trasversale e in connessioni molteplici con ambiti di ragionamento relativi a: "Modelli di funzionamento per l'abitare: uso equilibrato delle energie sia nel passato che per il futuro", "Paesaggio culturale e Paesaggio sensoriale", "L'arte come sperimentazione di nuove abilità evolutive", "La comunicazione e la partecipazione nel governo dei processi virtuosi". Nelle attività laboratoriali sono state sviluppate alcune delle declinazioni su temi e questioni intorno a:
 - I quattro elementi, le energie, le tecnologie
 - La grotta e l'edificio
 - La conservazione, la ricerca di innovazione, la norma per la tutela e per il progetto
 - Il museo vivo nella città: la conservazione testimoniale, la mediazione tra testimonianza e uso attuale, l'innovazione
 - La comunità insediata (conoscenza, consapevolezza, memoria degli abitanti) in relazione con i visitatori (turismo consapevole)
 - Educare con l'arte: Matera laboratorio di creatività nei nuovi quartieri degli anni cinquanta, nei borghi di fondazione della riforma, nella città antica, nei Sassi, nelle Camere urbane, nelle Unità di vicinato, nel Parco delle chiese rupestri.





Casa de Vidro a São Paulo: il rilievo architettonico della casa di Lina

Casa de Vidro in São Paulo:
the architectural survey of the Lina's house

Luca Rossato

Il tempo lineare è un'invenzione occidentale;
il tempo non è lineare, è un groviglio meraviglioso
all'interno del quale, in ogni momento, i punti
possono essere selezionati e le soluzioni inventate
senza inizio né fine

Lina Bo Bardi

Linear time is a Western invention; time is not linear,
it is a marvelous tangle where, at any moment, points can be
selected and solutions invented without beginning or end

Lina Bo Bardi

Veduta frontale della Casa
de Vidro a São Paulo
*Front view of Casa de Vidro
in São Paulo*

TEST DI RILIEVO LASER SCANNER 3D DELLA CASA DE VIDRO
São Paulo, Brasile

LASER SCANNER 3D SURVEY TEST OF CASA DE VIDRO
São Paulo, Brazil

Progetto · Project: DIAPReM centre (Development of Integrated Automatic Procedures for Restoration of Monuments), Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura · DIAPReM Centre, University of Ferrara - Department of Architecture

Responsabile scientifico · Scientific Director: Marcello Balzani

Coordinatori Scientifici · Scientific Coordinators: Denise Araújo Azevedo, Luca Rossato

Tecnico rilevatore · Survey technician: Daniele Felice Sasso

Attrezzature · Equipments: Laser Scanner Leica P20, Leica total station TS11 R1000

Partner scientifici · Scientific partners: Istituto Pedra (São Paulo), Instituto Lina Bo e P.M. Bardi (São Paulo), Instituto de Arquitetura e Urbanismo – IAU USP (São Carlos, Brazil)

Sponsors: Leica Geosystem Brazil (Rio De Janeiro, San Carlos, São Paulo), Instituto Italiano de Cultura de São Paulo

Le sottili colonne della casa si armonizzano perfettamente con i fusti degli alberi del giardino (in basso a sinistra)
Thin columns of the house and the trunks of the garden's trees perfectly blend (below on the left)

La leggera e trasparente scala di accesso gioca un ruolo importante nel progetto (in basso a destra)
The light and transparent staircase plays an important role in the project (below on the right)



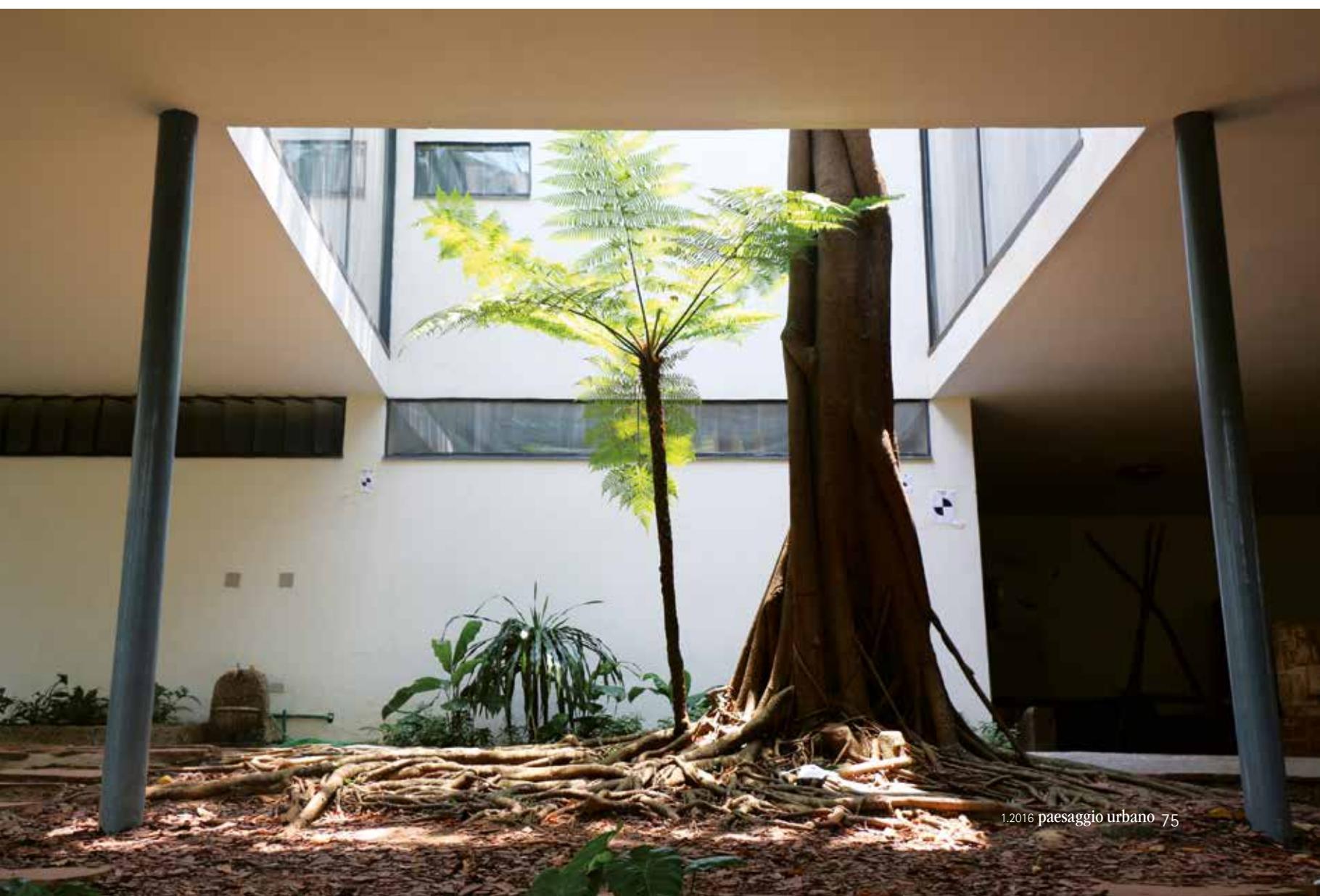
Come scrive l'architetto e studiosa argentina Marina Waisman¹ una lettura critica sullo sviluppo dell'architettura moderna in Sud America è di difficile valutazione a causa di quello che lei stesso definisce come sviluppo stilistico incoerente, ovvero l'assenza di linearità nel modificarsi delle tendenze architettoniche dovuta al repentino arrivo di nuovi influssi e contaminazioni occidentali.

La Waisman pone quindi l'accento sulla caratteristica europea della presenza predominante di codici stilistici che si tramandano e si modificano in maniera più o meno graduale mentre in Sud America per effetto della forte transculturazione (per usare un termine coniato dal cubano Fernando Ortiz, 1881-1969) le idee architettoniche subiscono rapide trasformazioni e ibridazioni d'accordo con le locali circostanze sociali, culturali e tecnologiche.

Questo flusso di idee fu soprattutto un flusso migratorio di architetti verso un nuovo mondo che durante il XX secolo vide nomi come Affonso Eduardo Reidy (da Francia a Brasile), Clorindo Testa (da Italia a Argentina), Gregory Warchavchic (da Italia a Brasile) e diversi altri partire per l'America Meridionale.

Tra questi Lina Bo Bardi migra da Milano verso São Paulo nel 1947, un anno dopo aver sposato il critico d'arte e direttore di gallerie Pietro Bardi. Lina, laureatasi in architettura nel 1939 a Roma, veniva da passate esperienze di collaborazione con Carlo Pagani e Gio Ponti a Milano e aveva sviluppato per questo una grande

Un albero si erge al centro del patio della casa (in basso)
A tree bursts from the centre of the house's courtyard (below)





Casa Tugendhat di Mies Van der Rohe e Ville Savoye di Le Corbusier: due spunti progettuali utilizzati da Lina Bo Bardi; fonte web (in alto a sinistra)

Tugendhat House by Mies Van der Rohe and Ville Savoye by Le Corbusier: two architectural inputs used by Lina Bo Bardi; web source (above on the left)

Soggiorno della Casa de Vidro, foto © Marcello Balzani (a destra)

Living room of Casa de Vidro, photo © Marcello Balzani (on the right)

The Twentieth Century global exchange of architectural ideas and forms is an important characteristic to be highlighted which came from the geographical movements and migrations of architects and engineers. Brilliant young architects such as Affonso Eduardo Reidy (from France to Brazil), Clorindo Testa (from Italy to Argentina), Gregory Warchavchic (from Italy to Brazil) and many others brought abroad the European modern construction methods and patterns, which were replicated in a diversity of cultural, geographical and climatic contexts. Pattern of formal transfer were not always straightforward, with

inventive combination of local influences. Among these Lina and her husband Pietro Maria Bardi were responsible for relevant interventions in the Brazilian cultural scene. Pietro lead MASP (São Paulo Art Museum) and invested in forming the museological sector in the country. Architect Lina acted on different sectors such as design, education, cinema, fashion and the environmental consciousness. The Casa de Vidro, the first building to be completed by the Italian architect (1950) became an icon of modernist architecture and represents a everlasting innovative thinking and lifestyle of the

couple: simple, engaged, filled with diversity, possibilities and beauty. The house has an important affinity with the work of the masters Mies Van der Rohe (Tugendhat house) and Le Corbusier (ville Savoye) even if it appears less metaphysical then the Mies' architecture and more linked to the nature if compared with building designed by the French-Suisse architect. Slim metal columns support the front of the house, which is defined by the horizontal planes of floor slabs: nothing blocks the view, the house interprets the relationship of architecture and nature as Lina applies to a building's

contact with the ground. The structure of the house thus is designed to disappear with its 17 centimeters diameter of pipe columns and the light staircase hanged in the air giving a mobile and provisional feeling about the fragile design of it, a solution also used later for the MASP project. The test survey of the Casa de Vidro has been developed within the cooperation framework among the USP University (especially with Instituto de Arquitetura e Urbanismo - IAU São Carlos and Prof. Renato Anelli), the Instituto Lina Bo and P.M. Bardi (both of them in São Paulo) and the DIAPReM research centre at University of Ferrara

Department of Architecture. The quick campaign of laser scanner survey allowed to verify the feasibility of a full survey on the building towards the restoration and possible insertion of new architectures into the garden as an archive-museum of the Bo Bardi's. The advanced decay of the garden's retaining walls designed by Lina required a particularly targeted survey which will allow the preliminary assessment of the structures and can act as a digital archive for those who want to get closer to this extraordinary building which despite its age remains incredibly contemporary.

passione per l'arte ed il design. Quando il marito Pietro venne incaricato della direzione del Museo d'Arte di São Paulo dal magnate brasiliano Assis Chateaubriand fu per lei naturale seguirlo e buttarsi con energia e convinzione nella nuova e sconosciuta realtà brasiliana e nel dibattito architettonico in corso all'epoca².

La Casa de Vidro è il primo progetto costruito da Lina in Brasile (1950) e probabilmente il più affascinante. Se infatti per importanza e dimensione il nuovo museo MASP (1957-1969) e il centro culturale SESC Pompeia (1977-1986) sono senza dubbio le sue più famose realizzazioni, è nella propria casa che Lina esprime tutta la forza delle idee legate al suo modo di fare architettura arrivando a creare un oggetto degno di essere annoverato tra le migliori residenze private costruite nel trentennio dopo la seconda guerra mondiale³.

La casa trae innegabilmente spunto dal lavoro dei maestri modernisti, seppur evidenziando tutte le peculiarità dell'approccio della Bo Bardi al progetto: da Mies Van der Rohe (soprattutto con riferimento alla casa Tugendhat) a Le Corbusier (ville Savoye) in una riproposizione dei loro principi compositivi che si presentano in Lina con meno metafisicità rispetto a Mies e con più integrazione con il contesto naturale rispetto alle opere del maestro franco-svizzero.

Le sottili colonne metalliche che sorreggono la casa la avvicinano di fatto alla natura per la tendenza delle stesse a fondersi con gli alberi del giardino, piantati su indicazione di Lina e oggi facenti parte integrante dell'intera composizione. Le ampie vetrate al primo piano, prive di frangisole (che secondo la progettista non avrebbero permesso di gustare al meglio la privilegiata vista sulle aree verdi circostanti) completano il dialogo con l'ambiente facendo oggi quasi entrare dentro alla casa le foglie delle specie arboree del giardino.

Niente blocca la vista verso l'esterno, i piani orizzontali che definiscono i volumi del costruito evidenziano i grandi infissi scorrevoli privi di parapetti (attualmente un problema per la gestione dei visitatori all'interno dell'edificio) e anche la dimensione delle colonne (solo 17 cm di diametro) sembra ridotta al minimo per non ostacolare la visione della rigogliosa natura circostante in una decostruzione della struttura che aggiunge leggerezza alla casa.

Relativamente a questo aspetto è necessario soffermarsi sulla scala principale di accesso all'abitazione, una struttura leggera e trasparente che grazie all'utilizzo di sottili anime metalliche filtra la vista verso il giardino non interrompendola, anzi, offrendo una posizione privilegiata verso lo stesso dal pianerottolo, una terrazza costituita da una lastra sottile di cemento che sembra quasi sospesa, come se Lina avesse tentato di farla mimetizzare il più possibile con il giardino stesso⁴.

Questa tipologia di ingresso attraverso il "ventre" dell'edificio verrà poi ripreso negli anni seguenti da Lina anche per il concorso per il nuovo MASP.

Il progetto di rilievo parziale della Casa de Vidro nasce nel quadro della collaborazione tra l'Università USP (in particolare con Istituto de Arquitetura e Urbanismo – IAU di São Carlos e con il Prof. Renato Anelli), l'Istituto Lina Bo e P.M. Bardi (entrambi di São Paulo) e il centro di ricerca DIAPReM del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara.

La campagna di test di rilievo laser scanner ha permesso di verificare la fattibilità di un rilievo totale dell'edificio e delle sue pertinenze in vista di un prossimo intervento di restauro e possibile inserimento di nuove architetture all'interno del giardino come archivio-museo dei coniugi Bo Bardi.



Vista estratta da database 3D a nuvola di punti di Casa de Vidro;
© DIAPReM centre (in alto)
*View of Casa de Vidro by 3D point cloud database; © DIAPReM
centre (above)*

Valutazione preliminare dell'allineamento del sistema di colonne
attraverso il database 3D; © DIAPReM centre (di lato)
*Preliminary evaluation of alignment of columns system through
3D database; © DIAPReM centre (on the right)*

Operazioni di rilievo delle superfici esterne e del giardino (in basso)
Survey operations on external surfaces and garden (below)



L'Istituto Lina Bo e P.M. Bardi, originariamente creato con il nome di Istituto Quadrante, è stato fondato nel 1990 con l'obiettivo di promuovere studi e ricerche nell'area dell'architettura, design, urbanistica e dell'arte tradizionale brasiliana. Attraverso mostre, pubblicazioni ed eventi, l'istituto si è sempre impegnato a facilitare la conoscenza degli aspetti meno noti della produzione artistica e culturale brasiliana.

La Casa de Vidro, dichiarata nel 1987 patrimonio statale dall'ente CONDEPHAAT (Consiglio per la difesa del patrimonio storico archeologico artistico e turistico dello stato di São Paulo), oggi ospita la sede dell'istituto e l'intera collezione Bardi.

La missione dell'Istituto Lina Bo e P.M. Bardi è quella di dare continuità all'eredità lasciata dai coniugi Bardi che ha consegnato al Brasile un corposo patrimonio in termini artistici e culturali.

The Instituto Lina Bo e P.M. Bardi, originally Instituto Quadrante, was formed in 1990 with the objective of promoting study and research in the areas of architecture, design, urbanism and traditional Brazilian arts and crafts. Focusing in exhibitions, publications, events and conferences, the Bardi Instituto facilitates access to relevant and little-known aspects of the thinking and artistic and cultural production in the country.

The Casa de Vidro, projected in 1950 and declared a cultural heritage site by CONDEPHAAT in 1987, today houses the institute's headquarters and the Bardi collection.

The Instituto Lina Bo e P.M. Bardi's mission is to give continuity to the Bardi's legacy, who left an enduring body of work in arts and culture to the country.



L'avanzato degrado dei muri di contenimento dei terrapieni del giardino disegnato da Lina ha richiesto un rilievo particolarmente mirato verso questo sistema di strutture oltre che ovviamente su alcune parti esterne della casa.

I dati acquisiti, seppur parziali, permetteranno la valutazione preliminare dello stato di conservazione delle strutture portanti e potranno fungere da archivio digitale per chi vorrà avvicinarsi verso questa straordinaria opera architettonica che nonostante i suoi quasi settanta anni di età rimane incredibilmente contemporanea.

Photo © Luca Rossato

Luca Rossato

Architetto, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara – Centro DIAPReM · Architect, Department of Architecture, University of Ferrara – DIAPReM Centre
luca.rossato@unife.it

Note · Notes

1_ Si veda: WAISMAN M., *O interior da história*, Brazil, Perspectiva, 2013.

2_ Per una visione d'insieme sul modernismo brasiliano: SEGAWA H., *Architecture of Brazil 1900-1990*, New York, Springer publisher, 1999.

3_ Cfr.: ACAYABA M., *Residências em São Paulo: 1947-1975*, Brazil, Romano Guerra Editora, 2011.

4_ Cfr.: DE OLIVEIRA O., *Subtle Substances. The architecture of Lina Bo Bardi*, Spain, Editorial Gustavo Gili, 2006.

RE-LOADED BUILDINGS

La colonia Agip a Cesenatico;
foto © Alessandro Costa
Agip colony in Cesenatico;
photo © Alessandro Costa



Colonie, mare

Summer camp, sea

Alessandro Costa



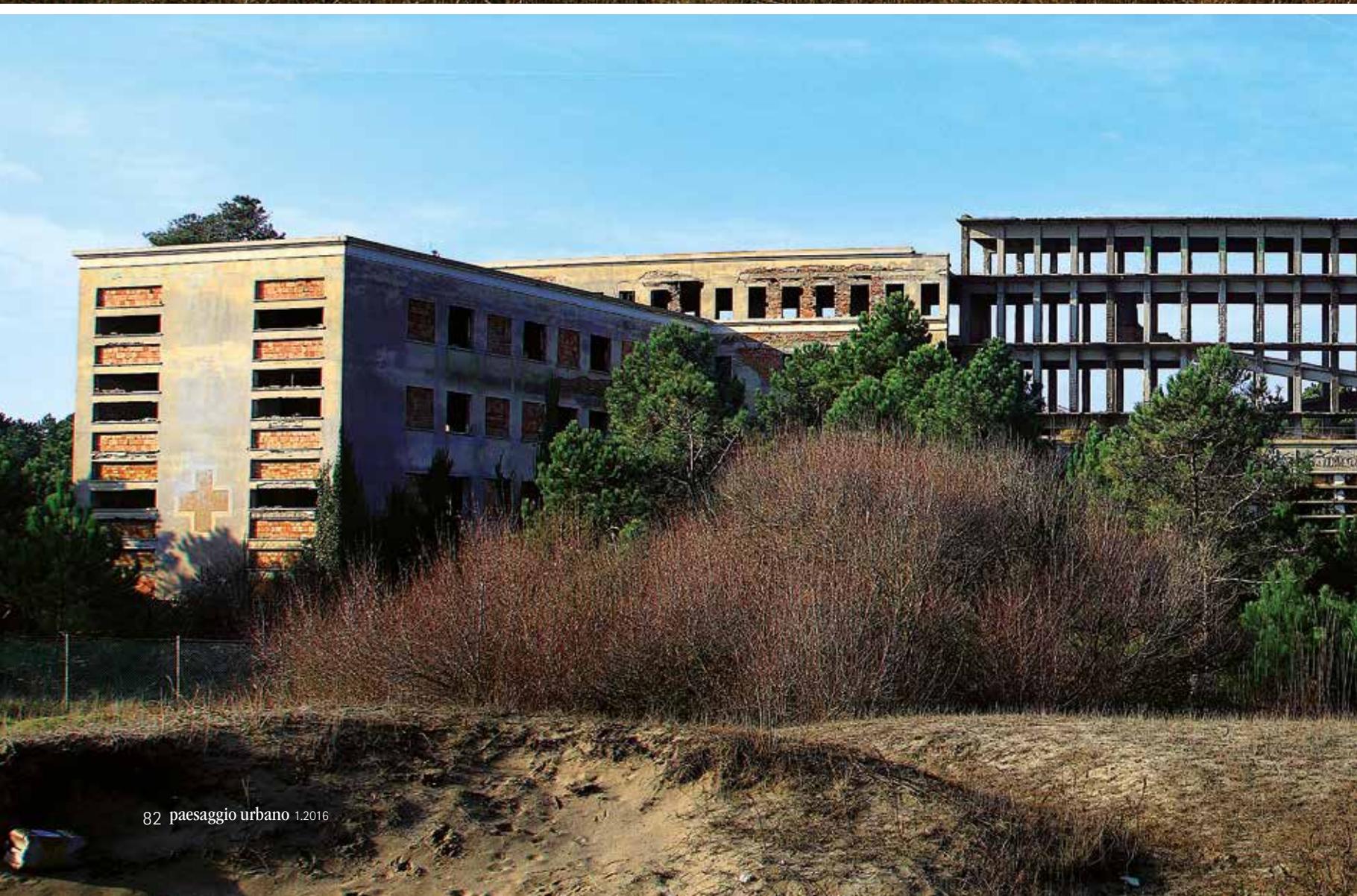
Un punto di vista inusuale quello dall'arenile, per raccontare le vecchie colonie della riviera romagnola, ormai quasi tutte in avanzato stato di abbandono e degrado

An unusual point of view from the seashore, to tell the old colonies of Adriatic coast, now all in an advanced state of disrepair

RE-LOADED BUILDINGS



La colonia Montecatini – Monopoli di Stato – (in alto) e la colonia Varese (in basso) a Milano Marittima. Foto © Alessandro Costa
Montecatini colony – State Monopoly – (above) and Varese colony (below) in Milano Marittima. Photo © Alessandro Costa



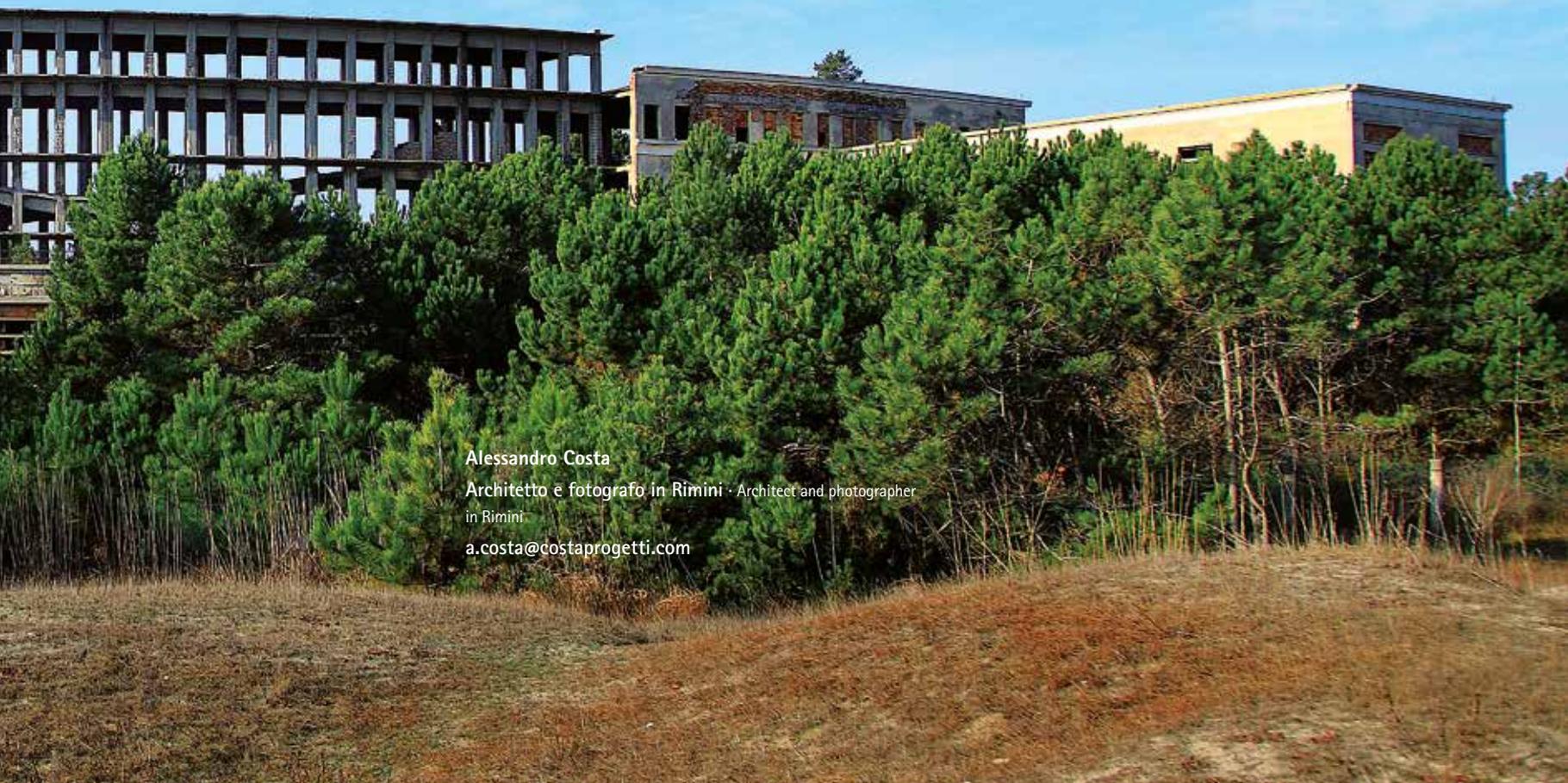


Un rapporto difficile, di influenza reciproca fra architettura razionalista (composta da edifici dai tratti importanti e segni distintivi dalla fortissima identità) e la bellezza della natura, qui rappresentata dal mare. Imponenti ed ingombranti "dinosauri" dal passato glorioso, che sovrastano e sorvegliano la spiaggia retrostante, costruiti in prima linea in attesa di un futuro sempre più incerto.

A difficult relationship, mutual influence between rationalist architecture (consisting of buildings the important traits and distinctive signs from the

very strong identity) and the beauty of nature, represented here by the sea. Imposing and cumbersome "dinosaur" with a glorious

past, which overlook and oversee behind the beach, built on the front line waiting for an increasingly uncertain future.



Alessandro Costa
Architetto e fotografo in Rimini · Architect and photographer in Rimini
a.costa@costaprogetti.com



Le tentazioni dell'abitare

The temptations of living

Alessandro Floris

L'ultimo lavoro di Jacopo Gresleri affronta in modo sistematico il tema del cohousing, sottraendolo ad un dibattito spesso banale

The latest work by Jacopo Gresleri systematically faces the theme of cohousing, subtracting it from a corny debate



Jacopo Gresleri

Cohousing – esperienze internazionali di abitare condiviso

Plug_in
Busalla 2015
pagine 264
20 euro

Windsong, CDN – Progetto dys architecture; foto © Miriam Evers (nella pagina accanto)
Windsong, CDN – Design dys architecture; photo © Miriam Evers (on the previous page)

Per molti aspetti la casa si può considerare come una protesi della nostra umanità: curata o trascurata, accogliente o inospitale, grande o piccola, finisce col parlare di noi. I suoi spazi, i suoi materiali, ma anche evidentemente quel che contiene (e come lo contiene) testimoniano spesso agli altri molto più di quanto noi stessi potremmo raccontare. Materia da psicologi, da un certo punto di vista. Ma al di là di questo sicuro intimismo, la casa è figlia (accondiscendente o meno) di una cultura, di un momento storico, di una collettività ampia di cui l'individuo è parte: vittima o artefice che sia. Materia da sociologi insomma, da un altro punto di vista. In questo senso, come ogni collega sa, il progetto della casa pone interrogativi, vincoli e sfide che trascendono l'apparente semplicità di un programma edilizio che, nella sua ossatura, si può dire identico da svariati secoli e che piuttosto si è declinato in una infinità di soluzioni. Attraverso la casa, le case, le innumerevoli



In many ways the home can be considered as a prosthesis of our humanity: treated or neglected, friendly or unfriendly, big or small, the home ends up talking about us. Its spaces, its materials, but also obviously what (and how) the home contains, often show much more than we might tell. From a certain point of view that is subject for psychologists. But beyond this safe intimacy, the house is the daughter of a culture (compliant or not), of a historical moment, of a large community of which the individual is part, victim or creator he is. From another point of view that is subject for sociologists. In this sense, as every colleague knows, the house project raises many questions, restrictions and challenges, that transcend the apparent simplicity of a building program that has always been the same for several centuries

but articulated in many solutions. Through the house, the houses, the many houses built in the 1900s, Modernity has explored and probed by multiple points of view our being in the world, to inhabit it. Yet, it is difficult to find incisive solutions for a renewed way of viewing the living spaces, even within the endless housing stock inherited from the last Century: the re-emerging of collective demands, the new economic era (sharing crisis, one might joke) suggested to walk apparently new ways as that of cohousing. This is a housing model that extends domestic spaces outside the intimate walls of the home, providing community extensions as more or less defined services, both in terms of available space and possible practices. This is not only to add space for laundry or do-it-yourself, but rather to share parts of their everyday life, to help others as part of

one own social contract (a covenant for living a space), and not only in a solidarity way (which is more familiar in our latitudes). The book "Cohousing, esperienze internazionali di abitare condiviso" (plug_in 2015) by Jacopo Gresleri has the great merit to deal with a particularly slippery (because very popular) subject, with the attention and the seriousness of the researcher but, at the same time, with the curiosity and interest of the professional. Of the architect, one might say. Gresleri ecloses an almost "market" phenomenon in the experimentation context, avoiding the easy enthusiasm for nonexistent innovations, and supported by quite an extensive international literature (perhaps less familiar to the Italian reader). He works within the western architectural culture (let us say the secular and the

Enlightenment one) that crossed the last two centuries up to become a current phenomenon, though far to be the main or hegemonic solution in northern Europe. The essay suggests and highlights a hidden temptation of the housing design between needs and ambitions of the individual, whose realization passes through the community: as inhabitant too. The identification of practices and current examples (with some clear exceptions, as the presence of one of the fathers of the current cohousing, Ericssonsgatan by Markelius), as well as the successful attempt to define the phenomenon through its recurring characteristics, make the volume particularly useful as a tool: a starting point to think a "collaborative" building program and the design of spaces and languages for a community of inhabitants.

The beautiful presentation by Paolo Ceccarelli introduces the subject of sharing space, extending the implications given from the models of urban (and territorial) employment, up to limits that can only be suggested, and that the main changes introduced by this era will soon be presented. From these pages, you easily find yourself deepening into one of the many showed examples, or even ready to investigate specific aspects of the remembered models or the related experiences (e.g. the Baugruppen and the Berlin context). Certainly a question remains open, frequently highlighted by the author himself: the existence of multiple models and the absence of specific types: does it depend on the immaturity of a still unripe and too little analyzed demand, or on the inadequacy of the architects? Have a good design.

case costruite nel novecento, la modernità ha esplorato e sondato da molteplici prospettive il nostro più ampio essere nel mondo, di *abitarlo*. Eppure da tempo succede che nello sterminato patrimonio edilizio ereditato dal secolo scorso sia difficile incontrare risposte efficaci per un rinnovato modo di intendere quegli spazi: il riemergere di istanze collettive, la nuova era economica (*sharing crisis*, verrebbe da scherzare) hanno suggerito di percorrere vie apparentemente nuove come quella del *cohousing*: un modello abitativo che estende gli spazi domestici al di fuori delle mura intime della propria abitazione, fornendone estensioni comunitarie in forma di servizi più o meno definiti, sia in termini di spazi disponibili che di pratiche possibili. Non si tratta solo di aggiungere lavanderie o spazi per il fai da te, ma spesso piuttosto di condividere tratti della propria quotidianità, e aiutare gli altri come parte del proprio contratto sociale (un patto stretto per abitare uno spazio), e non solo in chiave solidaristica (modalità più familiare alle nostre latitudini).

Il libro di Jacopo Gresleri *Cohousing. Esperienze internazionali di abitare condiviso* (plug_in 2015, una bella edizione) ha il grande merito di affrontare un tema particolarmente sdruciolevole perché molto in voga con l'attenzione e la serietà del ricercatore ma, al tempo stesso, con le curiosità e gli interessi del professionista. Dell'architetto, verrebbe da dire. Evitando i facili entusiasmi per inesistenti novità, e appoggiandosi piuttosto ad una ampia letteratura (magari meno familiare al lettore italiano), Gresleri inquadra un fenomeno ormai quasi "di mercato" in un contesto di sperimentazioni che hanno attraversato gli ultimi due secoli della cultura architettonica occidentale (diciamo di quella laica ed illuminista), fino a diventare un fenomeno corrente, anche se tutt'altro che maggioritario né egemonico nel contesto nord europeo. Il saggio suggerisce ed evidenzia una tentazione carsica del progetto della residenza a cavallo tra i bisogni e le ambizioni dell'individuo, la cui realizzazione passa attraverso la comunità: anche come abitante. L'individuazione di pratiche ed esempi attuali (con qualche eccezione comprensibile, come la presenza di uno dei padri delle attuali forme di cohousing, Ericssonsgatan di Markelius), come pure il tentativo affatto vano di definire il fenomeno attraverso le sue caratteristiche ricorrenti, rendono il testo particolarmente utile come strumento di lavoro: come punto di partenza per l'immaginazione di un programma edilizio "collaborativo" ed il disegno di spazi e linguaggi per una comunità di abitanti.

La bella presentazione di Paolo Ceccarelli introduce il tema della condivisione dello spazio, estendendone le implicazioni date dai modelli di occupazione urbana (e territoriale), fino a limiti che solo si possono suggerire, e che le grandi trasformazioni che quest'epoca annuncia finiranno presto col sottoporci. Da queste pagine ci si ritrova facilmente alla ricerca di approfondimenti su uno dei molti esempi incontrati, o ancora pronti ad investigare aspetti specifici dei modelli evocati o delle esperienze collegate (basti citare i Bbaugruppen ed il contesto berlinese). Certamente resta aperta una questione sottolineata più volte dall'autore: l'esistenza di molteplici modelli e l'assenza di tipi specifici: per immaturità di una domanda ancora acerba e troppo poco sondata, oppure per insufficienza degli architetti? Buona progettazione.

Alessandro Floris
Architetto, PhD - Architect, PhD
2f.floris@gmail.com

Lismortel, NL - Progetto Gert Coppens; Foto © Karin Boone (a sinistra, nella pagina accanto)

Lismortel, NL - Design Gert Coppens; photo © Karin Boone (on the left, on the previous page)

Groenlo, NL - Progetto VPBArchitectes; foto © VPBArchitectes (a destra nella pagina accanto)
Groenlo, NL - Design VPBArchitectes; photo © VPBArchitectes (on the right, on the previous page)



UNIVERSITÀ CAMPUS BIO-MEDICO DI ROMA

Luogo: Trigoria, Roma

Progettisti: RHL Architettura – Arch. Hernandez, Lopez e Fortino
e Studio Dubini, Risari e Melzi D'Eril Associati

Prodotti utilizzati per il rivestimento di facciata: forme Piane SanMarco
18x36x3,3 cm col. rosso classico

Foto: Cariboni Group (foto notturna) e archivio SanMarco

Laterizio e materiali moderni

La sintassi del nuovo linguaggio contemporaneo

L'edificio per l'attività didattica completa
il progetto Urbanistico che fonda le proprie radici
culturali sull'interazione tra assistenza, ricerca
e insegnamento universitario

Il volume dell'Università Campus Bio-medico di Roma – fondazione Alberto Sordi è articolato su tre livelli e si adagia sul terreno ondulato dell'agro romano a contatto con il parco di Decima. Internamente la vita gravita sulla centralità di una grande scala elicoidale che trasforma lo spazio connettivo in luogo primario della relazione della vita universitaria e che distribuisce aule, biblioteca ed aula magna creando lo spazio per l'unificazione del sapere dell'università di medicina, infermieristica e ingegneria bio-medica.



Gli architetti S. Hernandez, A. Risari e C. Fortino, hanno dedicato particolare attenzione alla funzionalità e al confort di studenti e docenti e per questo una attenzione speciale è stata riservata ai sistemi di contenimento energetico, di scelta dei materiali e di coibentazione dell'edificio.

Oltre a pannelli fotovoltaici per la produzione elettrica e al riscaldamento dell'acqua ottenuto con il recupero del calore emesso dagli impianti di climatizzazione e speciali, sono state curate particolarmente le superfici delle facciate anti-dispersione per caratterizzare la nuova struttura eco-friendly. Sono state impiegate tecniche bioclimatiche per il controllo dell'irraggiamento solare mediante la realizzazione di stratigrafie particolari per il rivestimento delle facciate che hanno esposizioni solari differenti e il sistema di facciate ventilate in cotto SanMarco si è dimostrato particolarmente efficace sia sul piano tecnico offrendo alte prestazioni di coibentazione, sia sul piano linguistico e di impatto morfologico.

Infatti l'edificio propone una chiara autonomia funzionale ma vive in stretta relazione con l'Ospedale e con il Centro di Ricerca (realizzati con facciate tradizionali in cotto san marco), affinché gli insegnamenti universitari e la vita degli studenti siano quotidianamente arricchiti dalla pratica di chi si dedica all'assistenza medica e dal sapere in continua evoluzione dei ricercatori. L'uso del cotto san marco diviene quindi l'elemento materico visibile di questa unità e nello stesso tempo costituisce l'innovazione perché nel nuovo edificio viene utilizzato con tecnologie altamente performanti e dal costo di gestione particolarmente contenuto.

È un immobile innovativo, con un forte richiamo morfologico e materico agli edifici preesistenti e con tempi di realizzazione particolarmente rapidi.

INFORMAZIONI · INFORMATION

www.sanmarco.it





Per un'architettura moderna, dovunque

Lastre TEK28

San Giovanni Lipioni (CH) è un borgo che si arrampica su una collina a sovrastare la valle del Trigno, all'estremità sud dell'Abruzzo: è uno dei tantissimi piccoli paesi che punteggiano il cuore appenninico della penisola italiana

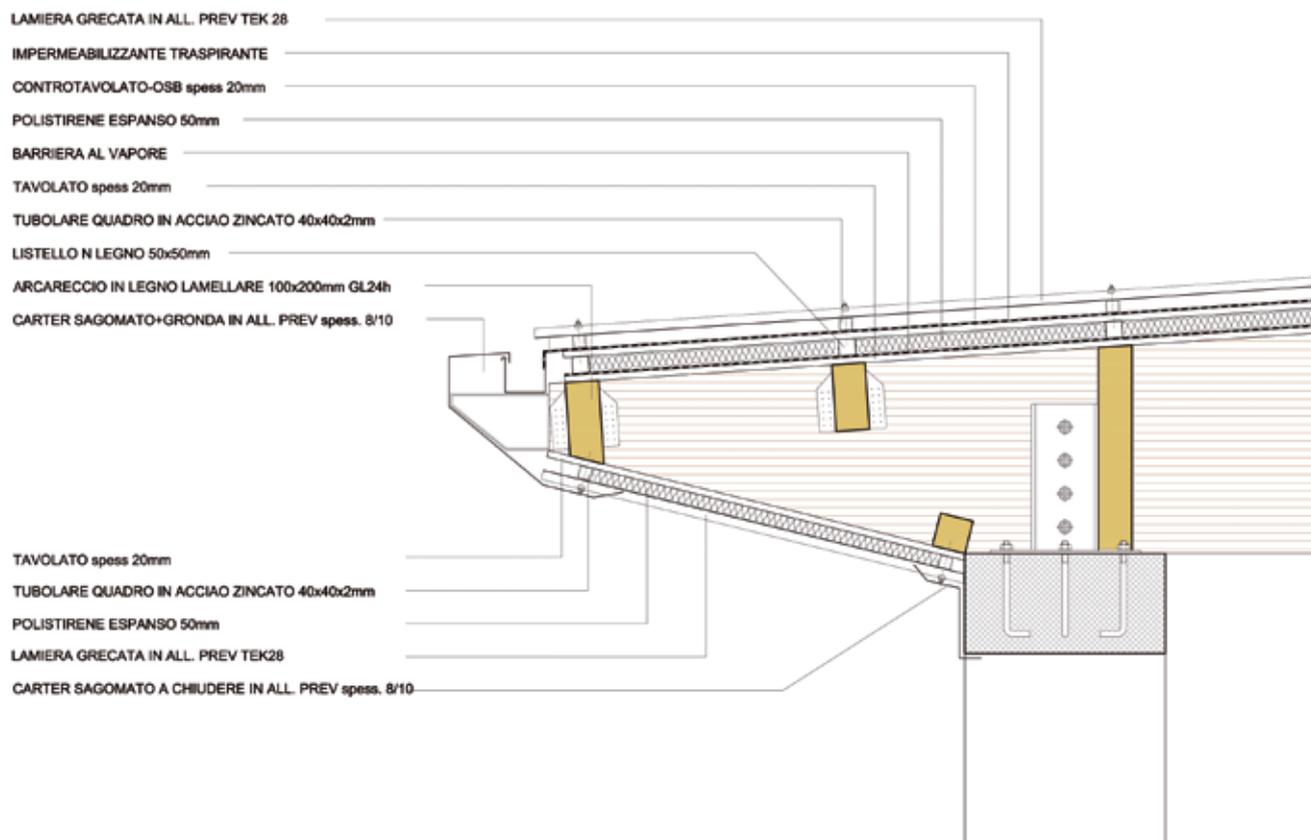
È un paesaggio di case strette le une alle altre, tetti di coppi, facciate chiare, pietra. Qui sorge il nuovo edificio polifunzionale di proprietà comunale di cui l'architetto Andrea Rossi, di San Giovanni Lipioni, ha eseguito la progettazione: un edificio dall'aspetto moderno, funzionale, che rompe con la tipica architettura dei luoghi, ma con la quale dialoga e si inserisce con garbo.

È un edificio di tre piani suddiviso in un piano parzialmente interrato adibito a rimessa, una sala polifunzionale al piano terra, una zona espositiva al primo piano; pianta dal profilo curvilineo per complessivi 650 mq, tetto piano: sono l'articolazione dei volumi, gli aggetti, la posizione delle aperture, la grande scala esterna che gli conferiscono stile e carattere. In particolare è la facciata ovest, quella che si rivolge al cuore del borgo, alla piazza principale distante poche decine di metri, che si distingue per la forza del linguaggio architettonico. Il suo fronte, caratterizzato da una successione di aperture quadrate, viene movimentato sul lato di sinistra da volumi bianchi in aggetto che rielaborano in chiave contemporanea le numerose superfetazioni presenti negli edifici storici, su quello di destra da una lunga scala che lo taglia diagonalmente; questa soluzione viene poi evidenziata dalla scelta delle finiture, che sottolineando vuoti e pieni, la vanno a caratterizzare fortemente.

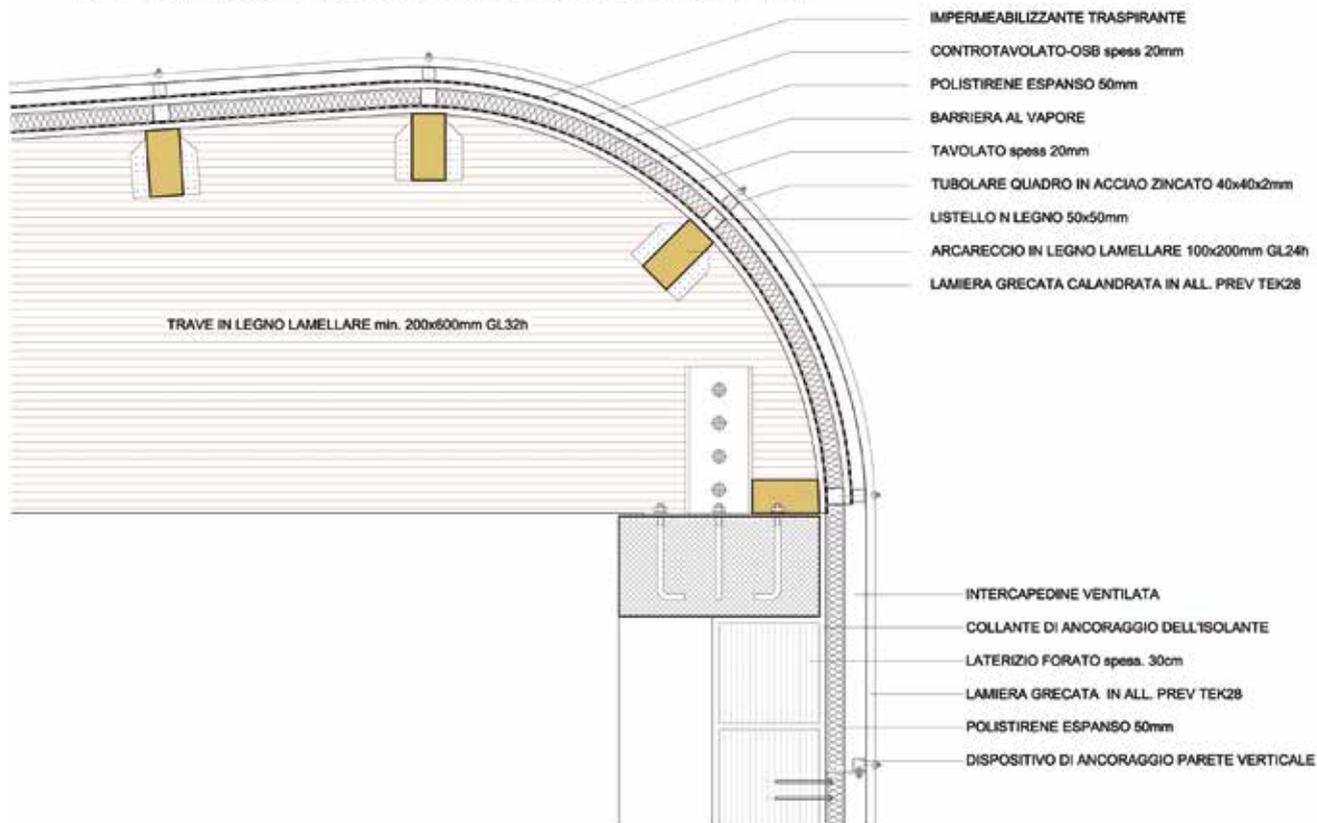
E la scelta vincente è senz'altro l'uso delle lastre d'alluminio per il rivestimento della parte centrale della facciata, più arretrata, dalla quale emergono bianchi i volumi in aggetto. Queste lastre inoltre - tek28 prodotte da Alubel - non solo rivestono la facciata ma si incurvano per diventare anche rivestimento della copertura, scelta che valorizza ulteriormente la scansione dei volumi architettonici.

Una soluzione di questo tipo è resa possibile dall'estrema versatilità delle lastre Alubel, che possono indifferentemente venire utilizzate per le facciate e per le coperture e che possono essere curvate mediante tacchettatura o calandratura.

PARTICOLARE SISTEMA DI COPERTURA LATO VALLE scala 1:10



PARTICOLARE SISTEMA DI COPERTURA LATO MONTE scala 1:10



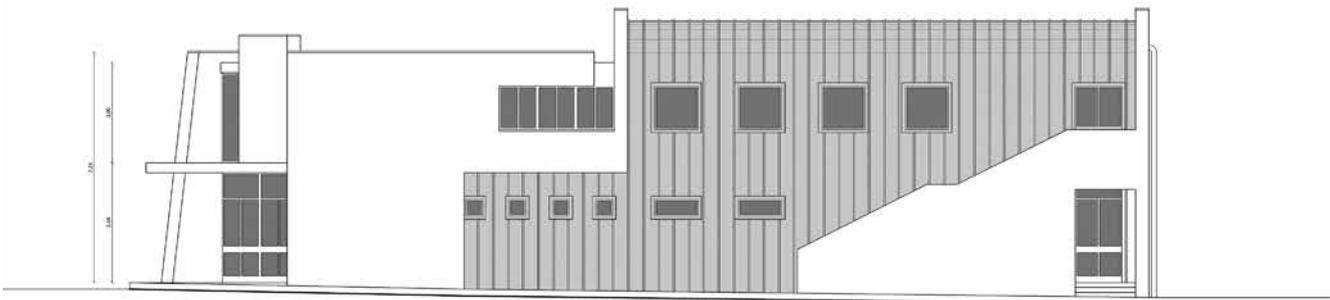
In questo caso sono state scelte lastre grecate tek28 in alluminio 7/10 preverniciato color silver RAL 9006, coibentate con poliuretano espanso da 10mm, che sono state fissate alla sottostante sottostruttura in profilati di acciaio zincato e sono state curvate mediante tacchettatura. I punti di forza di un rivestimento in lamiera metallica sono molteplici e ormai apprezzati da un numero sempre maggiore di progettisti: l'estrema durabilità, la protezione dall'acqua e dal rumore, la versatilità e la facilità di messa in opera li rendono estremamente competitivi rispetto a soluzioni più tradizionali.

In questo cantiere tutte le opere di lattoneria, consistenti nella posa della sottostruttura, dei sottomanti e degli isolanti, la posa delle lastre, le rifiniture e lo scossalinaggio sono state completate dall'impresa Metal Barile di Macchiagodena (IS) in soli dodici giorni di lavoro e con costi contenuti.

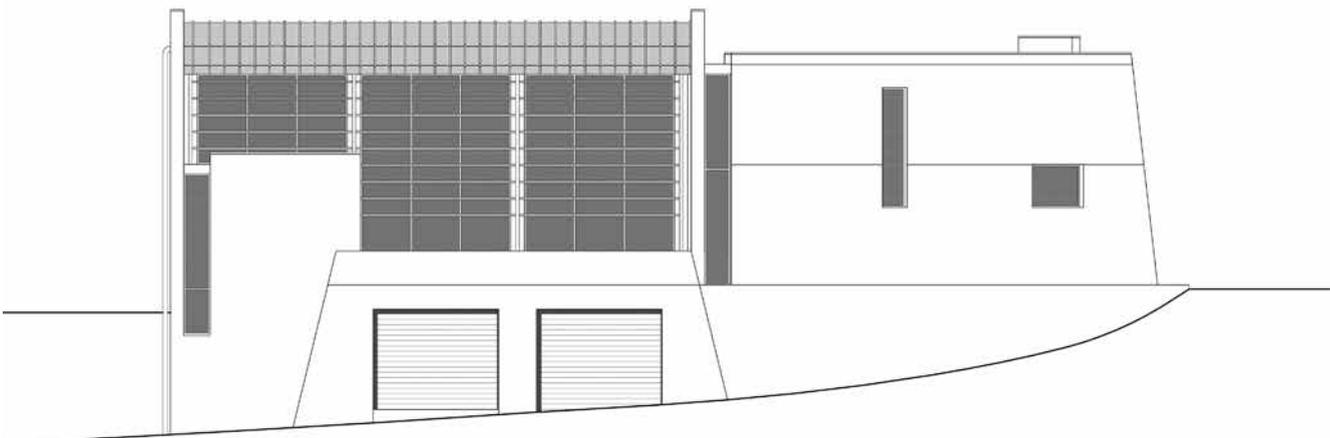
INFORMAZIONI · INFORMATION

www.alubel.com

PROSPETTO OVEST scala 1:100



PROSPETTO EST scala 1:100



Ispirazioni Generation Art

Nuove tecniche e combinazioni

Fantasia e creatività sono gli elementi che rendono ogni spazio personale ed unico. Grazie alle pitture decorative *Generation Art* by CAP Arreghini la vena creativa di ognuno può esprimersi con la massima libertà di interpretazione e di abbinamento tra innumerevoli colori, effetti e diverse texture

Studiati per assecondare i più diversi stili ed esigenze, i decorativi *Generation Art* sono disponibili in un'ampia gamma di tinte pensate per adattarsi ai gusti e preferenze dei consumatori più curiosi e attenti alle nuove tendenze. La ricchezza di varianti colore, di tecniche applicative e di combinazioni di prodotto rendono possibile la realizzazione di infiniti risultati di finitura.

DAMASK si ispira alla particolare sensazione lucido-opaco delle eleganti stoffe da cui prende il nome.

FIBER, grazie ai sapienti incroci di pennellate, crea il piacevole effetto materico delle fibre di un tessuto.

GEM ricrea una sensazione "metallizzata" di luci e riflessi cangianti, per un ambiente di forte tendenza.

LAND dona un risultato "texturizzato" e "sabbioso", che racconta le magiche emozioni del deserto.

MINERAL grazie alle sue microparticelle dona all'ambiente un pregiato effetto seta.

VENETIAN permette di ottenere risultati che richiamano le famose decorazioni dei palazzi veneziani.

PEARL assicura raffinati risultati cromatici ad effetto madreperlato, evidenziato dall'incidenza della luce.

SKIN, morbido e gommoso al tatto, assicura un'emozione da "pelle di pesca".

AQUILEGIA dona all'ambiente un effetto nuvolato, grazie alle piccole particelle bianche in esso contenute.

KIMERA ricrea piacevoli effetti a velatura di aspetto lucido.

KALAHARI permette di ottenere velature opache.

MANIA dona un effetto perlato ombreggiato opaco, con una finitura che può essere personalizzata in infinite combinazioni di colori e di tecniche applicative.

Oggi CAP Arreghini presenta alcune variazioni sul tema che vedono l'abbinamento di prodotti diversi, trattati con tecniche innovative. Ad esempio, per ottenere l'effetto "ruggine" è sufficiente seguire il seguente ciclo applicativo: applicare uno strato di *VENETIAN* di colore grigio scuro avendo cura di lasciare la superficie completamente liscia. Dopo l'asciugatura del primo strato, creare delle piccole increspature applicando con il frattazzo delle piccole quantità di prodotto. Attendere almeno 6 ore per la completa essiccazione. Successivamente applicare 2 strati di *MINERAL* in 2 diversi colori tamponando la superficie con una spugna marina. A completa asciugatura, applicare con un panno uno strato di *CERACAP* in versione oro.

Ogni prodotto della linea *Generation Art* è dotato di un proprio QR code che, scansionato con il proprio smartphone, permette di visualizzarne i contenuti relativi: video tutorial con le indicazioni necessarie per una corretta applicazione, scheda tecnica, catalogo.



CAP ARREGHINI, INNOVAZIONE E QUALITÀ

"Progettare, realizzare e distribuire prodotti vernicianti destinati a costruzioni edili, strutture in legno e in ferro, assicurando il piacere dell'effetto estetico, l'attenzione al benessere dell'uomo e al rispetto per l'ambiente." Questa è la mission di CAP Arreghini, Azienda con Sistema Certificato UNI EN ISO 9001, che offre una gamma ampia e variegata di soluzioni per l'edilizia, il legno e l'acciaio.

Nata nel 1950 dallo spirito imprenditoriale di Adolfo Arreghini, pittore ed esperto restauratore formatosi a Venezia, CAP Arreghini è oggi una realtà dinamica, che ha saputo adeguarsi e anticipare le esigenze del mercato, coniugando l'evoluzione tecnologica alla tradizione dell'affidabilità e del fare impresa in modo responsabile. La recente inaugurazione del nuovo Laboratorio Ricerca e Sviluppo interno è testimonianza della costante attenzione dedicata allo studio di nuove soluzioni, materiali e formulazioni che permettano di realizzare prodotti vernicianti sempre più rispettosi dell'ambiente e della salute dell'uomo, nonché più efficaci dal punto di vista tecnico. L'attenzione verso le dinamiche del mercato e la produzione totalmente Made in Italy rendono CAP Arreghini uno dei principali attori del settore in Italia e all'estero.

INFORMAZIONI · INFORMATION

www.caparreghini.it

SCUOLA D'INFANZIA E ASILO NIDO CON ANNESSA SCUOLA DI MUSICA

Luogo: San Vito di Cadore, Belluno

Committente: Comune di San Vito di Cadore

Progettista: Valentino Stella

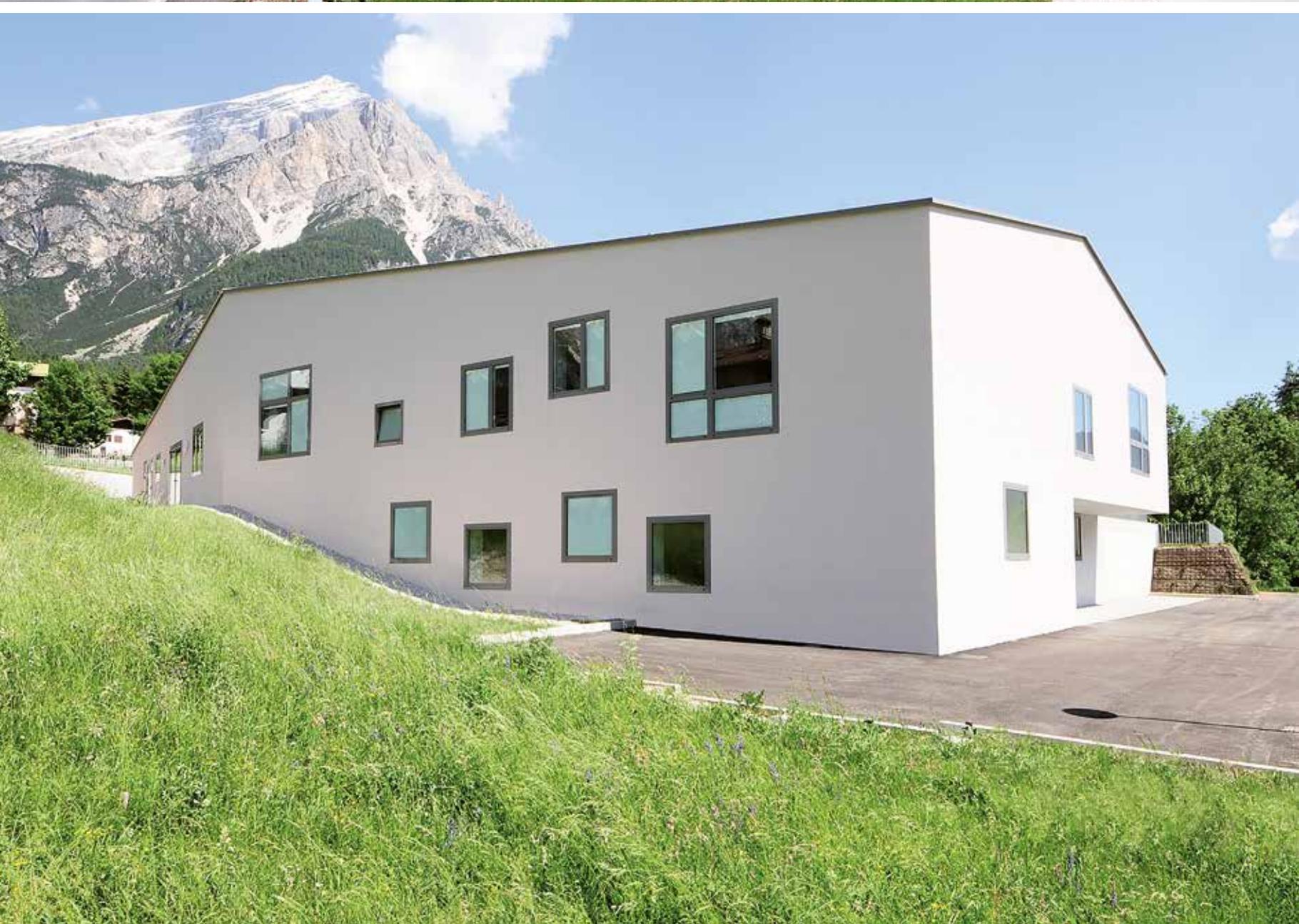
Team di progetto: Valentino Stella, Roberto De Biasi, Roberto Piazza

Collaboratori: Michele Da Rold, Piergianni Da Rold, Luca Dal Farra

Impresa: Limana Costruzioni s.r.l. (BL)

Volume: 1.050 mq (sup. lorda), seminterrato 240 mq (sup. lorda), 5.700 mc (vol. lordo)

Cost: 1.750.000,00 euro



Una scuola tra le alpi in Classe A+

L'intervento a San Vito di Cadore per la costruzione della scuola d'infanzia e asilo nido con scuola di musica annessa

La costruzione della scuola d'infanzia rappresenta il risultato del percorso che la comunità residente a San Vito di Cadore ha intrapreso cinque anni fa, per stabilire come prioritaria la costruzione di un nuovo centro per la prima infanzia

È partito da pochi giorni il piano da 905 milioni di euro per la sicurezza e la costruzione di nuove scuole finanziato attraverso il Decreto Mutui. A fine 2015 le Regioni hanno stipulato i contratti di prestito con Cassa Depositi e Prestiti, su provvista della Banca Europea per gli Investimenti (BEI). Gli Enti locali finanziati dovranno provvedere all'aggiudicazione provvisoria dei lavori entro il 29 febbraio 2016. Si avvieranno così i 1.215 cantieri previsti dalla prima annualità della graduatoria triennale nazionale per l'edilizia scolastica.

Le nuove scuole costruite dovranno rispondere ai criteri previsti dalle più attuali normative in materia di risparmio energetico e adeguamento antisismico, oltre alle diverse esigenze di comfort abitativo, come avvenuto nel caso della scuola dell'infanzia Papa Luciani di San Vito di Cadore (BL).

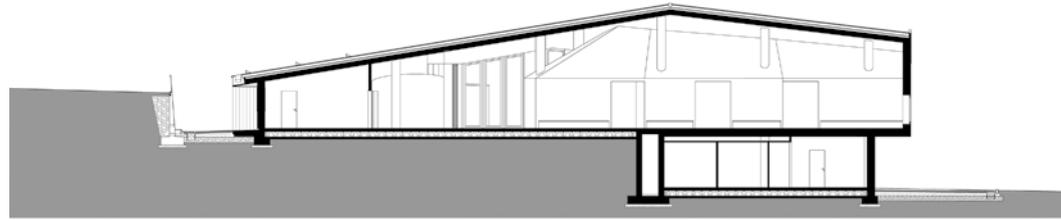
«La progettazione architettonica è stata sviluppata considerando le relazioni fra la scuola, la comunità e il territorio. Quest'ultimo è apparso da subito come un'istanza fondamentale: infatti l'identità socioculturale della popolazione residente ha nel rapporto con il territorio montano uno dei suoi tratti distintivi. Lo spazio aperto e la prossimità a vaste aree naturali qui sono una dimensione pervasiva, intimamente connessa alle attività dei residenti», spiega il progettista della realizzazione, l'architetto Valentino Stella.

Il progetto

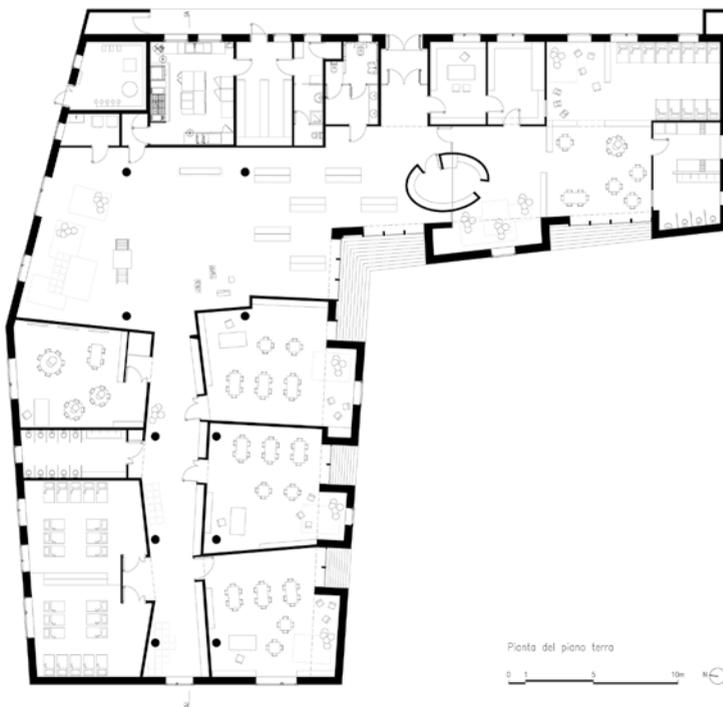
La scuola realizzata è una costruzione su due piani. *Al piano terra* il volume è articolato su due allineamenti ortogonali, lungo le direzioni ovest e sud, così da riparare il parco esterno dai venti del nord e ottenere la migliore esposizione solare con benefici in ordine all'illuminazione naturale degli spazi interni e al contenimento dei consumi energetici.



Planimetria



Sezione A



Pianta del piano terra



Pianta del piano seminterato

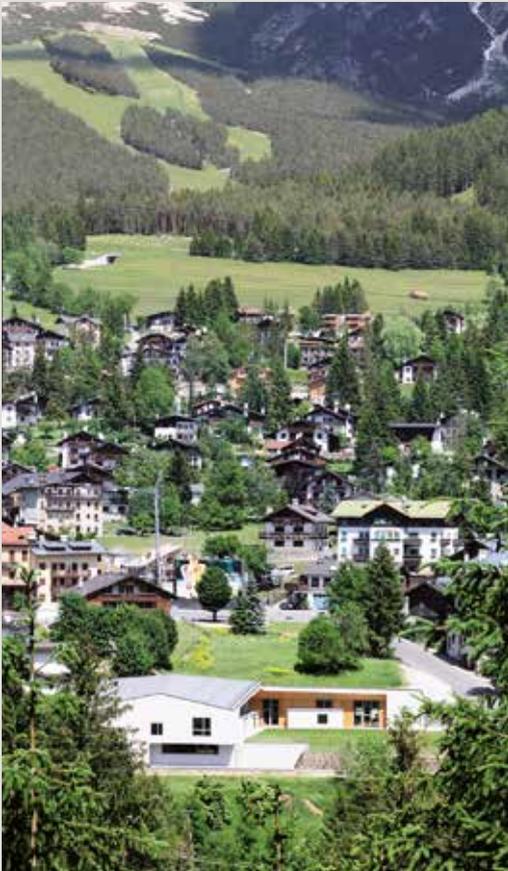
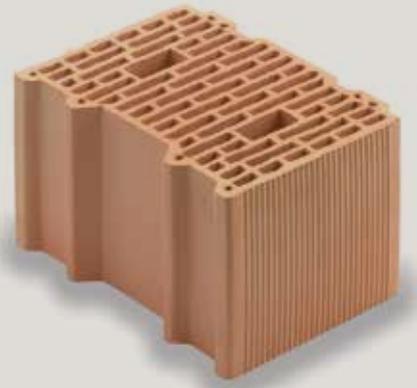
Intervista all'arch. Stella

Come ha analizzato la scelta della tipologia di materiale da utilizzare?

"La destinazione d'uso della costruzione (Scuola d'infanzia, Nido e Scuola di musica) mi ha indotto a prescrivere l'utilizzo di materiali con standard qualitativi di fascia alta: per questo motivo è stata particolarmente impegnativa la fase progettuale, perché ho dovuto controllare con estrema attenzione il rispetto della soglia di spesa, mantenendo il livello prestazionale che mi ero imposto per i materiali in opera. In fase di direzione dei lavori ho poi verificato attentamente che i materiali in opera fossero corrispondenti alle prescrizioni prestazionali contrattuali. Il costo dell'opera per unità di volume è indubbiamente competitivo, specialmente se consideriamo la sismicità della zona e l'altitudine del sito in ambiente dolomitico (985m s.l.m, con inverni lunghi e rigidi)".

Per quanto riguarda l'involucro esterno, come mai ha scelto i blocchi Wienerberger?

"Grazie al sistema di rettifica dei laterizi Wienerberger della gamma *BIO PLAN*, è stato possibile realizzare



una muratura omogenea con giunti di malta di appena 1 mm. Inoltre, in fase di cantiere ho avuto modo di notare la facilità di posa di questi blocchi con l'utilizzo della malta speciale *Porotherm BIO PLAN*. Ho quindi scelto il blocco portante *Porotherm BIO PLAN 35-25-24,9*, che completo dello strato isolante esterno (18cm di lana di roccia), ho avuto modo di raggiungere i requisiti di isolamento, inerzia termica e traspirabilità prescritti dagli obiettivi di efficienza energetica della costruzione (classe A+). Oltre a questo abbiamo anche ottenuto il livello di isolamento acustico di progetto".

Può esprimere un'opinione sui laterizi Wienerberger?

"Il principale vantaggio che mi sento di sottolineare è la garanzia di ottenere risultati certificati, performanti e duraturi nel tempo. Inoltre vorrei precisare che la scelta della gamma *Porotherm* è motivata anche dal fatto che, per quanto io sia un professionista relativamente giovane, ho impiegato spesso questi materiali con risultati prestazionali stabili nel tempo (il primo impiego, dimensionalmente significativo, in un mio lavoro risale a 10 anni fa)."

Il piano è dedicato alla scuola d'infanzia, all'asilo nido e ai locali di servizio. Nel volume architettonico le zone dell'apprendimento del relax e della socializzazione, realizzate e arredate per essere adeguabili e adattabili ai progetti educativi, presentano stanze con differenti altezze che determinano situazioni volumetriche nelle quali i bambini possono sperimentare inconsuete situazioni spaziali. Gli spazi della scuola dedicati alle attività dei bambini sono collegati con il parco, in un continuo scambio di relazioni.

Il parco inerbato è realizzato da due piani orizzontali su due livelli, raccordati da una superficie inclinata con andamento curvilineo. Il livello superiore, alla quota del piano terra, è dedicato alle attività motorie e può essere attrezzato con giochi da esterno. Il livello inferiore è stato concepito per mettervi a dimora alcune piante autoctone e consentire ai bambini di vivere l'esperienza di coltivare un piccolo orto. *Il seminterrato* è dedicato alla scuola di musica ed è organizzato con sei aule insonorizzate per gli esercizi con gli strumenti, una stanza per i saggi musicali e due locali di servizio. La fascia coincidente con il seminterrato contiene il terreno modellato a parco e oggi definisce il profilo del rinterro con il quale quarant'anni fa è stato costruito il sito.

Una scuola in classe A+

Uno degli aspetti interessanti del progetto risiede nel basso consumo energetico dell'edificio dovuto all'elevata coibentazione della struttura. Il fabbricato, infatti, in base alla forma e all'orientamento permette di captare la radiazione solare invernale, garantendo sistemi di produzione, accumulo e distribuzione energetica improntati all'uso di energie alternative. I sistemi adottati inoltre, permettono il recupero di calore a bassa temperatura, consentendo all'edificio di necessitare di una ridotta quantità di energia per il suo funzionamento.

Pertanto, dal punto di vista architettonico, il complesso scolastico è stato concepito per contenere le dispersioni termiche, orientato per offrire vantaggi con lo sfruttamento passivo dell'energia solare in inverno, con superfici vetrate prevalentemente a sudest e sudovest, dotate di schermatura estiva. Le strutture che costituiscono l'involucro dell'edificio, sono caratterizzate da elevate prestazioni di isolamento termico, grazie all'utilizzo dei laterizi Wienerberger. In particolare i valori della trasmittanza termica delle strutture sono i seguenti:

Tamponamento: $U = 0,111 \text{ (W/m}^2\text{K)}$;

Pilastri: $U = 0,248 \text{ (W/m}^2\text{K)}$;

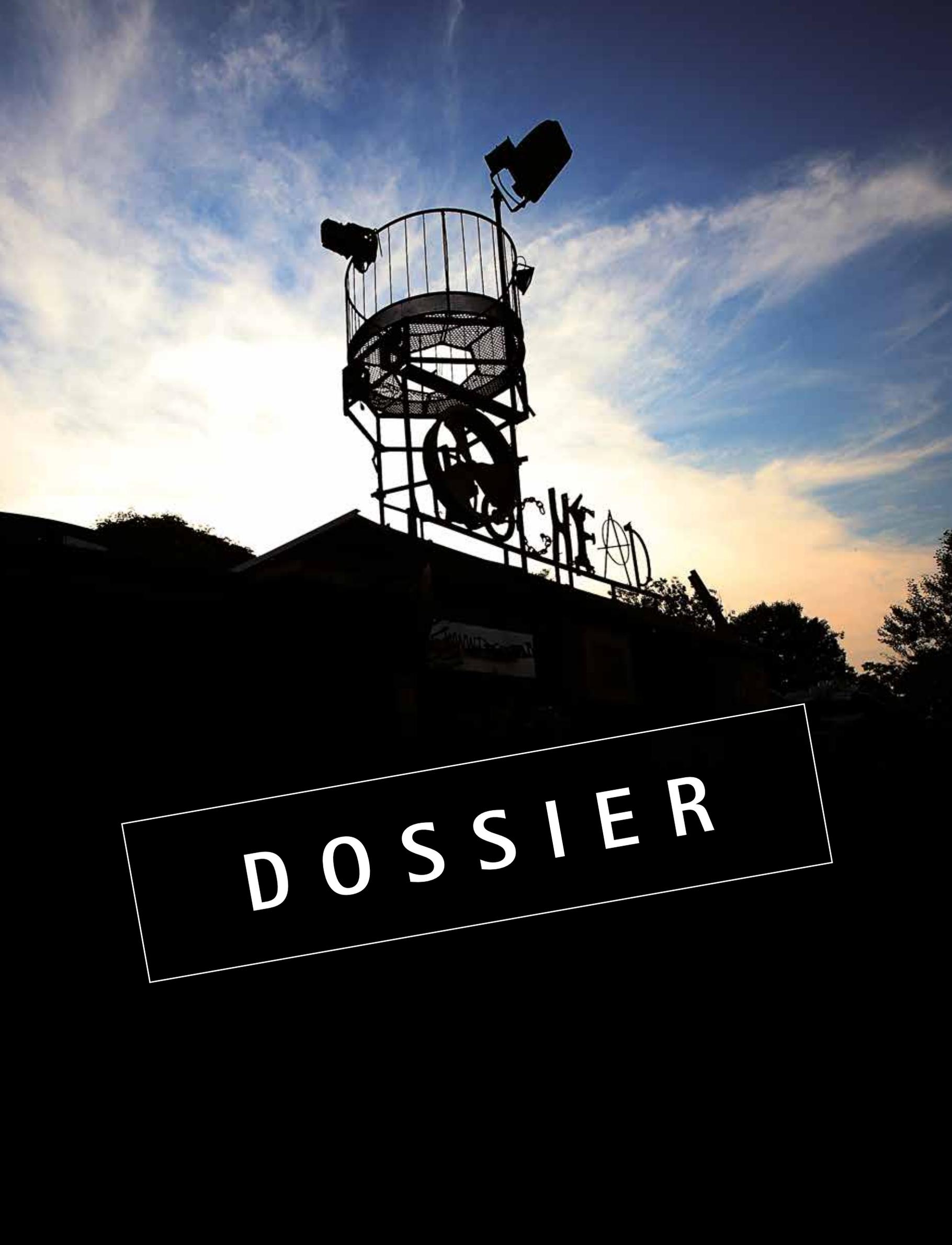
Muratura in c.a. isolata: $U = 0,251 \text{ (W/m}^2\text{K)}$;

Copertura: $U = 0,248 \text{ (W/m}^2\text{K)}$;

Vetrate e finestre $U_g = 1,6 \text{ (W/m}^2\text{K)}$.

Infine sono stati installati un sistema di ventilazione meccanica controllata e caldaie a condensazione collegate in batteria che producono energia ad alto rendimento, con basse emissioni in atmosfera.

Tutte queste scelte progettuali hanno consentito all'edificio di ottenere la certificazione di *classe energetica A+*, con un consumo annuo di 6,6 kWh/m³ anno.



DOSSIER



Abitare Mutoid

Mutoid Residing

Alessandro Costa

Un viaggio all'interno delle abitazioni di alcuni Mutoid, un gruppo di artisti capaci di trasformare rifiuti urbani in vere e proprie opere d'arte che abitano in una vecchia cava di ghiaia abbandonata lungo le rive del fiume Marecchia a Santarcangelo di Romagna

A journey inside the homes of the Mutoids, a group of artists residing in an abandoned gravel quarry along the banks of the Marecchia river, in Santarcangelo di Romagna (Italy), who have been able to turn urban waste into genuine works of art

Fondata a Londra da Joe Rush e Robin Cook, a metà degli anni Ottanta, la *Mutoid Waste Company* è un gruppo di artisti che attualmente risiede a Santarcangelo di Romagna dopo aver girato mezza Europa. Arrivati in Italia nei primi anni Novanta per partecipare con le loro performance al Festival dei Teatri, alcuni di loro decisero di abbandonare il loro spirito nomade e la Londra dell'epoca tatcheriana, per stabilirsi in una vecchia cava sul fiume Marecchia fondando Mutonia: il "villaggio degli scarti". I Mutoid, il cui nome è ispirato dalla serie TV britannica *Blake's 7* dove esseri umani venivano "ricondizionati" rimuovendo la personalità, sono un collettivo di scultori, performer e musicisti che fanno della politica del recupero, del riuso e del riciclo, la propria filosofia di vita. Capaci di trasformare materiali inorganici come rottami metallici, fibre di vetro, gomma e plastica di varia natura, sono in grado di dare vita ad una quantità praticamente infinita di creazioni artistiche quali sculture, mobili, creature meccaniche semoventi e oggettistica di design. La compagnia di artisti santarcangiolesi è molto apprezzata anche per allestimenti, workshop, show di piazza, spettacoli pirotecnici con lanciafiamme e bolas infuocate, scenografie e molto altro ancora.



■ Alcune caratteristiche abitazioni e luoghi di lavoro nel Campo
Some of the peculiar housing units and workspaces in the Field







Questi artisti seguono le loro opere dall'ideazione alla progettazione, dalla selezione dei rottami (o "materie prime" che dir si voglia - ndr. non a caso a pochi passi da Santarcangelo c'è Gambettola, che viene considerata la capitale degli sfasciacarrozze e che ha fondato la propria economia per decenni recuperando tutto il ferro della zona, sia esso proveniente da automobili, treni, aerei o carri armati della seconda guerra mondiale) alla lavorazione degli stessi, fino al loro assemblaggio che realizzano nelle loro officine tra saldatrici, smerigliatrici, trapani e flessibili. I risultati spaziano tra bizzarre sculture come tori metallici sputafuoco, rinoceronti cromati, esili surfiste dalle sembianze robotiche fino a specchiere per negozi, soprammobili, gioielli, ecc. "Recuperare e reinventare cose nuove da cose che non sembrano avere più alcuna utilità e che il mondo butta via", questa è la loro politica (un po' quello che occorrerebbe fare in architettura visto l'immenso patrimonio abbandonato presente in Italia e non solo).





Founded in London by Joe Rush and Robin Cook in the mid-'80s, the *Mutoid Waste Company* is a group of artists currently residing in Santarcangelo di Romagna after travelling across half of Europe. Upon arrival in Italy in the early '90s, where they came to perform at the Santarcangelo's *Festival dei Teatri*, a few of them decided to give up their nomadic nature and Thatcher era London residence, in order to establish their home in an old quarry on the Marecchia river. That's where they founded Mutonia: the "waste village".

The Mutoids derived their name from the British TV series *Blake's 7*, where some human beings were "reconditioned" by removing their personality. They are a collective of sculptors, performers and musicians who base their life philosophy on the policy of recovery, reuse and recycle. Able to transform inorganic materials, like metal scrap, glass fibre, rubber and plastic of different types, they can produce an infinite variety of artistic creations, such as sculptures, furniture, self-propelled mechanical creatures and design objects. This company

of artists is also greatly valued for their productions, workshops, outdoor shows, pyrotechnical displays with flamethrowers and fire poi spinning, set designs, and much else. These artists follow up their works from concept to completion, from the selection of the scrap - or raw material, as one may say, to their processing, up to the assembly work, carried out in their workshops, among welders, drills, grinders and angle grinders. (It is no coincidence that not far from Santarcangelo we find Gambettola, considered the

capital town of junkyard, since for decades it has based its economy on the recovery of all of the locally found iron, whether it came from cars, trains, airplanes, or world war II tanks). The results of their efforts range from odd sculptures as fire-breathing metal bulls, chrome plated rhinoceros, slender female surfers with robotic features, all the way to shop wall mirrors, ornaments, jewels, etc. "Recovering and reinventing new things out of stuff that seems useless and that people throw away" is their policy (which is also what we

would need to do in the field of architecture, given the current enormous abandoned heritage here in Italy, and elsewhere too). The Mutoid Waste Company is all of this and much else, and Mutonia is their home. Getting to Mutonia (or "the Field" - *il Campo*, as its inhabitants call it) feels like entering in an open-air museum where it's possible to find imaginary science-fiction references to the post-industrial era. Decaying robots resting next to old '70s trucks after touring the town squares throughout Europe, scary matt black

Tutto questo e molto altro è la Mutoid Waste Company e Mutonia è la loro casa. Arrivando a Mutonia (nel "Campo" come lo chiamano i suoi abitanti) sembra di entrare in un museo a cielo dove è possibile trovare richiami immaginari fantascientifici dell'epoca post industriale. Decadenti robot che, dopo aver girato le piazze d'Europa, riposano seduti a fianco di vecchi camion degli anni '70, paurosi cyborg neri opachi arrivati direttamente dai cartoni animati manga degli anni novanta, manichini, squali volanti di plastica, stravaganti sculture fatte con i fari di auto, carcasse di automobili e improbabili sidecar con ruote enormi: un vero e proprio "arredo urbano cyber punk" per una città che arriva direttamente dagli scenari post atomici di Mad Max. A fianco di queste sculture anche le abitazioni degli artisti, calate nella natura, vengono percepite dai visitatori più come opere d'arte che come esigenza dell'abitare.



cyborgs coming directly out of the '90s manga cartoons, mannequins, flying plastic sharks, extravagant sculptures made with cars headlamps, car wrecks and unlikely sidecars with huge wheels: genuine 'cyber punk street furniture' meant for a city directly out of post-atomic Mad Max scenarios. Next to these sculptures the artists' homes, surrounded by nature, are also perceived by the visitors more as artwork rather than housing requirement. Mainly consisting in recovered caravans, old wagons, buses, containers or site sheds,

their housing units are always consistent with the "art of recovery and recycle" (because it is indeed an "art" in my opinion), perfectly merging with the surrounding river landscape, with the deepest respect for their local habitat. Located along the site's only main road, most units have their own front door garden area with awnings, tables and chairs, as well as their workspace, whether it's a garage, rehearsal room or other. Far from the demanding pace of our modern lifestyle, their idea of "residence" is utterly

different from what we are used nowadays, with high population densities where the distances between buildings are set at the minimum (and often not even that) according to zoning laws. Rules are few in Mutonia, and based mainly on caring for others (by recycling and by consuming as less as possible) and for the surrounding landscape. What we find indoor is in line with what we have seen outdoor. The interiors, generally small and not too structured, are characterised by the use of mainly recycled material.

Generously proportioned windows let a lot of light in, as if in constant search of contacts between indoor and outdoor. Flooring made with rubber or recovered wood panels; again wood panelling "boiserie-style" in different colours for the walls; metal doors or simple coated particle boards; car parts becoming beds or sofas; furniture coming from the most varied sources and skilfully adapted: all of the above is what the interiors are made of and the result is astonishing to say the least. The hamlet is also provided with a few common spaces

for the whole community, like a square/open-air theatre, where the artists often spend time together in the summer, and a masonry building (maybe the inheritance from the old river quarry) used for their common meetings. Since 2014, after a dispute with a neighbour about the state-owned land occupied by their settlement, Mutonia has been recognized as "common asset" by the town of Santarcangelo and consequently as an Art Park. If you happen to be nearby Santarcangelo di Romagna, take the time for a visit, you'll be amazed!





■ Roulotte, camper, vecchi pullman, caravan, tutto al Campo può diventare casa, persino veicoli blindati portavalori o vecchi container
Caravans, campers, old coaches, everything in the Field can become a home, even old armoured vehicles or old containers







Ottenute per lo più da roulotte, vecchi carri, autobus, container o baracche di cantiere recuperate in giro, i loro alloggi sono sempre rigorosamente fedeli "all'arte del recupero e del riciclo" (perché di vera e propria arte per me si tratta) e si fondono perfettamente con il paesaggio fluviale circostante in un rapporto di rispetto profondo per l'habitat che li ospita. Articolate a ridosso di un'unica strada principale, la maggior parte hanno a disposizione un'area esterna di pertinenza arredata con tende, sedie e tavoli per la vita all'aperto e il luogo di lavoro, sia esso l'officina, piuttosto che la sala prove ecc. Lontani dai frenetici ritmi di vita odierni, la loro idea dell'"abitare" è profondamente diversa da quella a cui siamo abituati oggi, fatta di costruzioni "intensive" la cui vicinanza tra i corpi di fabbrica è la minima (e spesso neanche quella) dettata dalle leggi urbanistiche. Poche regole per il villaggio che si fonda principalmente sull'attenzione verso gli altri (recuperando e consumando il meno possibile) e del sito che lo circonda.







L'interno delle abitazioni non tradisce quanto visto al di fuori. Gli ambienti interni, non grandissimi e spesso poco articolati, sono fortemente caratterizzati dall'utilizzo di materiale per lo più riciclato e sono abbondantemente illuminati da ampie finestrate, come si cercassero costanti contatti interno-esterno. Pavimenti in gomma, parquet con legname di recupero, rivestimenti delle pareti con pannelli piuttosto che doghe in legno o boiserie colorate, porte in ferro o più semplici pannelli in truciolare rivestito, pezzi di auto che diventano letti o divani, mobilio delle più svariate provenienze ma sapientemente convertito e riadattato: tutto questo sono gli interni con i relativi arredi e l'effetto finale è a dir poco sbalorditivo.





■ Gli interni sono tutti molto luminosi e sono arredati con materiale recuperato e riadattato

All interiors are well-lit and furnished with recovered and re-adapted material







■ Alcune delle opere dei Mutoid – ce ne sono veramente tantissime, dalle più semplici alle più stravaganti! – che si possono trovare nelle stradine del Campo
Just a few of the Mutoids' art pieces that can be found in the little backstreets of the Field – there are so many more of them, from the simplest to the most extravagant kind! –





Nel villaggio trovano posto anche una serie di spazi comuni che servono alla comunità come una piazza/teatro, dove spesso si ritrovano d'estate per stare insieme e un edificio in muratura (eredità forse della vecchia cava sul fiume) utilizzato per le riunioni comuni. Da febbraio 2014, dopo una querelle con un vicino per l'area demaniale occupata, Mutonia è stata riconosciuta come "bene cittadino" e di conseguenza come Parco Artistico. Se passate dalle parti di Santarcangelo di Romagna, prendetevi il tempo per una visita, rimarrete decisamente esterrefatti!





SYCU
TEL. 0544-436900

SYCU

117929 8
22G1

GROSS
30,480 KG
67,200 LB
TARE
2,230 KG
4,920 LB
NET
28,250 KG
62,280 LB
CU. CAP.
33.2 CU.M
1,172 CU.FT

CIME







PER SAPERNE DI PIÙ

WREKON:

www.wrekon.com

www.facebook.com/WrekonMWC

LU LUPAN:

www.lupan.it

www.facebook.com/planb.lupan

LYLE DOGHEAD:

www.doghead.tv

SU-E-SIDE:

www.sueside.co.uk

www.facebook.com/sueside.co.uk

ATOMIC23:

atomic23@gmail.com

TO.MA (Seconda Materia):

toma70@gmail.com

secondamateria@gmail.com

NIKKI RIFIUTILE:

nikkirifiutile@gmail.com

ANDY:

<http://therocknrollkamikazes.com>

Tag: *mutoid, mutoidi, mutoid waste company, mutonia, recupero*

Photo © Alessandro Costa – www.alecosta.it

 **Alessandro Costa**

Architetto in Rimini · Architect in Rimini

a.costa@costaprogetti.com

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

Direttore responsabile · Editor in Chief
Amalia Maggioli

Direttore · Director
Marcello Balzani

Vicedirettore · Vice Director
Nicola Marzot

Comitato scientifico · Scientific committee
Paolo Baldeschi (Università di Firenze)
Lorenzo Berna (Università di Perugia)
Marco Bini (Università di Firenze)
Ricky Burdett (London School of Economics)
Valter Caldana (Universidade Presbiteriana Mackenzie, São Paulo)
Giovanni Carbonara (Università "La Sapienza" di Roma)
Manuel Gausa (Università di Genova)
Giuseppe Guerrera (Università di Palermo)
Thomas Herzog (Technische Universität München)
Winy Maas (Technische Universiteit Delft)
Francesco Moschini (Politecnico di Bari)
Attilio Petruccioli (Qatar University)
Franco Purini (Università "La Sapienza" di Roma)
Carlo Quintelli (Università di Parma)
Michelangelo Russo (Università "Federico II" di Napoli)
Alfred Rütten (Friedrich Alexander Universität Erlangen-Nürnberg)
Livio Sacchi (Università "G.d'Annunzio" di Chieti - Pescara)
Pino Scaglione (Università di Trento)
Giuseppe Strappa (Università "La Sapienza" di Roma)
Kimmo Suomi (University of Jyväskylä)
Francesco Taormina (Università di Roma Tor Vergata)

Redazione · Editorial
Emanuela Di Lorenzo, Giacomo Sacchetti,
Alessandro Costa, Alessandro delli Ponti

Responsabili di sezione · Section editors
Fabrizio Vescovo (Accessibilità), Giovanni Corbellini (Tendenze),
Carlo Alberto Maria Bughi (Building Information Modeling
e rappresentazione), Nicola Santopoli (Restauro),
Marco Brizzi (Multimedialità), Antonello Boschi (Novità editoriali)
Luigi Centola (Concorsi), Matteo Agnoletto (Eventi e mostre)
Antonio Borgogni (Città attiva e partecipata)

Inviati · Reporters
Silvio Cassarà (Stati Uniti), Romeo Farinella (Francia),
Gianluca Frediani (Austria - Germania), Roberto Cavallo (Olanda),
Antonello Stella (Cina)

Progetto grafico · Graphics
Emanuela Di Lorenzo

Collaborazioni · Contributions
Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento
al seguente indirizzo e-mail: mbalzano@maggioli.it
oppure Redazione Paesaggio Urbano
Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

Direzione, Amministrazione e Diffusione · Administrator and Circulation
Maggioli Editore presso c.p.o. Rimini Via Coriano 58 - 47924 Rimini
tel. 0541 628111 - fax 0541 622100
Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a.

Servizio Clienti · Customers Service
tel. 0541 628242 - fax 0541 622595
e-mail: abbonamenti@maggioli.it - www.periodicimaggioli.it

Pubblicità · Advertising
PUBLIMAGGIOLI - Concessionaria di Pubblicità per Maggioli s.p.a.
Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628736-628272 - fax 0541 624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it - www.publimaggioli.it

Filiali · Branches
Milano - Via F. Albani, 21 - 20149 Milano
tel. 02 48545811 - fax 02 48517108
Bologna - Piazza VIII agosto - Galleria del Pincio, 1 - 40126 Bologna
tel. 051 229439 / 228676 - fax 051 262036
Roma - Via Volturmo 2/C - 00185 Roma
tel. 06 5896600 / 58301292 - fax 06 5882342
Bruxelles - Avenue d'Auderghem, 68 - 1040 Bruxelles (Belgium)
tel. +32 27422821 - e-mail: international@maggioli.it
Registrazione presso il Tribunale di Rimini del 25.2.1992 al n. 2/92
Maggioli s.p.a. - Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001:
2008. Iscritta al registro operatori della comunicazione
- Registered at the Court of Rimini on 25.2.1992 no. 2/92
Maggioli s.p.a. - Company with ISO 9001: 2008 certified quality
system. Entered in the register of communications operators

Stampa · Press
Maggioli S.p.A. - Stabilimento di Santarcangelo di Romagna (RN)

Condizioni di abbonamento 2016

**La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano
comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è:**
- **Annuale** euro 218,00 (Iva inclusa) per l'Italia e di euro 214,00 (Iva
inclusa) per i paesi europei. Formato digitale (PDF) euro 90 + Iva.
- **Triennale** euro 187,00 (Iva inclusa) per l'Italia e di euro 194,00 (Iva
inclusa) per i paesi europei. Formato digitale (PDF) euro 81 + Iva.
Il canone promozionale per privati e liberi professionisti è:
- **Annuale** euro 172,00 (Iva inclusa) per l'Italia e di euro 170,00 (Iva
inclusa) per i paesi europei. Formato digitale (PDF) euro 90 + Iva.
- **Triennale** euro 148,00 (Iva inclusa) per l'Italia e di euro 154,00 (Iva
inclusa) per i paesi europei. Formato digitale (PDF) euro 81 + Iva.
Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di euro
38,00 (Iva inclusa) per l'Italia e di euro 39,00 (Iva inclusa) per i
paesi europei. **Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di euro**
41,00 (Iva inclusa) per l'Italia e di euro 44,00 (Iva inclusa) per i
paesi europei.

Il pagamento dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di
c.c.p. n. 31666589 intestato a Maggioli s.p.a. - Periodici -
Via Del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).

La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento
dei fascicoli arretrati ed avrà validità per un anno. La Casa Editrice
comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza
di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre
seguito alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare
la Rivista anche per il periodo successivo.

La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con
i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono
disdetta dell'abbonamento a nessun effetto. I fascicoli non pervenuti
possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo
la ricezione del numero successivo.

Tutti i diritti riservati - È vietata la riproduzione anche parziale,
del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore.

Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori,
dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili
dei loro iscritti. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati
all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta
di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare
diritti su tali contenuti.

2016 subscription terms

**The price of a subscription to Rivista Paesaggio Urbano, including
the weekly online newsletter "Tecnews", is:**

- **Annual** € 218.00 (include VAT) for Italy and € 214.00 (include VAT)
for European Countries. Digital edition (PDF) € 90 + VAT.
- **Three-year** € 187.00 (include VAT) for Italy and € 194.00 (include
VAT) for European Countries. Digital edition (PDF) € 81 + VAT.

**The promotional rate (applicable to private individuals and
professionals) is:**

- **Annual** € 172.00 (include VAT) for Italy and € 170.00 (include VAT)
for European Countries. Digital edition (PDF) € 90 + VAT.
- **Three-year** € 148.00 (include VAT) for Italy and € 154.00 (include
VAT) for European Countries. Digital edition (PDF) € 81 + VAT.

The price of each issue included in the subscription is € 38.00
(include VAT) for Italy and € 39.00 (include VAT) for European
Countries. **The price of each back issue is € 41.00 (include VAT) for**
Italy and € 44.00 (include VAT) for European Countries.

Subscription payments must be made via postal order to account no.
31666589 made out to Maggioli s.p.a. - Periodici - Via Del Carpino, 8 -
47822 Santarcangelo di Romagna (RN).

The journal is also available in the best bookshops.

The subscription runs from January 1st and lasts for one year.
Subscribers are entitled to receive back issues. In order to guarantee
continuity of service, the publisher, in the absence of an explicit
cancellation, to be communicated in writing within the three months
of the expiry of the subscription, will continue to send the journal
for another year.

Cancellations are not valid if subscribers are not up to date with
their payments. Refusal or return of the journal do not constitute
cancellation of the subscription. An issue not received may be requested,
providing this is done within 20 days after receiving the subsequent issue.

All rights reserved - All reproduction, even partial, of published
material without the publisher's consent is prohibited.

The opinions expressed in the articles are those of the individual
authors, whose freedom of judgment is respected, and who are
held responsible for their work. Authors guarantee that material
submitted for publication is their own work. The publisher is not
liable for requests for damages from third parties contesting the
copyright of the said material.

Copertina · Cover

Matera, Chiesa di S. Pietro Barisano · *Matera, St. Pietro Barisano's
Church.* Photo © M.O. Panza



LE TUE IDEE: UN'OPPORTUNITÀ PER METTERCI SEMPRE ALLA PROVA.



WWW.SANMARCO.IT TEL. 0131.941739

Sistemi SanMarco. Prodotti, servizi e know-how dalla tua parte. SanMarco presenta soluzioni integrate di prodotti in laterizio e accessori funzionali per coperture, pareti e pavimenti. Flessibilità e grande esperienza al servizio delle esigenze di architetti e progettisti, per lavorare guardando al futuro, con attenzione alle esigenze di oggi.

SANMARCO, CONTEMPORARY TOMORROW.